Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

349ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 10 marzo 2010

Presidenza del vice presidente Nania,
indi del presidente Schifani

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-58

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 59-69

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1, 3
INCOSTANTE *(PD)* 1, 3
Verifiche del numero legale 1, 3

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 4

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione: . . . . . .

(1996) ***Disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Consolo; Biancofiore e Bertolini; La Loggia; Costa e Brigandì; Vietti; Palomba; Paniz) (Relazione orale)*

Discussione delle questioni di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . 4, 5, 6 e *passim*
FINOCCHIARO *(PD)* 4
GIAMBRONE *(IdV)* 5
LI GOTTI *(IdV)* 6
MARITATI *(PD)* 7
D'AMBROSIO *(PD)* 8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 10

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1996 e delle questioni di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . 10, 13, 14 e *passim*
ADAMO *(PD)* 11
CAFORIO *(IdV)* 13
CHIURAZZI *(PD)* 14
LUMIA *(PD)* . . . . . *Pag.* 16
PROCACCI *(PD)* 18
GIAMBRONE *(IdV)* 20
GIARETTA *(PD)* 22
* VITALI *(PD)* 24
PERDUCA *(PD)* 26
* VITA *(PD)* 28
CARLINO *(IdV)* 30
SCANU *(PD)* 32
PORETTI *(PD)* 33
MARCENARO *(PD)* 35, 36
MASCITELLI *(IdV)* 38, 39, 40
* BOSONE *(PD)* 40
DELLA MONICA *(PD)* 41
* BASTICO *(PD)* 43
DE TONI *(IdV)* 45
CAROFIGLIO *(PD)* 47
MARINO Mauro Maria *(PD)* 49
LANNUTTI *(IdV)* 51, 52
PINOTTI *(PD)* 53
PARDI *(IdV)* 55

COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 57

SULLA PROTESTA POSTA IN ATTO DAL GRUPPO ITALIA DEI VALORI

PERDUCA *(PD)* 58

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 59

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 58
Mozioni 59
Interrogazioni 61

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,34.

Sul processo verbale

OLIVA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

INCOSTANTE *(PD)*. Ne chiede la votazione previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale. *(I senatori del PD protestano perché le operazioni di rilevazione delle presenze procedono a rilento)*. Osserva che, secondo una prassi consolidata, in occasione della prima votazione la Presidenza attende qualche minuto per consentire ai senatori di raggiungere l'Aula. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,39, è ripresa alle ore 10,01.

Presidenza del presidente SCHIFANI

Previa verifica del numero legale, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,03 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1996) ***Disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Consolo; Biancofiore e Bertolini; La Loggia; Costa e Brigandì; Vietti; Palomba; Paniz) (Relazione orale)*

Discussione delle questioni di fiducia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dei due articoli che compongono il disegno di legge n. 1996.

FINOCCHIARO *(PD)*. Nella seduta di ieri, a nome del Gruppo, ha richiesto la presenza in Aula del Presidente del Consiglio che dovrebbe spiegare per quali ragioni, in una situazione di grave crisi economica e sociale, ha ritenuto di porre la fiducia, e quindi di elevare al rango di priorità dell'azione di governo e condizione essenziale per la prosecuzione della vita dell'Esecutivo, l'approvazione di un disegno di legge di iniziativa parlamentare in tema di legittimo impedimento a comparire in udienza. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti)*.

GIAMBRONE *(IdV)*. Invita la Presidenza a comunicare gli eventuali aggiornamenti in ordine alla richiesta, avanzata nella giornata di ieri dai Gruppi dell'opposizione, della presenza in Aula del Presidente del Consiglio, il quale farebbe bene a non sottrarsi al dibattito e al confronto parlamentari su un tema così delicato.

PRESIDENTE. La richiesta avanzata dai Gruppi di opposizione è politicamente legittima, ma la Presidenza del Senato non ha strumenti per sollecitare la presenza del Presidente del Consiglio in Aula. Nel comunicare che il Ministro per i rapporti con il Parlamento non ha ancora dato

risposta alla richiesta avanzata, rileva però che sono presenti in Aula numerosi esponenti del Governo, tra i quali il Ministro della giustizia.

LI GOTTI *(IdV)*. La comunicazione del Ministro per i rapporti con il Parlamento è comunque dovuta e si configura come un atto di cortesia istituzionale, atteso che il Senato dovrebbe essere messo nelle condizioni quantomeno di sapere se il Presidente del Consiglio parteciperà alle sedute di oggi oppure no.

PRESIDENTE. Ricorda che il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione di ciascuno dei due articoli che compongono il disegno di legge n. 1996, nel testo licenziato dalla Camera dei deputati. Dichiara aperta la discussione congiunta sulle questioni di fiducia.

MARITATI *(PD)*. Il Gruppo del Partito Democratico, che certo non può essere tacciato di arroganza quanto piuttosto apprezzato per la compostezza e la coerenza con le quali esercita il proprio diritto-dovere di opposizione, condanna la condotta del Governo e della maggioranza, i quali, anziché affrontare i reali problemi della giustizia italiana promuovendo le necessarie riforme strutturali, si apprestano oggi a varare l'ennesimo dei numerosi provvedimenti *ad personam* fino ad oggi approvati e regolarmente bocciati una volta sottoposti al vaglio di costituzionalità della Corte costituzionale. L'elevato numero di procedimenti giudiziari pendenti a carico del Presidente del Consiglio dipende esclusivamente dalle sue vicende personali e dal suo vissuto, e non può certo giustificare il ricorso all'ennesima legge vergogna, che oltretutto viene questa volta imposta con l'apposizione della fiducia. A tal proposito, il Governo farebbe bene ad esplicitare i reali motivi posti alla base della decisione della questione di fiducia, atteso che essa si giustifica generalmente alla luce di contrasti interni alla compagine governativa o di un'eccessiva esiguità nei numeri della maggioranza; casi, questi, che non è però dato riscontrare nel caso di specie. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

D'AMBROSIO *(PD)*. Il provvedimento in esame si configura come la naturale evoluzione del lodo Schifani e del lodo Alfano, inserendosi peraltro nell'ambito delle numerose leggi *ad personam* varate dai Governi di centrodestra nel corso degli ultimi anni. Alla legge sulle rogatorie internazionali, contenente la singolare quanto inopportuna previsione della certificazione delle stesse da parte degli Stati concedenti, hanno fatto seguito, tra gli altri, il provvedimento sulla depenalizzazione del reato di falso in bilancio e la legge sull'abbreviazione dei termini di prescrizione, di cui ha beneficiato anche il Presidente del Consiglio. Nonostante la grave crisi economica e occupazionale in atto, il Parlamento è nuovamente impegnato nell'esaminare un tema di fatto prioritariamente riconducibile all'esclusivo interesse del Presidente del Consiglio, mentre la problematica nel suo complesso andrebbe affrontata all'interno di un percorso di revisione costituzionale, come più volte indicato dalla stessa Corte costituzionale.

Più in generale, andrebbe affrontato con serietà e tempestività l'annoso problema della conflittualità tra autorità giudiziaria e potere politico, ricorrendo non a provvedimenti ordinari e frammentati imposti di imperio dal Governo, quanto piuttosto all'interno di un percorso riformatore che veda la piena collaborazione tra maggioranza e opposizione e che tenga conto di alcune proposte già avanzate, come quella, per esempio, di ripristinare l'immunità parlamentare, accompagnata però, per chi ne abbia usufruito, da una condizione di ineleggibilità nelle successive tornate elettorali, che duri fino a quando il processo non sia stato celebrato. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolge un saluto agli studenti dell'Istituto professionale per i servizi turistici e alberghieri di Jesolo Lido, in provincia di Venezia, presenti in tribuna. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1966 e delle questioni di fiducia

ADAMO *(PD)*. Il ministro Alfano dovrebbe motivare le ragioni che hanno indotto il Governo a porre la questione di fiducia in maniera più chiara ed approfondita di quanto ha fatto il ministro Vito, spiegando perché un disegno di legge di origine parlamentare sul legittimo impedimento è diventato un elemento essenziale del programma di governo. Le reali motivazioni sottese al disegno di legge sono però inconfessabili in pubblico, perché esso ha il solo fine di sottrarre Silvio Berlusconi ai procedimenti penali pendenti a suo carico. Il fatto che il Presidente del Consiglio sia inquisito è di certo un problema serio per il Paese, ma l'unica soluzione accettabile è quella di accelerare i processi in cui è imputato per arrivare celermente ad una loro conclusione, dando ai cittadini la possibilità di sapere se il capo del Governo ha commesso o meno i reati che gli sono stati ascritti. Al contrario, l'Esecutivo pone una sorta di ricatto al Parlamento, evitando di discutere le difficoltà reali del Paese prima di aver trovato una soluzione ai problemi personali dell'onorevole Berlusconi. Attende infine dal Presidente del Senato delle scuse per essersi rivolto all'opposizione con un'espressione inopportuna e paternalistica, che non rende giustizia all'atteggiamento della minoranza, ben diverso dal contegno tenuto in molte occasioni dai colleghi del centrodestra nel corso della passata legislatura. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

CAFORIO *(IdV)*. La maggioranza intende introdurre nell'ordinamento delle prerogative di carattere costituzionale in favore del Presidente del Consiglio e dei Ministri, intervenendo però con un disegno di legge ordinario. La normativa proposta si differenzia nettamente dall'istituto re-

golato dall'articolo 420 *ter* del codice di procedura penale, perché pone una presunzione legale assoluta di legittimo impedimento, che il giudice non ha la possibilità di valutare in riferimento al caso concreto. Tale presunzione è infatti connessa al mero fatto di rivestire la carica di Presidente del Consiglio o di Ministro, dal momento che il compimento di qualsiasi atto, anche meramente preparatorio, consequenziale o comunque coessenziale all'attività di governo è sufficiente a legittimare l'impedimento a comparire in udienza. Il disegno di legge è dunque in palese e inaccettabile contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, che sancisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Giaretta).*

Presidenza del vice presidente NANIA

CHIURAZZI *(PD)*. Nonostante i contributi forniti dall'opposizione in Commissione e attraverso le proposte emendative presentate in Aula, il Governo ha scelto di confermare un testo la cui formulazione dilata talmente la fattispecie del legittimo impedimento da consentire di fatto al Presidente del Consiglio e ai Ministri di sottrarsi ai procedimenti penali in cui sono imputati per tutta la durata della loro carica. È grave infatti che si sancisca la legittimità dell'impedimento non solo nel caso di partecipazione al Consiglio dei ministri o di impegni internazionali, ma anche per lo svolgimento di tutte le attività preparatorie, consequenziali o coessenziali alla funzione di Governo e che la qualità di tali condizioni venga certificata dalla stessa Presidenza del Consiglio. Sarebbe invece preferibile riformare la Carta costituzionale, stabilendo che il Presidente del Consiglio non possa essere sottoposto a procedimenti penali durante lo svolgimento della sua carica e comunque limitare l'impedimento ai reati connessi all'esercizio delle funzioni di governo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

LUMIA *(PD)*. Il disegno di legge in esame e la decisione del Governo di porre la questione di fiducia causano l'ennesima lacerazione del tessuto democratico del Paese ed evidenziano nuovamente l'anomalia istituzionale italiana. In altri ordinamenti europei esistono infatti degli istituti che difendono il capo del Governo dai procedimenti giudiziari per la durata della sua carica, ma essi sono stati introdotti con norme ordinamentali ed astratte e non con una legge *ad personam*. Infatti, al maggior potere attribuito agli Esecutivi, hanno fatto da contraltare una maggiore assunzione di responsabilità politica e forme di controllo più efficaci, e non una più elevata pretesa di impunità, come è invece avvenuto in Italia. Il Governo non propone dunque alcuna riforma reale della macchina giudiziaria ed appare inerte di fronte alla crisi sociale ed economica che sta colpendo l'Italia. Il Paese è infatti smarrito e sfiduciato nella classe poli-

tica, anche a causa dell'incidenza duratura e profonda di provvedimenti come quello in esame e dell'illegalità diffusa, testimoniata dai recenti scandali nonché dall'inserimento in alcune liste elettorali del centrodestra di candidati condannati per fatti di mafia. Auspica dunque che la prossima manifestazione di protesta indetta dall'opposizione possa segnare un risveglio della coscienza civile degli italiani, che coinvolga anche i settori moderati del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PROCACCI *(PD)*. Oltre alle conseguenze giuridiche derivanti dal provvedimento, vanno evidenziati il contesto in cui si inserisce e i gravi aspetti politici ad esso sottesi. Mentre il Paese è attanagliato da una pesante crisi economica e sociale, infatti, la classe politica spreca tempo ed energie per sanare i propri errori e garantirsi forme di impunità. L'intenzione del Governo di porre la questione di fiducia ha creato infatti disagio e costernazione anche tra i parlamentari di maggioranza, che purtroppo non hanno esplicitato il proprio dissenso. Del resto, la presentazione di un numero cospicuo di emendamenti da parte dell'opposizione è l'inevitabile conseguenza dell'atteggiamento di totale chiusura costantemente dimostrato dalla maggioranza e dal Governo. Per salvaguardare il Presidente del Consiglio si interviene dunque con una norma espressamente *ad personam*, che riflette un atteggiamento tanto arrendevole con gli interessi dei potenti quanto in passato è stato inflessibile con le accuse rivolte ai più deboli. Tale atteggiamento prende le mosse da un'idea pericolosa e profondamente eversiva, secondo cui chi gode del consenso popolare può permettersi anche di non rispettare le regole. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Il provvedimento in esame appare contrario ai principi generali dell'ordinamento, innanzitutto per il suo carattere di retroattività, applicandosi anche ai processi penali in corso. Esso è inoltre derogatorio rispetto al regime processuale comune, in quanto introduce una sostanziale immunità per talune cariche dello Stato che si applica anche a reati extrafunzionali, anche se commessi precedentemente all'assunzione della carica. Si realizza in tal modo un regime di disparità di trattamento fra i membri del Governo ed i comuni cittadini, quand'anche questi ultimi ricoprano cariche pubbliche o di rilievo sociale. Si tratta di una vera e propria svolta culturale che trasforma una prerogativa in privilegio, per cui si affida l'attestazione del beneficio alla piena discrezionalità dei soggetti interessati, sottraendo ad un giudizio terzo la sussistenza di un legittimo impedimento, presupposto obbligatorio invece per i comuni cittadini che vogliano avvalersi di tale beneficio. La previsione di un legittimo impedimento assoluto e continuativo è in contrasto con l'ordinamento che stabilisce la puntualità e la stretta definizione temporale dell'istituto. Nell'autodefinirsi una legge ponte che anticipa i contenuti di una legge costituzionale recante la disciplina organica delle prerogative del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri, inoltre, il provvedimento contiene

una implicita confessione di incostituzionalità. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti).*

Presidenza del presidente SCHIFANI

(I senatori dell'IdV abbandonano i loro scranni e si siedono al centro dell'emiciclo tenendo in mano copie della Costituzione. Commenti dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente).

GIARETTA *(PD)*. L'apposizione della fiducia è un atto di arroganza da parte di questo Governo, privo di credibili motivazioni tecniche, a fronte di un provvedimento che avrebbe potuto essere esaminato nei tempi necessari. In questa occasione la Presidenza non ha adeguatamente salvaguardato le prerogative del Senato, come avrebbe potuto fare se non altro facendo valere il suo peso istituzionale. Anche autorevoli voci politicamente vicine al centrodestra si sono espresse con durezza rispetto a quello che si profila come un vero e proprio delitto istituzionale, una deroga alle regole fondamentali del vivere civile. L'agenda politica del Governo trascura e minimizza i reali, gravi problemi del Paese, ignorando le sofferenze di tutti i settori della società. Rispetto ad eventi che gettano ombre inquietanti sulla classe politica, dalle manipolazioni delle liste elettorali allo scandalo della Protezione civile, il Governo non ha assunto una posizione adeguata di condanna e si è invece scagliato contro la magistratura che su tali eventi ha fatto luce. Il provvedimento in esame vuole introdurre una immunità personale in luogo di legittime garanzie per le diverse funzioni e i diversi poteri dello Stato che possono essere regolate solo dalla Costituzione, un patrimonio indisponibile che l'opposizione continuerà con ogni sforzo a difendere. Il Governo, che si fa scudo del consenso popolare per agire in deroga ad ogni regola, dovrà prendere atto che l'opinione pubblica si sta rendendo conto della strumentalità dei provvedimenti che adotta per soddisfare interessi particolari ed è auspicabile che già le prossime elezioni registrino questa nuova consapevolezza dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

VITALI *(PD)*. Il Parlamento è letteralmente bloccato su provvedimenti strumentali alla risoluzione dei problemi giudiziari del Presidente del Consiglio, mancando così di affrontare i gravi problemi che angosciano il Paese afflitto dalla crisi, rispetto alla quale il Governo italiano, fra quelli occidentali, si è dimostrato il più inerte. Le legislature a guida del centrodestra sono state un susseguirsi di provvedimenti in materia di giustizia, da quello sulle rogatorie internazionali, a quello sul falso in bilancio, a quello sulla riduzione dei termini delle prescrizioni, al lodo Schifani, al lodo Alfano (giudicati incostituzionali dalla Corte costituzionale),

finalizzati a proteggere i membri del Governo e le alte cariche dello Stato dai processi. La maggioranza agisce secondo un'ideologia populista secondo la quale il consenso popolare esonera l'Esecutivo dal rispetto delle regole e da ogni controllo, in deroga alla cultura liberale e democratica su cui si fonda la Costituzione. L'istituto del legittimo impedimento, come regolamentato dall'ordinamento, non può prescindere dall'equilibrio tra l'esercizio della funzione giurisdizionale e la garanzia di continuità nello svolgimento delle funzioni pubbliche, mentre il provvedimento in esame introduce una prerogativa assoluta per i membri del Governo, violando il principio di eguaglianza previsto dalla Costituzione. Per quanto riguarda l'articolo 2, che introduce il concetto di legge ponte, esso non solo costituisce un'ammissione di incostituzionalità del provvedimento, ma definisce anche i contenuti della futura legge costituzionale. La proposta avanzata dall'opposizione di prevedere costituzionalmente la possibilità per i parlamentari e per i membri del Governo di sospendere i propri processi per una sola legislatura, con divieto di ricandidarsi fino alla conclusione dei procedimenti, non è stata minimamente considerata dalla maggioranza, che ha preferito perseguire, con questo provvedimento, la via incostituzionale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PERDUCA *(PD)*. La protesta inscenata oggi dai senatori dell'Italia dei Valori sembra tutta a beneficio della stampa presente nelle tribune, che peraltro li dipinge come l'unica vera forza di opposizione. Non richiamandoli all'ordine, la Presidenza sembra non aver riscontrato alcuna violazione del Regolamento in questa loro condotta, diversamente da quanto accaduto rispetto ad analoghe proteste dei radicali nel passato. La difesa della Costituzione, sistematicamente violata negli ultimi tre decenni, come puntualmente denunciato dai radicali, deve essere attuata in modo coerente e costante e non con gesti pittoreschi e sporadici a favore delle telecamere. È auspicabile che l'UDC, il Gruppo di minoranza che ha proposto il provvedimento in esame, voti a favore della fiducia al Governo e si assuma la responsabilità di aver avallato l'ennesima violazione della Costituzione perpetrata dall'attuale Governo, comunque in linea con tutti i Governi precedenti delle ultime legislature. Preannuncia il voto contrario alla fiducia posta dal Governo sul provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD. Il senatore Questore Adragna si avvicina ai senatori del Gruppo IdV seduti al centro dell'emiciclo).*

LONGO *(PdL)*. Chiede di intervenire sulla situazione determinatasi in Aula.

PRESIDENTE. In merito alla protesta dell'IdV, precisa di aver invitato i senatori Questori ad intervenire al fine di risolvere la situazione.

VITA *(PD)*. Occorrerebbe chiarire all'opinione pubblica, non adeguatamente informata da un TG1 che latita sull'attualità politica, in cosa consista il legittimo impedimento. Il testo in esame, che bene avrebbe potuto

essere oggetto di un confronto che l'apposizione della fiducia ha stroncato, appare come un sopruso nei confronti dei comuni cittadini, conferendo un privilegio al Presidente del Consiglio e ai Ministri davanti alla legge. A fronte di questo atto autoritario, appare contraddittoria l'affermazione di transitorietà della norma incostituzionale che anticipa una legge costituzionale nella stessa materia. La Costituzione evocata nel provvedimento viene, contestualmente, violata. L'apposizione della fiducia su questo testo già di per sé incostituzionale vuole significare una volta di più lo sprezzo delle regole e lo strapotere in nome del quale agisce questo Governo, che sistematicamente legittima agli occhi della pubblica opinione i propri ed altrui comportamenti sovversivi delle regole, cui peraltro l'opposizione non intende arrendersi. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

CARLINO *(IdV)*. Il provvedimento in esame è contrario allo Stato di diritto per la sua arbitrarietà, laddove introduce un concetto indefinito e non verificabile di impedimento continuativo. Diversamente da quanto previsto dal codice di rito per i comuni cittadini, che sono tenuti a motivare e circoscrivere il proprio impedimento a comparire davanti al giudice, questo provvedimento fa sì che il Presidente del Consiglio o un Ministro possa sottrarsi sistematicamente alle udienze autocertificando come motivazione i propri impegni istituzionali, senza che il giudice possa opinare sulla loro sussistenza. La correlazione dell'impedimento alle funzioni contribuisce a ricondurre l'impedimento esclusivamente alla carica e non a specifiche attribuzioni o all'esercizio di precise attività inerenti la carica, laddove la Costituzione circoscrive l'immunità entro il limite dell'esercizio della funzione e comunque mai in senso personale. Il provvedimento, istituendo di fatto un privilegio, stravolge una volta di più i principi costituzionali su cui si fonda la democrazia. Ribadisce infine il carattere pacifico del *sit-in* del Gruppo IdV. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

SCANU *(PD)*. Superando ogni limite di decenza, nel mentre prosegue l'opera di demolizione dell'impianto della Costituzione, una maggioranza che concepisce se stessa come partito del bene e dell'amore tenta di far ricadere sull'opposizione le responsabilità per gli errori commessi nella presentazione delle liste elettorali. In uno Stato di diritto la forma è sostanza: il centrodestra dovrebbe imparare a rispettare le regole e a riconoscere i propri sbagli. Oggi invece la maggioranza insiste a riproporre l'ennesimo tentativo di garantire l'immunità al Capo del Governo con strumenti destinati alla censura di incostituzionalità ed alla critica dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Avverte che il ministro Alfano deve abbandonare l'Aula per incontrare l'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite. Il Ministro ha assicurato la sua presenza nella seduta pomeridiana.

PORETTI *(PD)*. In Aula si sta recitando un gioco delle parti di cui è difficile cogliere il senso: alcuni senatori siedono al centro dell'emiciclo, la Presidenza non interviene, agli altri senatori non è concessa la parola sull'ordine dei lavori per chiedere il rispetto della dignità del Senato, non si capisce cosa debbano fare in proposito i senatori Questori. In questo gioco delle parti, non si comprende soprattutto per quale motivo il Governo abbia impedito un dibattito che poteva essere relativamente veloce, ponendo la fiducia su un disegno di legge ordinaria dal contenuto incostituzionale, che rinvia inspiegabilmente ad una futura legge costituzionale. In Parlamento non si parla di riforme della giustizia, quelle che l'onorevole Berlusconi ha promesso fin dal 2000, bensì di immunità per il Governo: il conflitto tra il Presidente del Consiglio e la magistratura sta provocando il collasso dello Stato di diritto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MARCENARO *(PD)*. Con riferimento ai senatori dell'IdV seduti al centro dell'emiciclo, chiede al Presidente di ripristinare le normali condizioni di lavoro dell'Assemblea.

PRESIDENTE. L'Aula è silenziosa e pronta ad ascoltare l'intervento del senatore Marcenaro. Della questione si stanno occupando i senatori Questori. La Presidenza sta cercando di evitare incidenti.

MARCENARO *(PD)*. Mentre il Paese precipita in una crisi profonda, un Governo che ha rinunciato a qualsiasi ambizione riformatrice e una maggioranza sempre più rassegnata si occupano esclusivamente dei problemi di un Presidente del Consiglio che è vittima delle proprie ossessioni. Il modo con cui il centrodestra ha cercato di rimediare agli errori commessi nella presentazione delle liste elettorali ha inasprito il confronto politico, anche perché c'è da chiedersi cosa sarebbe successo se fosse stato il PD ad adottare un decreto-legge per evitare l'esclusione dalla competizione elettorale. Anziché negare l'accaduto, eludere il confronto e intervenire a propria tutela esclusiva, la maggioranza avrebbe dovuto riconoscere i propri errori e cercare una soluzione politica, premessa per affrontare una discussione seria sugli interventi di cui il Paese ha bisogno. Con riferimento, infine, alle posizioni assunte dall'Italia dei Valori, ritiene che la richiesta di *impeachment* nei confronti del Presidente della Repubblica, responsabile di aver emanato il decreto salva liste, sia una mascalzonata politica. Il testo in esame è emblematico della deriva istituzionale che il Paese sta vivendo e che ha effetti sempre più nefasti sui cittadini, che vedono nella politica un ostacolo e non una risorsa rispetto ai loro problemi. Di questa situazione, la maggioranza, con il suo uso privatistico delle istituzioni e della politica, porta le responsabilità maggiori. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MASCITELLI *(IdV)*. Rassicura i colleghi dell'opposizione preoccupati dell'ordinato svolgimento dei lavori: i senatori dell'IdV stanno seguendo con attenzione e partecipano al dibattito. Il Presidente della Ca-

mera pensa che la legge sul legittimo impedimento sia il prezzo da pagare per interrompere lo stato di fibrillazione istituzionale provocato dal conflitto tra Presidente del Consiglio e magistratura: l'IdV ritiene invece che si tratti dell'ennesimo provvedimento *ad personam* che fa scadere lo Stato ad un mercato del diritto, ove chi dispone di maggiore ricchezza e potere può acquistare le norme che gli convengono. Anche se in democrazia conta la sostanza, come ha affermato il Presidente del Senato, il rispetto delle regole è condizione essenziale della dialettica democratica. Spiace perciò che il Parlamento debba essere occupato nell'approvazione di un provvedimento che, oltre ad essere contrario alla Costituzione, necessiterà di un'ulteriore norma interpretativa, risultando scarsamente definiti i concetti di «attività coessenziale alle funzioni di governo» e di «serenità del Capo del Governo». *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

BOSONE *(PD)*. Ponendo sconsideratamente la questione di fiducia su un disegno di legge confezionato per il Presidente del Consiglio, quasi a voler chiudere al più presto una vicenda imbarazzante, il Governo dà prova di fragilità politica, disorientamento e paura. Il centrodestra, d'altronde, è abituato a forzare le regole: ne ha dato ulteriore dimostrazione in occasione della vicenda delle liste regionali, presentando un decreto-legge che è peraltro risultato inutile. Anziché gridare all'odio e al complotto, la maggioranza dovrebbe riconoscere responsabilmente di avere commesso degli errori. L'arroganza, infatti, indebolisce la credibilità delle istituzioni democratiche: quando manca una visione del bene comune e viene meno il rispetto delle regole, si rischia la disgregazione sociale. Il buon senso imporrebbe di uscire dalla seconda Repubblica, quella della transizione infinita. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

DELLA MONICA *(PD)*. Il Governo è nuovamente ricorso alla questione di fiducia per consentire l'approvazione dell'ennesimo provvedimento *ad personam*, con un atto di prepotenza e di arroganza che impedisce al Parlamento un confronto aperto sugli emendamenti responsabilmente presentati dall'opposizione. L'istituto del legittimo impedimento, già presente nell'ordinamento e disciplinato conformemente all'esigenza di farne uno strumento atto a garantire il diritto di difesa dei cittadini all'interno dei processi, è invece configurato all'interno del provvedimento come un chiaro espediente per tutelare il Presidente del Consiglio, il quale, svolgendo funzioni di governo, è per ciò stesso legittimato ad autocertificare in modo continuativo la propria impossibilità a prendere parte ai processi che lo riguardano. Tale previsione, oltre a costituire un'evidente violazione del principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, è priva di una sua intrinseca logica, in quanto estesa al solo Presidente del Consiglio e ai Ministri e non anche, ad esempio, ai Sottosegretari o ai Presidenti delle Regioni, ed avrà come conseguenza quella di impedire alla magistratura di compiere il proprio dovere. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

BASTICO *(PD)*. L'apposizione della fiducia su un disegno di legge di iniziativa parlamentare costituisce un'anomalia, di fatto priva di precedenti, e manifesta la prepotenza del Governo, il quale priva così il Parlamento della possibilità di un confronto aperto sugli emendamenti presentati, nel disprezzo delle regole democratiche e dei principi costituzionali. Il provvedimento, che viola palesemente gli articoli 3 e 138 della Costituzione, si colloca sulla scia dei lodi Schifani e Alfano e del provvedimento sul processo breve, avendo cioè come finalità quella di attribuire indebite prerogative al Presidente del Consiglio con lo strumento della legge ordinaria; né il singolare riferimento ad una prossima legge costituzionale da adottarsi verosimilmente nei prossimi 18 mesi può sanare il *vulnus* derivante dal mancato ricorso al procedimento di revisione costituzionale. Nello stigmatizzare l'assenza in Aula del Presidente del Consiglio, denuncia la grave crisi in cui versa il Paese, cui il Governo dovrebbe dedicare maggiori attenzioni promuovendo politiche condivise e concertate e realmente rispondenti agli interessi dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

DE TONI *(IdV)*. Il provvedimento è contrario ai principi generali dell'ordinamento e dello Stato diritto, oltre a presentare alcune evidenti illogicità, come ad esempio quella in forza della quale il legittimo impedimento ben potrebbe essere addotto nell'ambito dei processi riguardanti reati comuni del Presidente del Consiglio e dei Ministri e non invece per i reati connessi alle loro funzioni. Analogamente, sono da rigettarsi l'assoluta discrezionalità in merito alla decisione dell'utilizzo dello strumento, senza alcun vaglio da parte del giudice in ordine alla sussistenza dei presupposti, e l'estensione della disciplina anche ai reati commessi anteriormente all'assunzione della carica di governo, dei quali è chiaramente ben consapevole chi accetta la nomina a Ministro. L'introduzione di una prerogativa così rilevante andrebbe operata con legge costituzionale e avendo inoltre piena consapevolezza che l'istituto dell'immunità è uno strumento atto a garantire l'autonomia dell'organo costituzionale e non già il privilegio dell'investitura, che costituisce invece un *vulnus* alla democrazia e allo Stato di diritto. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Della Monica)*.

CAROFIGLIO *(PD)*. L'assenza in Aula del Presidente del Consiglio è deprecabile, ancorché ormai sistematica, ed è inoltre deplorevole che egli non fornisca neanche una giustificazione a fronte delle sollecitazioni operate dalla Presidenza del Senato. Il provvedimento costituisce un orrore giuridico, contrario a numerose prescrizioni costituzionali e – caso unico nella storia della legislazione italiana – consapevole della propria incostituzionalità, laddove fa espresso rinvio all'adozione di una disciplina costituzionale organica in materia di prerogative dei membri del Governo. I Governi Berlusconi si sono sempre contraddistinti per la promozione di interventi finalizzati alla tutela di singoli interessi, a cominciare dalla legge sulle rogatorie internazionali, cui sono seguiti i provvedimenti sulla

depenalizzazione del reato di falso in bilancio, per il salvataggio di Retequattro e sul condono edilizio; tra gli altri, meritano altresì menzione i lodi Alfano e Schifani e le leggi Cirami e Pecorella. Il centrodestra assoggetta lo Stato di diritto ai suoi interessi e, fatto assai preoccupante, considera un suo diritto farlo: la normativa in esame è una metafora della concezione politica dell'attuale maggioranza e il termine «impedimento» va letto, più che come «ostacolo ad un'azione», come una drammatica minorazione democratica di coloro che sfortunatamente governano oggi il Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

MARINO Mauro Maria *(PD)*. Nell'esprimere una ferma censura alla forma di opposizione posta in essere dai colleghi dell'Italia dei Valori, che mal si addice al prestigio dell'istituzione, ribadisce la palese incostituzionalità del provvedimento, che introduce di fatto, peraltro con legge ordinaria, una forma di immunità valida 18 mesi, al fine di consentire al Presidente del Consiglio di sottrarsi alle proprie responsabilità, oltretutto antecedenti all'assunzione della carica. Lo stesso rinvio operato dal provvedimento a una futura riforma costituzionale, non soltanto costituisce una singolare fattispecie nell'ambito della legislazione italiana, ma prefigura altresì il rischio di un prossimo completo e definitivo stravolgimento degli equilibri tra i poteri dello Stato, a vantaggio del potere politico ed a detrimento degli organi di garanzia e di controllo. Quanto all'apposizione della fiducia, essa rappresenta l'ennesima manifestazione della scarsa considerazione che del confronto parlamentare ha l'Esecutivo, abituato a provvedimenti a tutela dei propri interessi personali o di parte, come dimostrato in occasione della recente adozione del decreto salva-liste, venuto in soccorso di liste del centrodestra. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Belisario)*.

LANNUTTI *(IdV)*. È con sconcerto e vivo rammarico che occorre prendere atto che il Governo è nuovamente impegnato nel sostenere un provvedimento a favore di pochi privilegiati, del tutto incosciente della grave crisi in cui versa il Paese. I dati non sono affatto rassicuranti: il tasso di disoccupazione si è attestato all'8,6 per cento, il prodotto interno lordo è sceso al di sotto del 5 per cento e la pressione fiscale è aumentata. Allo stesso modo, destano preoccupazione la crescita dei debiti delle famiglie e dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, così come la contrazione dei redditi da lavoro dipendente e l'aumento vertiginoso dei casi di fallimento aziendale. Tutto ciò chiama in causa il senso di responsabilità del Governo, il quale farebbe bene a promuovere politiche economiche di contenimento e di sussidio per le famiglie e ad intervenire nel settore bancario, atteso che le banche, dopo aver contribuito a determinare una crisi economica senza precedenti, soffocano ora i consumatori con una fortissima restrizione del credito. Di fronte a tutto ciò, l'Italia dei Valori non può che negare il suo sostegno ad un Governo che pone la fiducia su un tema come il legittimo impedimento. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Vita)*.

PINOTTI *(PD)*. Chiede innanzi tutto quale ragione impedisca al Presidente del Consiglio di essere presente nell'Aula del Senato per seguire il dibattito sulla fiducia, come è stato legittimamente chiesto dall'opposizione. Il comportamento del Governo riflette una concezione eversiva del potere, che pretende l'impunità per chi gode del consenso popolare, ignorando il fatto che la Carta costituzionale attribuisce il potere al popolo, ma ne vincola il suo esercizio al rispetto delle forme e dei limiti previsti dalla Costituzione. Tale pretesa è del resto evidente anche nel caso delle irregolarità nella presentazione delle liste dei candidati alle prossime elezioni regionali. La necessità di rispettare le regole e i termini, che tutti i cittadini sperimentano in qualsiasi settore del vivere civile, sembra dunque non valere per gli esponenti della maggioranza e dell'Esecutivo. Anche i gravi casi di corruzione recentemente emersi sono un importante segnale di allarme, a cui il Governo ha risposto annunciando un disegno di legge contro la corruzione, che però non è stato presentato. La maggioranza deve inoltre assumersi la responsabilità del tempo e delle energie che il Parlamento ha sprecato per risolvere i problemi giudiziari dell'onorevole Berlusconi, invece di occuparsi della crisi economica e sociale che colpisce il Paese e risolvere le reali difficoltà del sistema giudiziario. Ricorda infine che la legislatura è iniziata all'insegna del dialogo e del rispetto reciproco tra le forze politiche e che è stato il centrodestra, con l'intensificarsi delle udienze penali riguardanti il Presidente del Consiglio, a causare lo scontro con l'opposizione per risolvere i problemi giudiziari del premier. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PARDI *(IdV)*. La manifestazione di protesta, silenziosa e corretta, dei senatori dell'Italia dei Valori, vuole evidenziare la palese incostituzionalità del disegno di legge e la gravità della decisione di impedire il dibattito parlamentare sulle proposte emendative presentate dall'opposizione. La maggioranza e il Governo offrono l'ennesima dimostrazione dell'anomalia italiana, evocando uno scontro tra la classe politica e la magistratura, che viene diffuso dai mezzi di informazione, ma che è nettamente smentito dalla recente storia giudiziaria, che ha dimostrato la fondatezza delle azioni penali intraprese nei confronti del Presidente del Consiglio. I mezzi di informazione descrivono inoltre un clima di tensione e di scontro all'interno del Paese, che invece attraversa con dignità un grave momento di crisi: è invece il clima all'interno delle istituzioni ad essere inquinato ed esacerbato dagli effetti dell'anomalia italiana. Numerosi organi di stampa raccontano infatti che il Presidente del Consiglio sia giunto sino a minacciare il Capo dello Stato, vantando la sua elezione diretta da parte del popolo, che però non è prevista né dalla Costituzione né dalla legge elettorale in vigore. Le eventuali velleità del Presidente del Consiglio di ascendere sino al soglio quirinalizio saranno certamente contrastate, con serenità e fermezza, sia dall'opposizione democratica che dal popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. La 10ª Commissione è autorizzata a convocarsi per la discussione in sede deliberante del disegno di legge n. 1930, recante disposizioni in materia di *made in Italy*.

Sulla protesta posta in atto dal Gruppo Italia dei Valori

PERDUCA *(PD)*. Esprime perplessità per il fatto che nessuno si è opposto, a termini di Regolamento, alla forma di protesta posta in essere dai senatori dell'Italia dei Valori.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,28.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Commenti dal Gruppo PD).

INCOSTANTE *(PD)*. Basta, Presidente! È la verifica del numero legale, non è una votazione!

GARRAFFA *(PD)*. Togliete la scheda dal banco del senatore Carrara!

MARITATI *(PD)*. Aspettiamo altri dieci minuti, così entrano tutti!

BARBOLINI *(PD)*. È una buffonata! Bisogna rispettare le regole! *(Vivaci commenti dal Gruppo PD. Il senatore Giaretta batte violentemente uno stampato sul banco).*

INCOSTANTE *(PD)*. Basta!

GARRAFFA *(PD)*. Togliete quella scheda!

PRESIDENTE. Colleghi, veramente non capisco. Ma a cosa serve tutto questo, quando sapete che è una prassi consolidata, qualunque sia la Presidenza, di centrodestra o di centrosinistra? A cosa serve questa sceneggiata ogni volta? A risolvere il problema? *(Commenti del senatore Barbolini)*. La prima votazione, collega, come prassi consolidata...

GARRAFFA *(PD)*. Non è vero!

PRESIDENTE. Come fa a dire che non è vero? Ci vuole veramente coraggio!

GARRAFFA *(PD)*. È suo il coraggio, Presidente!

PRESIDENTE. Ma perché non chiede scusa, senatore Garraffa, per i suoi comportamenti, quando è intrinsecamente così? Ma cerchi di essere normale! *(Applausi dal Gruppo PdL).* È una prassi consolidata da parte di tutte le Presidenze, di destra e di sinistra, di tutte le maggioranze, che per il primo voto c'è tolleranza nell'attendere l'afflusso dei senatori in Aula.

MARITATI *(PD)*. Questo è un abuso, non è la prassi!

PRESIDENTE. Lo dice proprio lei che è un parlamentare di vecchia data!

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,39, è ripresa alle ore 10,01).

Presidenza del presidente SCHIFANI

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori. Passiamo nuovamente alla votazione del processo verbale.

Verifica del numero legale

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,03)*.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1996) ***Disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Consolo; Biancofiore e Bertolini; La Loggia; Costa e Brigandì; Vietti; Palomba; Paniz) (Relazione orale)* **(ore 10,03)**

Discussione delle questioni di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1996, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Consolo; Biancofiore e Bertolini; La Loggia; Costa e Brigandì; Vietti; Palomba; Paniz.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, come i colleghi sanno visto che ieri se ne è discusso molto in quest'Aula, e se ne era discusso, peraltro, anche in sede di Conferenza dei Capigruppo, noi avevamo chiesto che alla seduta di oggi presenziasse il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi. Notiamo invece la sua assenza e la presenza, che ci è sempre gradita, naturalmente, del ministro Alfano.

La nostra richiesta non era rivolta alla possibilità o alla fortuna di avere un oggetto di contemplazione (in questo caso un soggetto di contemplazione, cioè il Presidente del Consiglio), e non potevamo sperare di avere un oggetto (soggetto) di contemplazione come il ministro Alfano, che sicuramente è più giovane... *(Commenti dal Gruppo PdL)*. Ciò che ci interessava, e su cui credevamo di essere stati abbastanza espliciti, era piuttosto sapere da parte del Governo, che in maniera del tutto inconsueta pone la questione di fiducia su un testo di schietta origine parlamentare senza neanche curarsi – lasciatemelo dire – di coprire la curiosità dell'evento con la presentazione di un maxiemendamento che raccolga quel testo parlamentare, come mai investa la propria responsabilità esattamente

su questo testo. Ciò sapendo peraltro che, come accade per i Governi di legislatura che vengono originati da libere elezioni, nel momento in cui il Governo investe le Camere di un voto di fiducia su un oggetto specifico, vuol dire che ritiene quell'oggetto specifico meritevole della prova di responsabilità che è il voto di fiducia, lo assume cioè come punto prioritario del proprio programma, come condizione essenziale per continuare nell'esercizio dell'attività di Governo.

Ora, rispetto a questa circostanza, che non viene esaudita in nessun modo dalle giustificazioni che sono state fornite dal ministro Vito (il quale dice che si pone la questione di fiducia perché sono stati presentati molti emendamenti su un provvedimento parlamentare e perché non si vuole mettere a rischio la conversione di due decreti-legge, circostanza anche questa piuttosto inusuale), vogliamo sapere come mai il Governo pone una questione di fiducia su un testo di schietta origine parlamentare e che contiene norme sul legittimo impedimento, considerandole priorità dell'azione di governo, nel momento in cui – lo ripeto – il Paese sta marcendo per ragioni diverse e una grande questione economica, sociale, democratica si apre nel Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti).*

Vorrei, a nome del mio Gruppo e immagino anche a nome degli altri colleghi dell'opposizione, che a questa domanda venisse data risposta dal ministro Alfano, il quale è oggi qui in piena rappresentanza del Governo nell'assenza del presidente Berlusconi che, visto che il provvedimento peraltro è fatto per lui, avrebbe potuto avere la cortesia istituzionale di scomodarsi e di presenziare ai nostri lavori. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signor Presidente, anche il Gruppo Italia dei Valori aveva chiesto durante la seduta di ieri la presenza in Aula sia del presidente Berlusconi che del ministro della giustizia Alfano. Ringraziamo quest'ultimo di essere qui oggi e di avere dimostrato sensibilità istituzionale, cosa che purtroppo non riusciamo ad evidenziare nel comportamento del presidente Berlusconi.

Ieri, lei lo ricorderà signor Presidente, alcuni colleghi del Gruppo si erano iscritti a parlare nel corso della seduta pomeridiana, ma poi avevano rinunciato ad intervenire nella speranza di una presenza odierna del presidente Berlusconi. Ora, ci risulta davvero imbarazzante che il Presidente del Consiglio non senta il bisogno di venire in quest'Aula a confrontarsi con il Parlamento. Chiediamo a lei, Presidente, se ha notizie sulla presenza o meno del presidente Berlusconi. Altrimenti, si dovrebbe ritenere che preferisca non essere in quest'Aula per affrontare un tema così delicato. Le chiediamo dunque, Presidente, di informarci sulla presenza o meno del presidente Berlusconi.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento allo stato attuale non mi ha dato conferma della presenza del Presidente del Consiglio, mentre prendo atto della presenza del ministro Alfano, che era stata anch'essa invocata da alcuni Gruppi, seppure in aggiunta a quella del Presidente del Consiglio. Non posso che prendere atto di questo stato di cose e, dunque, della presenza del Ministro della giustizia. Come ho ribadito ieri, non esistono strumenti e mezzi in capo al Presidente del Senato per imporre al Presidente del Consiglio di essere presente in Aula.

Il mio dovere lo conoscete tutti ed è quello di garantire un equilibrato dibattito ed un regolare andamento dei lavori parlamentari. La vostra è una richiesta politica legittima, ma che non può essere obbligatoriamente introdotta attraverso meccanismi parlamentari, come ben sapete essendo stati tutti noi parlamentari sia tra i banchi della maggioranza che tra quelli dell'opposizione.

La presenza del ministro Alfano è un *quid pluris*, un fatto in più rispetto allo scenario di ieri, in cui il Governo era rappresentato solo dal sottosegretario Alberti Casellati. Noto la presenza tra i banchi del Governo di altri Ministri, tra cui i ministri Sacconi e Matteoli, e del sottosegretario Caliendo. Rispetto a ieri, è una mia considerazione, vi è una presenza molto più nutrita e qualificata, in relazione alla presenza del Ministro addetto al ramo, cioè del Ministro della giustizia, presenza già invocata nella seduta di ieri. Più di questo non posso aggiungere.

LI GOTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, impiegherò anche meno di un minuto.

Ritengo che la comunicazione del Ministro per i rapporti con il Parlamento sia comunque un atto dovuto. È vero che non esistono strumenti per costringere il Presidente del Consiglio dei ministri a venire in quest'Aula, e lei non può farlo, signor Presidente; tuttavia ritengo che sarebbe un gesto di cortesia istituzionale far sapere, tramite il Ministro per i rapporti con il Parlamento, se intende venire.

PRESIDENTE. La ringrazio per la brevità, senatore Li Gotti.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del relatore di minoranza.

Ricordo altresì che il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione di ciascuno dei due articoli che compongono il disegno di legge n. 1996, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle questioni di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Maritati. Ne ha facoltà.

MARITATI *(PD)*. Signor Presidente, abbiamo alle spalle due anni di legislatura e i problemi della giustizia restano centrali: credo che nessuno possa contestare la centralità dei problemi della giustizia. Ebbene, a fronte di una crisi devastante riguardante l'organizzazione giudiziaria ed il servizio giustizia, vi chiedo: cosa si fa in un Paese civile? Prima di rispondere a questa semplice domanda, intendo chiarire cosa ritengo sia per me un Paese civile. Si tratta di un Paese dove prima di ogni altra cosa sia riconosciuto un doveroso e profondo rispetto verso la legge, la cui centralità e, direi anche sacertà, ha alle spalle ormai due millenni di lotte e di impegni per un sistema democratico in cui – appunto – il rispetto della legge rappresenti il fulcro.

Il Governo e la maggioranza, in questa legislatura ancor più che nel passato, stanno violando la legge in modo eclatante, reiterato ed arrogante. Vi chiedo, e mi rivolgo in particolare al ministro Alfano qui presente, perché non abbiamo varato con procedura d'urgenza (che a voi è così cara), in modo concordato (ve ne erano i presupposti, davanti alle nostre proposte di legge, all'inizio della legislatura) alcune di queste norme che contengono gli strumenti di riforma strutturale affinché si potessero risolvere i problemi della giustizia. Nulla di tutto ciò è stato fatto. Maggioranza ed opposizione hanno lavorato, spesso in modo stressante, soltanto per varare lodi e decreti-legge che hanno ad oggetto esclusivamente la finalità di tirar fuori il Presidente del Consiglio dei ministri dai suoi guai giudiziari. Colleghi della maggioranza, vorrei sapere per quanto tempo ancora sperate di tenere in vita questa storiella, questa leggenda dei giudici italiani persecutori. Sottolineo con molta schiettezza che il numero elevato dei coinvolgimenti giudiziari del Presidente del Consiglio dei ministri dipende esclusivamente dalla sua storia, dal suo tenore di vita.

Negli ultimi due anni abbiamo prodotto leggi *ad personam*: in realtà, si tratta di un eufemismo, perché queste leggi sono chiaramente e sfacciatamente in contrasto con la Costituzione. Posso fare tale affermazione (che, ripeto, in un Paese civile sarebbe quanto mai grave) per il semplice fatto che la Corte costituzionale lo va ripetendo: le sentenze della Corte che bocciano i vostri decreti e le vostre leggi si susseguono. Ancora una volta, volete imporre una legge – che io definisco una legge vergogna – con la forza dei numeri e con una procedura che comincia a diventare veramente pesante e difficile da accettare. Questa è una prerogativa, ha bisogno di una procedura di riforma costituzionale: lo ha detto la Corte; lo sapete anche voi. Avete dato la prova di questa percezione, di questa sensibilità – se così si può definire – quando, paradossalmente, nel disegno di legge avete inserito una previsione di una successiva riforma costituzionale, quasi a dire: «Noi adesso variamo questa legge d'urgenza, poi metteremo le cose a posto».

Ora però spiegateci – perché questo vuole la legge – in modo civile e rispettoso le ragioni per cui voi ponete la questione di fiducia. È questo un istituto previsto dalle norme vigenti che presuppone evidentemente ragioni politiche rilevanti, perché altrimenti il sistema legislativo democratico ne risente in modo grave. In modo particolare, si pone la questione di fiducia

quando si intravede un contrasto interno, quando vi è un possibile pericolo che nella maggioranza vi siano cedimenti o punti di vista differenti o vi sia un'insufficienza numerica. Parlo del Governo Prodi: voi rinfacciate che in quella fase noi abbiamo dovuto ricorrere all'istituto della fiducia, ma in quel caso si spiega, vi è una ragione politica valida. Oppure – e qui vi richiamo all'attenzione e alla riflessione, e mi rivolgo in particolare al ministro Alfano – vi deve essere un pericolo di ritardo nel varo delle riforme, relativamente al valore o all'interesse che le norme in esame vogliono tutelare. Ministro Alfano, ci spieghi qual è il valore o l'interesse che queste norme intendono tutelare e qual è il pericolo nel ritardo.

Ieri il Vice Presidente del Gruppo di maggioranza, con inusitata impudenza politica, ha detto che l'opposizione avrebbe assunto un atteggiamento arrogante. L'arroganza viene vista addirittura nell'esercizio sacrosanto del diritto-dovere dell'opposizione di rispondere a leggi e a comportamenti, quelli sì arroganti, con una serie di emendamenti che sono stati studiati, sofferti e presentati nella legittima aspettativa di poterli discutere con voi.

Vi chiedo allora: poiché avete una maggioranza così netta e schiacciante, cosa vi spaventa? Anche il confronto con un'opposizione che finora ha dato e darà sempre prova di civiltà, di compostezza e di coerenza con le norme, la legge (amici e colleghi della maggioranza:,questa parola che vi fa tanta paura e vi disturba)?

Il nostro è un atteggiamento di opposizione duro, netto nei confronti di un comportamento della maggioranza che sta scivolando verso un sistema che, non rispettando la legge, potrebbe essere il prodromo di uno scivolamento verso un regime. Questo sembra lasciarvi assolutamente insensibili ed è proprio questo che preoccupa i veri democratici. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO *(PD)*. Signor Presidente, per la verità devo complimentarmi con il ministro Alfano per essere venuto in Aula, perché in fin dei conti anche la questione di fiducia è un atto del Consiglio dei ministri. Ho visto che oggi diversi Ministri sono presenti in quest'Aula e me ne compiaccio.

Ieri è stato eccepito dalla nostra Capogruppo, senatrice Finocchiaro, che la questione di fiducia non doveva essere posta in quanto questo disegno di legge, nei termini in cui è stato presentato, non faceva parte del programma di Governo. Su questo punto non sono molto d'accordo. In effetti, questa intenzione di salvare il Presidente del Consiglio non appartiene solo a questo Governo, ma è riscontrabile anche nella precedente legislatura in cui era maggioranza il Popolo della Libertà (anche se allora non si chiamava così).

Non ero ancora parlamentare ma ricordo che fu varata una serie di leggi che furono chiamate leggi *ad personam*. Furono varate senza ricor-

rere, all'inizio, a leggi costituzionali perché non era necessario. Fu fatta la legge sulle rogatorie: si pretese che le rogatorie fossero autenticate. Allora facevo ancora il magistrato e ricordo che, effettivamente, quando chiedemmo agli altri Paesi di autenticare le rogatorie, ci chiesero cosa significasse. Ma come, dicevano, ve le mandiamo noi! Più autenticate di così, cosa volete? E fu la prima legge, in sostanza disapplicata, che non servì agli scopi.

Poi si fece la legge sul falso in bilancio, in un momento in cui tutti si preoccupavano del falso in bilancio e tutti aumentavano le pene in considerazione delle conseguenze negative che porta. Eppure, noi riducemmo il falso in bilancio ad una contravvenzione, salvo per le società quotate in Borsa, per le quali diventò comunque un delitto perseguibile a querela.

Poi si è fatta la legge Cirielli. Si confonde molto spesso la prescrizione con l'assoluzione: si abbreviarono i termini di prescrizione e questo tempo più breve è andato ancora a beneficio della soluzione dei problemi del Presidente del Consiglio.

Credo che la ragione per cui ci troviamo tutti quanti a discutere sia la legge costituzionale n. 3 del 29 ottobre 1993 che abolì l'autorizzazione a procedere. Probabilmente non ci saremmo dovuti trovare tutti qui a discutere: mi dispiace che oggi non sia presente la collega Colli, secondo la quale agli occhi della stampa pare che il Parlamento non si occupi d'altro che dei problemi del Presidente del Consiglio. In effetti, anche questo disegno di legge di iniziativa parlamentare che discutiamo oggi in cui si propone la sospensione per legittimo impedimento non è che l'evoluzione del lodo Schifani, nonché del lodo Alfano. Non sto qui a ripetere quello che è stato detto in maniera egregia dagli altri colleghi della minoranza sulle questioni di legittimità costituzionale e non vorrei che anche per questa legge succedesse quel che è successo per le altre leggi fatte in precedenza con lo stesso intento. Mi riferisco al lodo Schifani, che fu dichiarato incostituzionale, e, signor Ministro, al lodo Alfano. Lo dicemmo in tutti i modi che si trattava di disposizioni che andavano introdotte con legge costituzionale, ma non fummo ascoltati. Lo diciamo ancora adesso.

Non vorrei che, alla prossima udienza che si celebrerà a Milano, si portasse questa legge approvata – e forse la fiducia è stata messa proprio per questa ragione – e poi si dicesse: i soliti magistrati sovversivi hanno presentato di nuovo la questione di legittimità costituzionale e hanno mandato la legge davanti alla Corte costituzionale. Si è parlato di legge ponte, temporanea, ma forse non c'era neanche bisogno di farlo, perché anche il lodo Alfano valeva per un certo tempo, fino a che la Corte costituzionale non l'ha poi dichiarato illegittimo, e i suoi effetti li ha prodotti, tant'è vero che il processo è stato sospeso.

Per la verità, quando mi telefonarono e mi dissero che era stato assolto Mills mi sentii quasi sollevato: vuoi vedere che adesso veramente ci occupiamo dei problemi del Paese anziché dei problemi del Presidente del Consiglio? Perché questa è la storia. Noi ci troviamo in un momento difficilissimo del nostro Paese, in cui l'economia va a rotoli, in cui biso-

gnerebbe pensare effettivamente a rilanciare l'economia e l'occupazione: invece qui al Senato ci occupiamo di questi problemi.

Fin dal 2005, signor Ministro, proposi che si risolvesse il problema della conflittualità, così come viene chiamata, fra magistratura e mondo politico. Non voglio riprendere i termini che ha usato il mio ex collega Davigo, però se c'è qualche cosa che va risolta di comune accordo – e voi invocate sempre l'accordo, la collaborazione, con la minoranza – sono proprio questi problemi.

Così come andava risolto con l'accordo, e non con un decreto-legge, il problema relativo alle elezioni in Lombardia e nel Lazio. Volete la nostra collaborazione: ebbene, sulla possibilità di risolvere questo problema io credo di averla data già dal 2005 – l'ho scritto – e la mia proposta è stata ripresa proprio di recente anche da alcuni giornali. Eugenio Scalfari lo ha scritto chiaramente: forse la soluzione migliore in questo momento per risolvere il problema della conflittualità è quella che è stata proposta da Gerardo D'Ambrosio. Era una soluzione possibile, accettabile, da realizzare con una legge costituzionale sulla quale forse si poteva trovare una convergenza di tutto il Parlamento. Voi ancora insistete nel voler fare con legge ordinaria un tipo di legge che sicuramente va fatta con la procedura delle leggi costituzionali: quindi ci troveremo, tra poco, di nuovo di fronte a questo problema, ad un'altra dichiarazione di incostituzionalità. Poi, legge ponte: farete questa legge costituzionale, ma come ve la farete? Ve la farete da soli, con una maggioranza non qualificata, e quindi la legge sarà poi sottoposta a *referendum* popolare per vedere se è efficace o no: come andrà a finire?

Come vedete, quando invocate la collaborazione dell'opposizione la vostra non è un'invocazione vana, perché l'opposizione è necessaria, è indispensabile, per risolvere questi problemi. Se volete farne a meno, siamo qui; fatene a meno e andate avanti per la vostra strada, ma poi non lamentatevi quando interverrà la Corte costituzionale e vi dirà che anche questa legge non è costituzionale. *(Applausi dai Gruppi Pd e IdV).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è presente in tribuna una rappresentanza dell'Istituto professionale per i servizi turistici e alberghieri di Jesolo Lido, in provincia di Venezia, alla quale porgo il nostro saluto. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1966 e delle questioni di fiducia (ore 10,29)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO *(PD)*. Mi associo al saluto ai ragazzi.

Signor Presidente, lei continua a non ritenere di dover chiedere al ministro Alfano di motivare l'apposizione della questione di fiducia, almeno così mi sembra di capire; questo passaggio non l'ho sentito. Lei continua a ritenere che dobbiamo andare avanti nel dibattito senza che il ministro Alfano, o chi per lui, motivi a quest'Aula la richiesta di fiducia. Ci spieghi perché. Il collega Malan ieri ha detto che è stata motivata. Ebbene, è stata motivata così: accertate le circostanze, visto il numero degli emendamenti, il Governo pone la questione di fiducia. Non è questa la motivazione, colleghi. La motivazione deve essere: vi spiego qual è il rapporto tra l'urgenza di questo provvedimento e il programma del mio Governo, un rapporto così stretto al punto che metto in gioco la fiducia, cioè metto in gioco il Governo stesso su questa partita. Questo dovrebbe spiegarci il ministro Alfano.

Il silenzio che viene dal banco della Presidenza mi fa capire che il mio punto di vista non è da questa condiviso: pazienza, non è la prima volta.

La nostra insistenza su questo punto – e anche questa mattina la Capogruppo si è soffermata su tale questione – è che non si tratta di un problema di *bon ton* istituzionale o, tanto meno, come qualche collega della maggioranza lasciava intendere, un artifizio di tipo ostruzionistico. A nostro avviso, questo passaggio è particolarmente grave perché interviene su un atto del Parlamento, su un disegno di legge di iniziativa parlamentare e non del Governo, come è stato detto, e non è nemmeno legato ad un maxiemendamento che avesse tentato in qualche modo di tener conto del dibattito e degli emendamenti presentati, nonché su un argomento che non è nel programma del Governo. Perché non ci sono queste motivazioni? Il fatto è, Presidente, che le motivazioni che dovrebbero essere qui portate sono inconfessabili in pubblico, non si possono dire in un'Aula istituzionale. Questo Governo non può alzarsi e dire la verità, dire ai ragazzi che ci ascoltano: «Sì, questo provvedimento è urgente e noi poniamo la questione di fiducia; ci giochiamo la faccia, la nostra, del Governo, della continuità della legislatura, perché non vogliamo che il Presidente del Consiglio si faccia processare». Questa cosa non si può dire in un'Aula istituzionale, ma è la verità. Non possiamo andare avanti con questo dibattito come in una specie di fiera della falsità, dove non parliamo del punto, che è questo e non ce ne sono altri.

Il senatore Quagliariello ci ha richiamato ieri, secondo questa sua tecnica (che però non è solo sua) cui siamo abituati da questo centrodestra, soprattutto in questa legislatura, del *superior stabat lupus*, per cui il lupo rimprovera all'agnello di essere lui che provoca per farsi mangiare: questa è la tecnica che si continua ad utilizzare. L'altro giorno sul giornale avrete visto anche voi un titolo che era incredibilmente autoironico. Infatti, a proposito delle liste, il giornale titolava: «Imbrogliano e poi fanno le vittime». Ho pensato con stupore di essere di fronte ad un passaggio autocritico; invece no! Parlava di noi!

Ieri il senatore Quagliariello ha usato, purtroppo – e dico purtroppo, perché considero il collega particolarmente qualificato e competente – questa tecnica, cioè che la richiesta di fiducia su quest'atto, che consideriamo un'aggressione istituzionale, sarebbe, in realtà, motivata da una nostra aggressione, dicendo che prima di Natale avevamo fatto delle aperture di tipo istituzionale. Personalmente, ricordo solo che avevamo fatto delle aperture sulle riforme istituzionali, ma anche che avessimo parlato di tale questione – perché non voglio sottrarmi ad entrare nel merito, di avere cioè un Presidente del Consiglio inquisito in diversi procedimenti: c'è un problema serissimo per questo Paese – è lo strumento, di cui non riusciamo a capire il senso.

Mi permetto di dire che l'unico strumento possibile in una democrazia civile è il processo breve *ad personam*. Dovremmo cioè avere un provvedimento secondo il quale il Presidente del Consiglio per esercitare serenamente – visto che abbiamo introdotto questa nuova categoria politico-giuridica della serenità del Presidente del Consiglio – il suo mandato, avendo delle pendenze con la magistratura, vuole essere processato in 15 giorni, in fretta, passando davanti a tutti, con procedure d'urgenza, perché la priorità per il Paese è togliere qualsiasi ombra dal Presidente del Consiglio. Allora noi ci stiamo a fare un ragionamento di questo genere, perché il bene prezioso non è la serenità del Presidente di poter governare senza l'intralcio fastidioso di doversi presentare ai processi; il bene prezioso è la serenità di tutti i cittadini italiani di potersi svegliare la mattina, andare a lavorare, avere la preoccupazione di far tornare i conti della giornata, portare i figli a scuola, affrontare tutti i mille problemi della vita quotidiana, sapendo di essere governati da una persona per bene, magari di centrodestra, magari di cui non si condividono le opinioni, ma perbene,

Voi invece ci chiedete di votare un provvedimento senza mettere in atto tutti gli strumenti che democraticamente possiamo usare per opporci, un provvedimento che dice che per sei mesi e poi ancora per sei mesi e poi ancora per altri sei mesi il Presidente del Consiglio può non sottoporsi a giudizio. Ma allora perché poi abbiamo pronto un altro provvedimento? Anche in merito a ciò non sono d'accordo, ma chi era d'accordo che questo potesse costituire un *escamotage* ha sempre considerato che lo stesso avrebbe dovuto comportare la sparizione del provvedimento sul processo breve, non quello *ad personam* di cui parlavo prima, ma quello *erga omnes* che avete votato voi.

Contemporaneamente, si dice che è una legge ponte; ma dov'è la riva? Dov'è il testo di legge su cui ci chiedereste di fare il ponte, di governare la transizione? Non c'è. Abbiamo quindi un Governo che vuole giocare quattro carte (è un gioco nuovo, non quello delle tre carte) e tenerle tutte sul tavolo per ricattare il Parlamento ed il Paese. Mi spiace usare parole grosse ma di questo si tratta, di un ricatto al Parlamento ed al Paese, della serie: finché non si passa questo guado qui non si discutono più i problemi della gente, qui non si fa più sul serio, non si fa più politica, perché questo è il guado che va passato. Noi, signor Presidente, che serenamente e pacatamente vorremmo un Paese civile, normale (non

siamo mossi dall'odio e da nessuno di quei sentimenti che ci vengono imputati), che vorremmo vivere in un Paese sereno, a questo non possiamo accomodarci.

Concludo, Presidente, dicendole, sempre serenamente e pacatamente, che, non so i colleghi, ma personalmente mi aspettavo da lei delle scuse. Lei ieri ha chiuso la seduta rivolgendo all'Aula le parole: «Vi siete sfogati»; un'Aula che aveva rumoreggiato di fronte a quello che considero un abuso. La prego di non usare più questi toni tra il paternalistico e l'offensivo. *(Applausi dal Gruppo PD).* Forse avrebbe preferito che io prendessi questo Regolamento e glielo buttassi contro, come so che facevano i colleghi del centrodestra? *(Applausi dal Gruppo PD).* Sarei molto tentata, ma, vede, ho troppo rispetto per questa istituzione, dove ho l'onore di essere stata mandata dai cittadini italiani, per fare quello che invece facevano i colleghi del centrodestra. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO *(IdV).* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è palesemente contrario ai principi generali dell'ordinamento e allo Stato di diritto.

Mi soffermerò sugli aspetti più gravi dell'articolo 1. Tale situazione è resa più grave dalla scelta tirannica del Governo di troncare immoralmente il dibattito parlamentare con la questione di fiducia. Il provvedimento al nostro esame introduce nell'ordinamento, con legge ordinaria, prerogative giudiziarie connesse all'esercizio della funzione politica, conducenti ad una sospensione automatica del processo – per il Presidente del Consiglio dei ministri e per i Ministri – senza alcuna possibilità di valutazione concreta, da parte del giudice, della effettiva sussistenza degli impedimenti dell'imputato caso per caso. Si vogliono cioè introdurre prerogative di ordine costituzionale connesse all'esercizio della funzione di governo, che conducono ad un rinvio, peraltro reiterabile, del processo.

Il fatto stesso di ricoprire la carica comprime lo spazio per una verifica oggettiva da parte del giudice della sussistenza dell'impedimento, che invece il codice di procedura penale, vigente assicura per tutti gli imputati. Il comma 1, infatti, richiama l'articolo 420-*ter* del codice di procedura penale ma poi la legge nel suo complesso lo contraddice palesemente, ad esclusivo vantaggio di una ben precisa categoria di imputati, che dovrebbero trarre serenità non dal blocco dei processi bensì da una loro celere celebrazione.

Anziché individuare, tipizzandoli rigidamente, gli impedimenti strettamente connessi all'esercizio dell'attività del Presidente del Consiglio e dei Ministri – come indicato espressamente dalla sentenza n. 262 del 2009 della Corte costituzionale – la norma in esame, all'articolo 1, comma 1, sancisce che costituisce legittimo impedimento per il Presidente del Consiglio dei ministri e per i Ministri «il concomitante esercizio di una o più delle attribuzioni previste da leggi e da regolamenti e, comunque,

attribuzioni connesse alle relative attività preparatorie e consequenziali, nonché di ogni attività comunque coessenziale alle funzioni di governo». In sostanza, qualsiasi atto legittima l'impedimento.

Ancor di più, per effetto del richiamo ad una imprecisata coessenzialità, l'oscurità e la indeterminatezza del testo si configurano in un privilegio per la carica che riguarderebbe anche processi per reati comuni iniziati prima dell'assunzione della carica di Presidente del Consiglio.

Nella sentenza n. 262 del 2009 la Corte costituzionale aveva precisato come fosse «irragionevole e sproporzionato», rispetto all'esigenza di tutela dei diritti degli imputati, la previsione di una presunzione legale assoluta di legittimo impedimento, derivante dal solo fatto soggettivo della titolarità della carica. Inoltre, al netto delle elencazioni di fattispecie assolutamente indeterminate che definiscono il legittimo impedimento, si aggiunge, nella formulazione del comma 1 dell'articolo 1, la previsione secondo cui «costituisce legittimo impedimento» l'esercizio di una funzione sancita «dal regolamento interno del Consiglio dei Ministri» vigente, comprese le successive modificazioni. Orbene, poiché è il Consiglio dei ministri che definisce il proprio regolamento, il Consiglio dei ministri stesso – *pro futuro* – deciderà ciò che potrà determinare legittimo impedimento per il Presidente del Consiglio e per i Ministri: altro caso di conflitto di interessi.

La coessenzialità di cui parla il comma 1 dell'articolo 1 e l'inserimento anche degli atti consequenziali alle attività tipiche del Presidente del Consiglio e dei Ministri sono elementi che inducono a ritenere che l'articolo 1, comma 1, contrasti clamorosamente con l'articolo 420-*ter* del codice di procedura penale, perché fa coincidere le ragioni dell'impedimento con la carica e non già con l'esercizio di specifiche attribuzioni, valutabili dal giudice di volta in volta, caso per caso.

Il riferimento, inoltre, anche ad attività preparatorie e consequenziali rischia di esorbitare peraltro anche dalle attribuzioni tipiche della carica governativa.

Questa analisi del solo comma 1 è sufficiente a dimostrare come la giornata di oggi rappresenti la morte dell'articolo 3 della Costituzione. Si riafferma il principio per cui tutti, tranne uno (o pochi), sono eguali di fronte alla legge. Questo è per noi inaccettabile! *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Giaretta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiurazzi. Ne ha facoltà.

CHIURAZZI *(PD)*. Signor Presidente, nel dibattito che si è svolto in Aula, ma soprattutto in Commissione non sono mancate posizioni da parte della minoranza tese ad offrire un contributo, che si potrebbe definire costruttivo, pur in presenza di un disegno di legge che ha un contenuto di una tale audacia che fa reagire non soltanto noi dell'opposizione, ma il mondo intero per quanto sia forte il tentativo di conseguire un obiettivo attraverso strumenti che il nostro ordinamento costituzionale non prevede.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 10,43)

(*Segue* CHIURAZZI). Tuttavia, non sono mancati contributi, in Commissione e anche negli emendamenti, tesi a ridefinire la figura del legittimo impedimento. Infatti, rispetto alla categoria generale del legittimo impedimento, così com'è disciplinato dal codice odierno, nel trattare la condizione del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri, si poteva anche considerare un ragionamento ed un'articolazione di questa figura che, tenuto conto dei compiti e delle funzioni, non è assolutamente paragonabile a quello dell'ordinario cittadino e imputato.

Però, con questo provvedimento è così dilatata la fattispecie da giungere ad un approdo che di fatto è il seguente: il Presidente del Consiglio e i Ministri non possono sottoporsi ad alcun procedimento penale, non possono mai comparire in un giudizio penale, perché – come è stato sottolineato dai colleghi – se mettiamo in fila le ipotesi nelle quali è previsto un legittimo impedimento a comparire nelle udienze, ci troviamo di fronte a categorie non soltanto legate ad appuntamenti significativi, come la riunione del Consiglio dei ministri o gli incontri di carattere internazionale, ma eleviamo ad elementi che possono giustificare l'assenza del Presidente del Consiglio e dei Ministri anche categorie indefinite ma vastissime, come le attività preparatorie alle riunioni del Consiglio dei ministri, quelle consequenziali, ossia le attività precedenti e quelle successive, nonché tutte le attività connesse non ad atti particolari ma alla generica funzione di governo.

Inoltre, la Presidenza del Consiglio certifica la qualità di queste condizioni e sostanzialmente ne definisce il contenuto come legittimo a produrre il risultato che la legge mette in campo. Quindi, vi sono fattispecie ampie ed una sostanziale autocertificazione, perché, pur essendo la Presidenza del Consiglio un'organizzazione amministrativa con una sua autonomia, è innegabile che l'agenda, il calendario, gli umori, gli impegni del Presidente del Consiglio finiscono per determinare i contenuti di questa attività.

Come se non bastasse, vi è una categoria ulteriore, quella del sereno svolgimento delle funzioni attribuite dalla Costituzione. L'aggettivo turba, preoccupa, a parte il fatto che introduce anche in questo caso elementi di vaghezza e di genericità. Il nostro ordinamento prevede le normali funzioni, lo svolgimento costante delle funzioni, il regolare svolgimento delle funzioni attribuite a chi ha una responsabilità pubblica, ma mai l'aggettivo «sereno», che implica anche una condizione psicologica particolare, che – mi sembra di capire – potrebbe essere messa in campo. Da chi? Probabilmente non più da un esponente dell'apparato burocratico della Presidenza del Consiglio. Chi certifica la serenità, chi la testimonia? Uno psicologo, una seduta psicoanalitica? Chi ci dice che, tra le altre cose, il Presidente

del Consiglio non può andare in tribunale perché quella mattina non è sereno e perché un avviso di convocazione presso un giudice determina l'assenza della serenità?

Insomma, credo che chi ha assunto questa iniziativa legislativa si sia preso una libertà e abbia un approccio disinvolto con i canoni e i princìpi del nostro ordinamento giuridico. La maggioranza, se ritiene, deve percorrere la strada che anche questa mattina ribadiamo, quella normale, quella giusta, quella che si può fare nel nostro Paese, cioè mettere mano alla Costituzione e introdurre il principio, in deroga al principio generale per il quale tutti i cittadini sono uguali rispetto alla legge, che il Presidente del Consiglio non può essere sottoposto a giudizio per il tempo in cui svolge le sue funzioni. Lo si deve fare con questa modalità e non perché siamo quelli che amano i formalismi e cercano nella forma soluzioni politiche, ma perché una scelta di questo genere in un Paese come il nostro deve stare in quell'ordine. In sostanza, i cittadini debbono sapere che il loro Presidente del Consiglio, qualunque cosa faccia, non risponde alla legge, seppur per un tempo che coincide con il suo mandato, come tutti gli altri cittadini.

Dovremmo entrare nel merito, signor Presidente, perché davvero non è possibile che questo impedimento sia generico e attenga a tutte le violazioni di norme che il Presidente del Consiglio e i Ministri possono compiere. Noi siamo dell'avviso – lo abbiamo già detto – che questa prerogativa può essere al massimo circoscritta ai reati che si possono commettere in relazione alla funzione pubblica che viene svolta e giammai a qualsiasi forma di violazione che naturalmente introduce dubbi e perplessità, ancora una volta non formali ma sostanziali, che rischiano di far prendere un declino alla democrazia del nostro Paese, la quale ha già qualche problema essendo tanti coloro che ne minano la funzione e l'integrità. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, un provvedimento e – fatto gravissimo – un voto di fiducia che lacerano ancora una volta il tessuto vitale della nostra democrazia.

Non c'è Paese democratico, avanzato, di grande rilievo nel contesto internazionale che vive la nostra misera condizione. È vero, in qualche Paese è prevista una sorta di scudo per alcune alte cariche istituzionali; ma sono previsioni ordinamentali astratte, impersonali, spogliate da qualunque riferimento a un caso concreto su cui – come in Italia nel caso del presidente Berlusconi – sono in corso dei processi.

C'è una questione di fondo che caratterizza il vostro supino modo di agire dentro le istituzioni: mi riferisco al rapporto che le classi dirigenti devono avere con il potere.

È vero che nei Paesi avanzati, con democrazie solide e mature, si sono avuti processi istituzionali che hanno spostato il peso decisionale verso gli Esecutivi. Ciò ha consentito di mantenere alta la capacità poli-

tica, di mantenere il primato e la sua stessa capacità competitiva con altri poteri, soprattutto economico-finanziari.

Decidere. Decidere velocemente ha trovato spazio perché si sono mantenuti i famosi bilanciamenti, i bilanciamenti tra i poteri, e soprattutto si è esaltata la responsabilità politica che in molti casi è più severa e selettiva della stessa responsabilità penale. Insomma, al potere corrisponde la responsabilità; in sintesi: più potere, più responsabilità.

Nel nostro Paese, signor Presidente, signor Ministro, si è scatenata un'altra relazione: più potere, più privilegi; più potere, più impunità. Sui privilegi e sulle impunità si fonda la legge sul legittimo impedimento. Molti nostri colleghi hanno svelato il carattere arbitrario, discrezionale, autoreferenziale a stabilire quando si è impegnati nell'azione di Governo: insomma, un'altra norma per stare fuori dai processi per avere un percorso fuori dalla giurisdizione costituzionale e universalmente poggiata sull'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, per di più se si è esponenti massimi delle istituzioni come il Capo di un Governo.

Sulla giustizia, nel frattempo, niente. Niente sul processo telematico; niente sulle risorse finanziarie; neanche la possibilità di sfidare l'opposizione sulla necessità di rivedere gli stessi tre gradi di giudizio che un Paese moderno, avanzato, che vuole essere competitivo e che intende realmente dare alla sicurezza un valore di rango costituzionale, dovrebbe fare.

Oggi ricorre l'anniversario della morte di Placido Rizzotto, un sindacalista, un socialista, che a Corleone, nell'immediato dopoguerra, si pose come un punto di riferimento nella lotta alla mafia; un punto di riferimento che voleva servire la sua piccola comunità, la sua terra (la Sicilia), il suo Paese, che aveva servito da partigiano a Nord, nella Resistenza, per costruire una classe dirigente capace di coniugare legalità e sviluppo.

È un momento di crisi drammatica per il nostro Paese, di cui ogni giorno subiamo le conseguenze in termini di disoccupazione e di difficoltà da parte del nostro tessuto produttivo di affrontare realmente le sfide che si pongono. Quella di oggi è un'Italia che non sta curando i suoi mali, che rimane «Italietta» e che rischia di uscire fuori dalla crisi portandosi dietro i mali con cui vi è entrata. Insomma, di fronte a questa realtà vi è la responsabilità della classe dirigente, del Governo, con in testa il Presidente del Consiglio, ma anche quella diffusa che i parlamentari di centrodestra si assumono tutte le volte che supinamente e passivamente accettano leggi di questo tipo. Di fronte a questo scenario non c'è nessun grado di responsabilità capace di dire al Paese: usciremo dalla crisi migliori di prima perché ne stiamo curando i mali profondi, anche nel settore della giustizia. No, non c'è questa tensione. Non c'è una sfida lanciata all'opposizione per migliorare le condizioni del rapporto tra cittadino e giustizia. C'è ancora una volta l'idea arbitraria, discrezionale, rovinosa, di come il Presidente del Consiglio si rapporta con i suoi processi.

Attenzione: non è vero che il dopo Berlusconi vedrà il nostro Paese rifiorire nella sua cultura giuridica, antica, istituzionale, perché i danni che si stanno causando vanno in profondità, scendono nei capillari del Paese fino a raggiungere le classi dirigenti. Queste ultime, tutte, si pensano al-

l'interno di questo rapporto con il potere, che in Italia si costruisce con i privilegi e le impunità. È quello che sta avvenendo, signor Presidente, con tutti i casi che stanno deflagrando di fronte a noi e con tutti quelli che abbiamo potuto constatare nel settore delicatissimo della Protezione civile. Insomma, è ciò che sta emergendo con tutte le vicende di cui stiamo venendo a conoscenza, da ultimo quella affrontata recentemente in Aula e che ha coinvolto il senatore Di Girolamo. Ma esistono tanti altri casi ancora. Mi riferisco, ad esempio, alla scandalosa permanenza dell'onorevole Cosentino nella compagine governativa e alla scandalosa presenza, ancora oggi, nelle liste regionali – nonostante, signor Presidente, abbiate sottoscritto un codice etico – di candidati con responsabilità in processi di natura gravissima. Signor Ministro, ci sono candidati che hanno già subito delle condanne per fatti di mafia!

Ecco che allora, di fronte a queste condizioni in molte Regioni (cominciamo a registrare caratteristiche di questo tipo anche in Regioni del Nord), il Paese rischia di smarrirsi, di perdere fiducia nelle istituzioni e la politica di perdere peso. Ecco perché un provvedimento di questo tipo, il legittimo impedimento, un'arbitraria e insopportabile ricerca del Presidente del Consiglio di avere l'ennesima possibilità di aggirare i suoi processi, diventa uno scandalo e un punto vero di debolezza del sistema Paese. Noi lavoreremo per rimuoverlo con serietà e con progettualità e lo faremo oggi in quest'Aula così come lo faremo nel Paese, a partire dalle iniziative pubbliche che si stanno organizzando con la manifestazione che mi auguro possa diventare un grande evento democratico per la cultura politica del nostro Paese, nonché per la cultura politica dei moderati di questo Paese, che meritano una classe dirigente che li sappia guidare e che abbia in testa e nel cuore le sorti democratiche, lo sviluppo e la legalità dei nostri territori. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, vorrei che ascoltasse non me ma tutto il dibattito perché questa opposizione, dopo aver chiesto la presenza del Presidente del Consiglio, dopo aver richiesto una qualche attenzione, dopo aver lavorato con la presentazione di oltre 1.000 emendamenti, merita almeno un minimo di interlocuzione. Forse noi abbiamo troppi magistrati nel nostro Gruppo e la maggioranza troppi avvocati, che guardano soprattutto agli aspetti tecnici e giuridici di questo provvedimento. Io voglio sottolineare il fatto politico perché questo è un problema che ha radici politiche molto profonde e molto inquietanti.

È importante cogliere il contesto in cui noi dibattiamo sul disegno di legge al nostro esame. Le regole: in questo momento assistiamo ad una vicenda che ci porta a dire che in questo Paese le regole non hanno alcun valore; si sbaglia e si chiama sopruso quello che l'errore produce. La logica qual è? Qualsiasi accadimento, qualsiasi errore in questo Paese può

essere sanato. Questa è la logica inaccettabile; una logica che è stata recentemente fortemente contestata anche da autorevoli espressioni morali di questo Paese.

Mentre il Paese vive il dramma della mortificazione dei diritti dei lavoratori, mentre si consuma il dramma di una crisi sociale che dovrebbe essere affrontata con maggiore determinazione, noi siamo impegnati da mesi, caro Ministro, su questa vicenda. Quanto tempo abbiamo perso sul processo breve, signor Ministro? Quante risorse di questo Parlamento sono state impegnate? Lo abbiamo affrontato per settimane e settimane; siamo intervenuti tutti in Commissione giustizia. Ad un certo punto vi rendete conto che il processo breve non serve e lo mettete da parte, in attesa di tempi migliori. Vi sembra un modo di rispettare il Parlamento o possiamo arguire facilmente che il Parlamento è completamente asservito alle esigenze del Capo del Governo?

Una maggioranza allo sbando. Guardi, signor Ministro, avrei voluto che ieri fosse presente in Aula quando il suo collega Vito ha annunciato la fiducia: c'era costernazione e disagio nei colleghi di maggioranza. Purtroppo il dramma è che il disagio dei nostri colleghi di maggioranza nel migliore dei casi si trasforma in mugugno clandestino, mai in parola e in azione. Questo è il punto ed il motivo vero di questa nostra sfiducia, vale a dire l'impossibilità di un dialogo vero in quest'Aula. Vi siete spaventati dei nostri 1.200 emendamenti: cos'altro può fare un'opposizione dinanzi ad una maggioranza che non può dialogare perché è mera esecutrice dei *diktat* del Capo del Governo?

Allora, la vostra risposta è stata quella di porre la fiducia in segno di dispregio di ogni autonomia e di ogni autonoma prerogativa del Parlamento. Vedete, abbiamo usato spesso l'espressione «legge *ad personam*». Signor Ministro, non so chi scrive materialmente le leggi, ma certo, trattandosi di una legge di iniziativa parlamentare vorrei sottolineare il seguente paradosso. L'espressione «*ad personam*» viene dal latino e si traduce «per qualcuno». Ora, questo provvedimento comincia così: «Per il Presidente del Consiglio...» *(Applausi dal Gruppo PD)* Guardate il paradosso! Potevate avere qualche estensore più felice. Comincia proprio con l'espressione «Per il Presidente del Consiglio»: decisamente un *incipit* profetico!

Poi, basta leggere il comma 4 dell'articolo 1 in cui si parla apertamente di impedimento «continuativo e correlato allo svolgimento delle funzioni di cui alla presente legge». Sostanzialmente solo tre volte il Presidente del Consiglio dovrà dire che non può essere presente, e non perché è impedito ma perché è il Presidente del Consiglio. E noi non sappiamo quanto il Presidente del Consiglio sia oggettivamente e legittimamente impegnato.

Si parla di diciotto mesi. Se l'*iter* di riforma della Costituzione non andrà in porto sapete bene che fra diciotto mesi saremo di nuovo qua e vi inventerete un'altra cosa perché occorre assolutamente evitare che il *Premier* sia sottoposto, come tutti gli altri cittadini di questo Paese, alle leggi dello Stato.

In conclusione, posso anche capire la vostra tesi secondo cui vi sarebbe stato un accanimento giudiziario. Non so se è così, ma mettiamo che sia: l'accanimento giudiziario un innocente lo affronta sulla base delle leggi dello Stato sconfiggendo quei giudici che malevolmente dovessero aver messo in atto l'accanimento giudiziario.

Qualche settimana fa abbiamo affrontato il caso del senatore Di Girolamo. Anch'egli è innocente, fin quando la legge non lo avrà definitivamente condannato. Che differenza c'è? Vi siete invece accaniti tutti ed ho sentito espressioni giustizialiste e forcaiole da parte di chi sentiva la nostalgia di non averle potute usare da tempo: ma anche quello è un imputato. In quel caso avete permesso che la giustizia facesse il suo corso. Perché questa differenza? Siete stati forti con i deboli e deboli con i forti.

In altri tempi il Paese avrebbe reagito, questa è la mia pena e la mia preoccupazione. Oggi vedo il Paese preso da un diffuso sonnambulismo, cosa che mi preoccupa di più.

Signor Presidente, signor Ministro, l'idea di fondo che guida la vostra azione di governo è che il consenso è superiore alle regole e allo Stato. Questa è un'idea eversiva *(Applausi dal Gruppo PD)*, questo è il fondamento e la legittimazione di ogni vostra azione!

A dieci metri di distanza da qui, in Sala Maccari, c'è un bellissimo affresco che raffigura Cicerone e Catilina, per cui verrebbe da citare anche in quest'Aula: «*Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra*?». Fino a quando? Ma la mia preoccupazione non è di questo Governo e di questa maggioranza, ma che il popolo italiano non sappia o non possa più pronunziare le stesse parole di Cicerone. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giambrone. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è palesemente contrario ai princìpi generali dell'ordinamento e allo Stato di diritto. Oltre ai gravi aspetti già sottolineati da colleghi del mio Gruppo, il disegno di legge si applica infatti anche ai processi penali in corso, in ogni fase, stato e grado, alla data di entrata in vigore del disegno di legge. Si sancisce, pertanto, in violazione dei princìpi generali dell'ordinamento in materia di efficacia della legge nel tempo e dell'articolo 11 delle disposizioni preliminari del codice civile in particolare, l'applicazione retroattiva di norme procedurali ai processi iniziati sotto la vigenza di altre e diverse regole, laddove invece appartiene al secolare patrimonio del diritto il dato certo secondo cui la legge non dispone che per l'avvenire e non può avere pertanto effetto retroattivo, principio raccolto anche dai codici.

La sospensione procedimentale prevista dal presente provvedimento è derogatoria rispetto al regime processuale comune, perché si applica solo a favore dei titolari di cariche governative, con riferimento ai processi instaurati nei loro confronti per imputazioni relative a tutti gli ipotizzabili

reati extrafunzionali, cioè estranei alle attività inerenti alla carica ricoperta, commessi anche prima dell'assunzione della carica.

La deroga si risolve – come ricordato, da ultimo, nella sentenza della Corte costituzionale n. 262 del 2009 – in particolare in un'evidente disparità di trattamento delle cariche rispetto a tutti gli altri cittadini, che pure svolgono attività che la Costituzione considera parimenti impegnative e doverose, come quelle connesse a cariche o funzioni pubbliche, così come previsto dall'articolo 54 della Costituzione, o ancora più generalmente quelle che il cittadino ha il dovere di svolgere al fine di concorrere al progresso materiale o spirituale della società, così come previsto dall'articolo 4, secondo comma, della Costituzione.

L'estendersi della sfera immunitaria dei soggetti detentori del potere politico con termini e modalità diversi rispetto ad altri cittadini rappresenta una lacerazione profonda del tessuto costituzionale repubblicano, una svolta culturale che tende a modificare la visione generale del sistema istituzionale complessivo, mettendo seriamente in discussione sia la forma di governo, e quindi i rapporti tra gli equilibri e i poteri, sia la forma di Stato, e quindi i rapporti tra il potere e i cittadini.

La deroga al principio di non retroattività non vale per i cittadini comuni, ma solo per gli imputati che rivestono la carica di Ministro o Presidente del Consiglio dei ministri. La prerogativa si trasforma, nel provvedimento in oggetto, in privilegio e i privilegi non sono ammissibili negli Stati costituzionali di diritto.

Può, a tal proposito, evocarsi anche sotto il profilo della ragionevolezza la violazione dell'articolo 3 della Costituzione, signor Ministro; la discrezionale disponibilità della sospensione processuale, realizzata *de facto* mediante rinvio delle udienze, riconosciuta ai titolari delle cariche governative, si pone in contrasto con la tutela del *munus publicum*, attribuendo una discrezionalità meramente potestativa al soggetto beneficiario, anziché prevedere quei filtri aventi carattere di terzietà e quelle valutazioni delle peculiarità dei casi concreti che solo, secondo la sentenza della Corte costituzionale n. 24 del 2004, potrebbero costituire adeguato rimedio rispetto all'automatismo generalizzato del beneficio, quanto al *vulnus* del diritto di azione.

Rispetto ai provvedimenti concernenti la materia giustizia, esaminati durante la legislatura in corso, di veramente innovativo nel presente disegno di legge sembra esservi proprio il citato articolo 2, laddove si legge che la disposizione in esame pretenderebbe di costituire un ponte rispetto all'approvazione con legge costituzionale di una norma scudo costituzionalizzata, appunto. Si è di fronte ad una norma a scadenza, che peraltro viene illogicamente applicata ai reati comuni ed esclusa per i reati funzionali e per i quali l'impedimento, configurato all'articolo 1, commi 1 e 2, non sarebbe invocabile.

Lo scudo verso cui il disegno di legge in esame getta un ponte potrebbe essere rappresentato dal contenuto del cosiddetto lodo Alfano, ripresentato magari in forma di legge costituzionale, oppure dal ripristino *sic et simpliciter* dell'immunità parlamentare. Tuttavia siffatto annuncio,

lungi dal rappresentare una legittimazione costituzionale della legge, ne confessa il contrasto con la Carta costituzionale, dimostrando così come lo sblocco finale possa essere rappresentato solo e soltanto da una legge costituzionale, approvato con le modalità di cui all'articolo 138 della Costituzione.

Detta premessa legislativa costituisce, quindi, un'attestazione esplicita della incostituzionalità palese del provvedimento in oggetto. Si tratta non di una legittima disciplina del processo rimessa al legislatore ordinario, ma di una forma di deroga al normale esercizio della funzione giurisdizionale, che solo il legislatore costituzionale potrebbe eventualmente stabilire.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11,15)

(*Segue* GIAMBRONE). L'impedimento legittimo è, infatti, per sua natura qualcosa di puntuale e concretamente localizzato nel tempo; una presunzione *ex lege* assoluta di impedimento continuativo per un lungo periodo di tempo equivarrebbe ad una norma di *status* derogatoria. Peraltro il provvedimento contraddice se stesso nella parte in cui si riconosce che servirebbe una legge costituzionale ma poi fa rinvio all'articolo 2 che lo nega.

Si tratta di una violazione palese del contenuto delle sentenze della Corte costituzionale sul lodo Alfano e sul lodo Schifani, signor Ministro: una violazione effettuata con una nuova legge incostituzionale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA *(PD)*. Signor Presidente, devo confessare che faccio questo intervento con un sentimento di umiliazione democratica. *(I senatori del Gruppo IdV si siedono per terra nell'emiciclo mostrando copie della Costituzione).*

MASSIDDA *(PdL)*. Siete ridicoli!

PRESIDENTE. Senatore Belisario, è inutile creare incidenti inutili in Aula.

Continui a parlare, senatore Giaretta.

GIARETTA *(PD)*. Parlavo di un sentimento di umiliazione democratica, perché veramente questa è una fiducia inutile, è la prova di un'arroganza senza fondamento, un'offesa alle prerogative del Parlamento.

Ci sono solo due articoli. Certo, ci sono molti emendamenti, ma per quale motivo non si poteva, signor Presidente, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, se serviva sabato, discutere di questi emendamenti nel merito, giudicarli ed approvarli? Non c'era alcun motivo tecnico che impedisse di fare questo lavoro.

Mi consenta, allora, di dire che anche lei, signor Presidente, mi ha deluso, perché non ha difeso le prerogative del Parlamento. Certo, non ha alcuno strumento regolamentare per obbligare il Presidente del Consiglio, ma ha la capacità persuasiva della seconda carica dello Stato. Prima ci ha detto che i Ministri erano presenti: i Ministri sono stati presenti solo quando c'era bisogno di votare e resta qui solo un Ministro.

Nei giorni scorsi sulla stampa regionale è apparso un intervento del professor Mario Bertolissi, un insigne costituzionalista, allievo prediletto del professor Paladin, già Ministro e già Presidente della Corte. Diremmo un uomo moderato, una persona che collabora con il vostro Governo, che è stata consulente della Presidenza Galan della Regione Veneto e che è stata proposta dal centrodestra come possibile candidato al Comune di Padova. Commentando il decreto sulle liste il professor Bertolissi ha scritto: «Dichiaro il mio disprezzo per chi fa strame delle regole fondamentali della convivenza. (...) Distruggere il senso della legalità mi sembra rappresenti il delitto istituzionale più efferato, perché alimenta la corruzione delle coscienze».

Perché un uomo moderato come il professor Bertolissi usa toni così forti e dà voce anche a tanti vostri elettori del passato? Perché il troppo è troppo, signor Presidente.

Il tutto si inserisce nella torsione di un'agenda politica che porta a negare con sovrana indifferenza perfino l'esistenza di una grave crisi economica. Si minimizza, si nega. Il Paese, nei suoi lavoratori, nei suoi imprenditori, nei suoi professionisti, sta soffrendo questa crisi e dal Governo non riceve non dico la soluzione, ma neppure il riconoscimento che sta soffrendo e sta lavorando per portar fuori il Paese dalla crisi.

Il troppo è troppo. Ieri, appunto, le norme sulle liste. L'altro ieri avete consentito che circuiti criminali e paranazisti manipolassero le elezioni e portassero qui dei parlamentari. Non avete difeso l'onorabilità del Parlamento; avete fatto finta di non vedere e di non sentire. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Ancora una volta la magistratura è dovuta intervenire perché voi non siete stati capaci di difendere l'onorabilità della politica.

Il troppo è troppo. Vi è lo scandalo della Protezione civile, i cui confini, certo, saranno accertati dalla magistratura, ma che svelano comunque pesanti complicità, mancate vigilanze, che hanno consentito che pezzi di poteri pubblici costituissero una organizzazione criminale. Perché di questo si tratta: una organizzazione criminale nata nell'ombra delle istituzioni. E badi, signor Presidente: il Governo non ha ancora pronunciato una parola per scusarsi nei confronti delle centinaia di migliaia di volontari che hanno fatto grande la Protezione civile e che sono offesi *(Applausi dal Gruppo PD)* dal lievitare all'interno di quella struttura del malaffare. Le uniche parole che ha usato il Presidente del Consiglio sono state per of-

fendere i magistrati che hanno dimostrato l'esistenza di questo circuito criminale. Solo la determinazione dell'opposizione ha consentito che voi non poteste completare un disegno finalizzato a stendere una rete di protezione assoluta attorno a questo circolo criminale.

Allora il troppo è troppo e il troppo è troppo anche con questo provvedimento. Un altro grande pasticcio. Siete riusciti a far diventare di parte una questione che è una grande questione della democrazia: la possibile esistenza di garanzie particolari per le diverse funzioni, per i diversi poteri dello Stato che solo la Costituzione può regolamentare come eccezione al principio di eguaglianza di fronte alla legge. Non c'è un legittimo impedimento, non può esserci un legittimo impedimento basato sulla illegalità. Non può esserci nulla di più illegittimo della pretesa di un'immunità individuale al di fuori della Costituzione.

Vede, signor Presidente, nei giorni scorsi ero col senatore Bosone a Pavia per una manifestazione politica. Abbiamo visitato la bella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, che ospita le spoglie mortali di Severino Boezio, il grande umanista cristiano assassinato dal potere costituito nel V secolo perché voleva difendere la libertà, aveva questa presunzione di difendere la libertà. In una delle sue opere scritte in carcere mentre attendeva la pena di morte lascia questa notazione: «Quei re che vedi assisi in alto trono, di porpora splendenti, d'arme cinti paurose. Se togli a quei superbi dei vani pregi il velo vedrai che nel profondo sono avvinti da assai strette catene». Noi pensiamo che lo splendore della porpora di questo consenso così forte nel Paese, di questo potere di ricatto le armi paurose stiano venendo meno e i cittadini si accorgono che le strette catene di un'agenda tutta distorta sugli interessi personali di una persona sono inadatte a consentire la guida di questo Paese.

Siamo qui per difendere il valore di quella patria comune del diritto che è la nostra Costituzione e ci auguriamo che le prossime elezioni costituiscano per tutti i cittadini lo strumento per difendere insieme questo valore costituzionale. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI *(PD)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, credo che dobbiamo interrogarci, come ha fatto poco fa il collega Gerardo d'Ambrosio, sul perché il Parlamento è bloccato dai problemi giudiziari del Presidente del Consiglio che non può affrontare le gravi questioni relative alla crisi che sta investendo il Paese. Lo diceva anche la nostra presidente Anna Finocchiaro questa mattina. Per chi avesse dei dubbi si legga le rilevazioni di opinioni Ipsos de «Il Sole 24 Ore» sulle Regioni. In questo momento i nostri cittadini sono letteralmente angosciati dai problemi di lavoro, della crisi economica. Il vostro Governo, signori che state lì seduti su quei banchi, è quello che nei Paesi occidentali ha fatto di meno nonostante le sollecitazioni che vi abbiamo rivolto, e noi siamo qui fermi da mesi per affrontare esclusi-

vamente provvedimenti legati alle vicende giudiziarie del Presidente del Consiglio.

È già stato fatto l'elenco delle leggi *ad personam* dal 2001: le rogatorie internazionali, il falso in bilancio, la riduzione dei termini della prescrizione con la legge Cirielli, il lodo Schifani, poi lodo Alfano, giudicati incostituzionali, per la protezione dai processi delle alte cariche dello Stato durante lo svolgimento delle proprie funzioni.

Ma perché? Perché tutto questo nonostante più volte questi provvedimenti siano poi caduti a causa della loro incostituzionalità?

La mia risposta è che voi siete prigionieri della vostra stessa ideologia, cioè dell'idea secondo la quale è sufficiente avere il consenso elettorale per essere liberati da qualunque regola e da qualunque controllo. È un'idea populista, che dall'interno della vostra stessa maggioranza viene finalmente contestata, contraria ai principi fondamentali dello Stato di diritto e della cultura liberale, quelli ai quali è ispirata la nostra Costituzione e che prevedono che ad un potere esecutivo corrisponda un potere legislativo in grado di indirizzarlo e controllarlo, e un potere giudiziario autonomo nell'esercizio delle proprie funzioni.

È ciò che vi ha portato anche al decreto salva liste: un provvedimento pasticciato, costruito con l'esclusiva volontà di risolvere il problema che in quel momento avevate senza badare al fatto che calpestavate la legge e la Costituzione, come giustamente vi è stato ricordato dai tribunali che si sono pronunciati in questi giorni sull'ammissione delle liste del PdL del collegio provinciale di Roma.

Siamo qui oggi perché la Corte costituzionale nell'ottobre scorso ha dichiarato l'incostituzionalità del lodo Alfano. Da quel momento, con il processo breve e con il legittimo impedimento, si è voluto porre rimedio sempre ed esclusivamente per affrontare i problemi giudiziari del Presidente del Consiglio. E lo si è fatto, ancora una volta, con strumenti che violano la legge e la Costituzione. Qui mi riferisco alla relazione di minoranza del collega Casson il quale, molto puntualmente, ricorda come vi sia già un articolo del codice di procedura penale, il 420-*ter*, che regolamenta la materia del legittimo impedimento. In questa materia è necessario mantenere l'equilibrio tra l'esercizio della funzione giurisdizionale – tra l'altro siete voi quelli che volete fare, come noi, peraltro, ma sul serio, i processi brevi e in questo caso invece li allungate indefinitamente – e l'interesse legittimo di chi ha funzioni pubbliche a che vi sia una continuità nel loro svolgimento. Voi alterate con il legittimo impedimento, così come ce l'avete qui presentato, questo equilibrio, introducendo una prerogativa assoluta per i membri del Governo. Ciò viola il principio di eguaglianza previsto dalla Costituzione e non può che incorrere di nuovo nella sanzione di incostituzionalità della Corte che sarà sicuramente interpellata.

Infine, voglio soffermarmi anch'io, come hanno fatto altri colleghi, sull'abnormità dell'articolo 2 che stabilisce – è un'innovazione assoluta nel nostro ordinamento – il concetto di legge ponte, giustamente definito come una confessione di incostituzionalità da parte della maggioranza che lo propone su questo provvedimento. Ma l'abnormità arriva al punto di

definire i caratteri che dovrà avere la modifica costituzionale, in quanto si parla di una disciplina organica delle prerogative del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri. Bene, il collega D'Ambrosio ha avanzato nel corso delle scorse settimane, e ricordato oggi in quest'Aula, una soluzione possibile non del problema del Presidente del Consiglio ma di quello del rapporto tra politica e magistratura, come diceva giustamente anche il senatore Giaretta, utilizzando quelle prerogative che solo la Costituzione può prevedere nei confronti di chi esercita funzioni pubbliche.

È una soluzione che non corrisponde a quella che voi indicate nell'articolo 2 di questa legge e che potrebbe essere percorsa: prevedere costituzionalmente, intervenendo sul tema delle immunità, la possibilità per gli eletti in Parlamento e per i membri del Governo di sospendere i propri processi per una sola legislatura, prevedendo nell'ultimo anno di essa di avere una corsia riservata per affrontare il giudizio, con l'obbligo di non ricandidabilità qualora non venissero risolti i propri problemi con la giustizia. Questa, che potrebbe essere una soluzione, voi non volete discutere, non vi volete confrontare, volete invece pervicacemente continuare una strada che è palesemente incostituzionale, sempre in ragione – come ho già detto – della vostra ideologia che vi imprigiona, l'ideologia populista dell'essere al di sopra di qualunque legge e di qualunque regola.

Bene, sia chiaro che la nostra opposizione ferma e risoluta, che come vedete sa fare proposte, non è un'opposizione in nome di una parte politica, ma per la difesa dei princìpi della Costituzione e dello Stato di diritto. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, inizierei il mio intervento con il descrivere l'Aula, anche per chi ci vede per la prima volta e per chi ascolta i lavori da Radio Radicale. Abbiamo una patente violazione (o magari c'è bisogno di un decreto interpretativo) di almeno tre articoli del nostro Regolamento: l'articolo 66, che disciplina il richiamo all'ordine; l'articolo 67, che regolamenta la censura, l'esclusione dall'Aula e l'interdizione a partecipare ai lavori; l'articolo 68, che norma il tumulto in Aula.

Cosa è successo? I colleghi dell'Italia dei Valori, avendo convocato tutta la stampa, che altro non fa che indicare in loro l'unica opposizione a questo pessimo Governo fascista di Silvio Berlusconi, in silenzio, quindi senza violazione (o ancora siamo di fronte ad una interpretazione che lei, Presidente, mi pare, abbia dato, dicendo che non vi è stata violazione degli articoli 66, 67 e 68, perché non ha richiamato all'ordine nessuno), come hanno fatto negli ultimi due anni e mezzo tutte le volte che noi, radicali, abbiamo denunciato la violazione quotidiana e sistematica della nostra Costituzione, si sono messi a sedere nell'emiciclo. Ciò sta turbando i lavori fino ad un certo punto perché, non essendoci nessuno in Aula, è chiaro che non s'impedisce a molti di tornare al proprio posto per ascoltare questo dibattito. Spero che decidano di rimanere ed occupare l'Aula nella pausa pranzo, almeno fino alle ore 17, quando il gioco, in effetti, si

farà duro e dovranno votare no alla fiducia di questo Governo fascista di Silvio Berlusconi, che calpesta quotidianamente la Costituzione. Spero anche che se lo ricordino dopo le ore 18, quando correranno a prendere l'aereo per tornare a casa.

La lotta per salvare la Costituzione dall'attentato, che non va avanti da un anno e mezzo, ma da almeno tre decenni, va portata avanti quotidianamente, non con le pagliacciate *una tantum* a reti unificate (e qui ci sono sicuramente tutte le televisioni a vedervi): va portata avanti militantemente, anche con l'uso della non violenza, salvo poi aggregarsi al carro dei «vincitori», a coloro cioè che cercano di attivare quel minimo di legalità ancora consentito in questo Paese, e di far emergere la sistematica violazione dei diritti civili e politici degli italiani.

Questa legislatura si è aperta con un caso di richiesta di decadenza da un'elezione per violazione dei diritti civili e politici. È stato fatto un muro per salvare il violatore, salvo poi ritirare la fiducia, imposta in malo modo in quell'occasione con un ordine del giorno, e farlo cadere in disgrazia due settimane fa: adesso egli deve rispondere di fronte alla giustizia. Questa sistematica violazione dello Stato di diritto è continuata, aggravandosi di giorno in giorno.

La fiducia è stata richiesta su un disegno di legge proposto da uno dei Gruppi di minoranza, l'UDC, che spero voglia votare a favore della fiducia posta su un proprio disegno di legge, quindi trasferendosi in uno dei tre forni che li caratterizza: nel forno di maggioranza, quello che sostiene il Governo di Silvio Berlusconi, grande nemico della Costituzione. Si devono assumere la responsabilità di aver partecipato a che cosa? Al solito sostegno di un ennesimo provvedimento *ad personam* che ha caratterizzato gli ultimi due anni della nostra attività politica.

Cari colleghi dell'Italia dei Valori (che più di altri sono attenti al rispetto della Costituzione in piazza e negli emicicli, ma magari meno nell'attività politica parlamentare, in quanto partito), piuttosto che prendere in considerazione la possibilità di sanare i problemi (ora, nel caso del legittimo impedimento, magari la questione è un po' più complessa) di tutti gli italiani che sono vittima della cancellazione dello Stato di diritto nel nostro Paese, si continua ad imputare tali responsabilità a questo Governo (che non si è comportato, ahinoi, differentemente da quelli delle ultime tre o quattro legislature, diventando l'unico legislatore e portando a casa il 70-80 per cento dei provvedimenti esclusivamente grazie a voti di fiducia), insistendo nel voler crocifiggere il cattivo di turno. Ecco, saniamo i problemi di tutti.

Se il ministro Alfano – che fortunatamente ci degna della sua presenza quest'oggi – ha un orecchio per ascoltarmi, credo che il legittimo impedimento, anche con l'aiuto dell'UDC e anche senza la nostra opposizione, sarebbe stato comunque portato a casa. In Italia occorre un'amnistia nei confronti della violazione dello Stato di diritto e delle omissioni gravissime di questo Governo, buon ultimo, e di quelli degli ultimi trent'anni contro le violazioni dei diritti individuali.

Per questo voteremo no alla fiducia: ma credo che il no vada anche contro gli atteggiamenti cosmetici di buona parte della minoranza. *(Applausi dal Gruppo PD. Il senatore Questore Adragna si avvicina ai senatori del Gruppo IdV seduti per terra al centro dell'emiciclo).*

PRESIDENTE. Senatore Perduca, in merito alla vicenda cui lei ha fatto cenno all'inizio del suo intervento le significo di aver pregato i tre senatori Questori di intervenire al fine di risolverla.

LONGO *(PdL)*. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Senatore Longo, in questa fase non si può intervenire sull'ordine dei lavori, non è previsto.

LONGO *(PdL)*. Volevo intervenire in merito a questa situazione.

PRESIDENTE. Se ne stanno occupando i senatori Questori. *(Commenti della senatrice Poretti).*

È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

* VITA *(PD)*. Signor Presidente, un romanzo assai noto, tragico e importante, di Koestler, si intitolava «Buio a mezzogiorno» e anche noi siamo quasi a mezzogiorno. In un bel libro di Franco Cordero, un grande giurista contemporaneo, si parla poi del «Brodo delle 11» ed anche in questo caso siamo circa a quell'ora. Sempre in questo testo si fa riferimento – e potrei concludere così data l'autorevolezza del professor Cordero – alla «burla degli impedimenti» e c'è uno specifico capitoletto dedicato al tema di cui stiamo discutendo. Colleghe e colleghi hanno già parlato molto autorevolmente sulla materia; io vorrei introdurre qualche considerazione ulteriore. In primo luogo, mi rivolgo virtualmente a chi non è in questa Aula, signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, e che guarda il «TG1» e vorrebbe sapere.

Quindi, non sa, perché il TG1 è scandalosamente assente dalla vicenda politica italiana; parla d'altro, di cellulari tuttofare, di notizie pseudorosa, ma non della drammatica vicenda che qui stiamo vivendo. Così anche suona sospetta oggi più che mai l'eliminazione da parte di una dura ed ispida maggioranza autoritaria del consiglio d'amministrazione della RAI di quelle rubriche di informazione che forse avrebbero potuto ospitare – con la *par condicio* va da sé – autorevoli o meno autorevoli esponenti del mondo politico e del mondo associativo della società per comprendere e far comprendere, dibattere ed approfondire un argomento che suona curioso persino a chi di queste cose ha cercato di occuparsi. Che cosa è esattamente questo legittimo impedimento?

Ora, scorrendo questo breve testo normativo (certo è piuttosto veloce questo articolato e certamente ha un'interpretazione più semplice di altre più complicate vicende legislative), leggendo questo testo balza immediatamente agli occhi una contraddizione persino plateale tra gli articoli 1 e

2. Questo perché gli articoli sono due, se fossero stati tre o quattro probabilmente se ne sarebbe riscontrata una anche con gli altri. Per un verso si mette di fronte la cittadinanza «ordinaria» ad un ennesimo sopruso di un gruppo dirigente che assomiglia sempre più a quei tratti che Antonio Gramsci ben chiariva con sintesi efficace con l'espressione «sovversivismo dall'alto». Da una parte, quindi, c'è un vantaggio inaudito anche questa volta *ad personam*, a favore di varie persone. Mi riferisco a quello contemplato in un'ennesima forma di viatico del potere autoritario anche in questa circostanza. Dall'altra, però, si contempla una sorta di transitorietà della stessa normativa in vista di un qualcosa che sia costituzionalmente più certo.

Quindi, in un certo senso in questi due articoli si contiene il testo e il suo contro testo, quasi come in una celebrazione situazionista o futurista in cui al testo iniziale si accompagna l'eliminazione di quel testo stesso. Di fatto, la fattura di questi due articoli – è ovvio per chi non è pratico di vicende giuridiche ed ancor di più per chi lo è – è *naturaliter* contro la Costituzione. La stessa stesura del testo lo afferma in modo inequivoco e inesorabile. Allora perché questa insistenza? Mi unisco al coro indignato della presidente Finocchiaro e di tanti altri colleghe e colleghi delle varie opposizioni unite in maniera ferma, anche in vista di un grande mobilitazione che si terrà sabato prossimo cui tutti parteciperemo, che ha voluto segnalare in modo molto netto non solo la violazione della Costituzione, che viene evocata con oltraggio permanente in Italia, ma anche l'assurdità, se si può dire, di chiedere il voto di fiducia su un testo come questo che è breve e avrebbe richiesto qualche ora di dibattito parlamentare.

Del resto, tutti sanno che i Regolamenti di Camera e Senato non sono così occlusivi rispetto a chi vuol far passare un testo. La richiesta, quindi, di un voto di fiducia viene in un certo senso a chiudere il cerchio. Quando ieri, con motivazioni totalmente improbabili che potevano valere per questo come per la botanica e per qualche altro argomento, il ministro Vito ha evocato la fiducia mi sono chiesto perché mai si è scelta l'urgenza della fiducia di fronte a una proposta di legge piuttosto succinta che poteva essere regolata in qualche ora di dibattito.

Mi avvio a concludere Presidente, Ministro, colleghe e colleghi, e spero che il tono della voce, pur contenuto, tradisca – vorrei che fosse così – un'amarezza come parte di questo bel Paese.

In verità questa è, infatti, una delle tante iniziative che nella società mediatica e post-mediatica – qualcuno meglio di me ha indagato questo processo – vogliono entrare non tanto e solo nell'ordine politico e istituzionale delle questioni – se così fosse sarebbero più circoscritte nel loro danno – ma in quella complessa e articolata categoria che è l'ordine simbolico: per dare l'idea che si può fare tutto, che non c'è alcun remora. Così com'è stato anche per il decreto cosiddetto «salvaliste», che ha avuto un esito non così felice, si deve dare simbolicamente un messaggio alla società italiana tutta e anche a coloro che non sono ancora convinti e che sono un po' eretici rispetto al potere che si può fare qualsiasi cosa

e che non c'è regola che tenga e che per chi è dentro quel fortilizio tutto il resto è secondario.

Mi ero illuso qualche anno fa, quando seguivo da vicino le questioni televisive, che quelle fossero un'eccezione alla regola.

Mi ero quasi improvvisato utopista e dicevo: in fondo forse sarà perché c'è di mezzo la televisione, il resto andrà meglio. Invece non è così e mi sto accorgendo che quelle vicende di allora, dal decreto Craxi in poi, insomma tutto quello che ha costituito la premessa per ciò di cui viviamo oggi le conseguenze, non era altro che la prefigurazione, la premonizione di una fondamentale «nuova normalità»; la normalità del male, come tante volte e bene scrittori rilevanti – ne cito una, Hannah Arendt, che sta cuore a tutti noi – hanno scritto. Non dobbiamo adagiarci, non possiamo arrenderci e noi dall'opposizione non ci arrenderemo. Potrà anche passare con la fiducia questa legge, ma sarà presto stracciata dalla realtà delle cose. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è palesemente contrario ai princìpi generali dell'ordinamento e allo Stato di diritto. Lo dimostra, tra l'altro, il comma 4 dell'articolo 1, su cui incentrerò il mio intervento, che prevede che la Presidenza del Consiglio dei ministri (attribuendo quindi tale delicata funzione alla struttura organizzativa di supporto del Presidente-imputato) attesta, di fatto con effetto vincolante per il giudice, che l'impedimento risulta essere «continuativo» in relazione alle funzioni svolte, senza indicare il criterio o il parametro con cui commisurare questa discrezionale attestazione, e quindi rendendo l'applicazione della legge arbitraria ed imprevedibile.

Si presume, per quanto non specificato, che l'attestazione della Presidenza possa valere sia per il Presidente del Consiglio che per i Ministri. Siamo davanti, quindi, ad una autocertificazione amministrativa – o meglio, governativa – assoluta, che consegna in mano all'imputato, Ministro o Capo del Governo, il calendario delle udienze, ben al di là di quei fatti imprevedibili di assoluta impossibilità a comparire per caso fortuito o forza maggiore che renderebbero legittimo l'impedimento.

Sempre con il comma 4 si introduce nella legge anche un ulteriore elemento. L'imputato potrebbe prevedere e anzi contribuire a determinare l'impedimento e quindi ci troveremmo da una parte davanti a qualcosa di molto lontano dalla natura dell'impedimento conosciuto dal codice di rito, inteso come fatto al cui verificarsi ne conseguano effetti impeditivi non prevenibili e non previsti dall'imputato, e dall'altro si sottrae al giudice la possibilità di verificare, giorno per giorno, la sussistenza e la costanza delle ragioni impeditive.

Analoga valutazione può esser fatta per le attività «consequenziali» che, ai sensi dell'articolo 1, costituirebbero altro legittimo impedimento a comparire in udienza. Quindi, mentre a qualsiasi cittadino imputato che deve comparire davanti al giudice viene richiesto di circostanziare l'e-

ventuale impedimento, il Presidente del Consiglio, invocando genericamente le sue attribuzioni, potrà programmare con anticipo i suoi impedimenti e richiedere ed ottenere di non presentarsi al cospetto dei giudici e dunque di non farsi processare.

Il comma 4, inoltre, fissa un termine semestrale massimo di rinvio, astrattamente individuato e non motivato da alcun elemento fattuale, secondo una logica che non sembra però sposarsi, almeno dal punto di vista della coerenza, neppure con lo stesso concetto di continuatività introdotto dal comma 4 medesimo. Infatti, se si volesse ammettere l'esistenza di situazioni impeditive continue – ammesso che si possa superare l'obiezione della oggettiva prevedibilità di tali eventi – non si vede come tale continuatività sia ragionevolmente riconducibile al termine dato (sei mesi) peraltro reiterabile (fino a tre volte) quasi a configurare un impedimento semipermanente, la cui permanenza viene però constatata non dal giudice bensì da chi ne beneficia.

Quindi con il comma 4 si stabilisce, per legge, che ci sarà in futuro e per un dato periodo di tempo un impedimento a comparire, quando invece il fatto impeditivo dovrebbe verificarsi prima delle sue conseguenze (l'impedimento a comparire) o, quanto meno, con modalità non controllabili dall'imputato.

Un termine di sei mesi – per non parlare dei diciotto mesi di validità complessiva della legge – indica invece di per sé e con assoluta chiarezza che vi è, in questo lasso di tempo, ampia possibilità per l'imputato di organizzare adeguatamente i propri impegni ed assicurare così la presenza alle udienze che lo riguardano.

Il comma 4, laddove fa riferimento a futuri impedimenti che non sono conoscibili e valutabili dal giudice al momento in cui essi vengono attestati dalla Presidenza del Consiglio, costituisce un fattore ulteriore che, insieme alla misteriosa correlazione dell'impedimento alle funzioni, contribuisce a ricondurre l'impedimento esclusivamente alla carica e non a specifiche attribuzioni o all'esercizio di precise funzioni inerenti la carica medesima. Anche la terminologia utilizzata contribuisce a rendere il comma 4 in questione particolarmente oscuro e contraddittorio: l'impedimento continuativo, infatti, secondo questo comma, deve essere anche «correlato all'esercizio delle funzioni» mentre – come secondo il comma 1 – deve essere coessenziale alle funzioni di governo.

Nella Costituzione, agli articoli 68, 90 e 96, l'immunità trova il fondamento ed il limite nell'esercizio della funzione. La Costituzione porta a ritenere strumentale ogni tipo di immunità riferita alla funzione esercitata. In base all'articolo 96 della Costituzione, l'autorizzazione a procedere può essere negata solo nei casi ivi previsti. Il nostro ordinamento costituzionale non prevede alcuna ipotesi di immunità personale, che si tradurrebbe in privilegio; privilegio che invece voi state ratificando per il Presidente del Consiglio e per i Ministri, stravolgendo ancora una volta i princìpi della nostra Carta fondamentale e ignorando i ripetuti richiami della Corte costituzionale, rimasta ormai quasi l'unico efficace baluardo della democrazia.

Per questo, signor Presidente, noi dell'Italia dei Valori stiamo oggi facendo un *sit-in* pacifico, e non violento – come qualcuno ha voluto insinuare – con in mano la nostra cara Costituzione, alla quale tanto teniamo. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU *(PD)*. Signor Presidente, un grande poeta italiano, che purtroppo non c'è più esattamente da un decennio, chiamava passaggi di tempo quei momenti della vita di una comunità, di uno Stato, nei quali bisognava assolutamente fare il punto della situazione. Bisognava cioè fermarsi a pensare, a riflettere per cercare di far emergere dalla riflessione una valutazione oggettiva sulla realtà che si stava vivendo. È quello che vorrei fare io in pochi minuti. Mi rendo conto che è ardito, ma comunque mi sforzerò di farlo.

Signor Presidente, vorrei citare il vecchio catechismo che dava una precisa definizione del peccato mortale. Questa maggioranza, con piena avvertenza e deliberato consenso, credo stia facendo strame della nostra Costituzione, stia, cioè, saccheggiando un impianto giuridico che ha costituito – bisogna ricordarlo – il primo vero effettivo momento di incontro delle sensibilità degli italiani. Potremmo definirlo il primo vero compromesso storico.

Che cosa sta facendo, tanto per restare alla materia? Si sta impegnando a costruire – possiamo chiamarla in tal modo – una «immunità a prescindere» per il Capo del Governo. Si sta arzigogolando in maniera molto efficace per ciò che riguarda il risultato, spudoratamente, superando ogni forma di decenza, pur di costruire intorno a quest'uomo una armatura, una sorta di scafandro grazie al quale poter attraversare impavido un percorso che altrimenti gli sarebbe stato precluso. Lo si vuole porre di fatto, signor Presidente, al di sopra di tutti e forse anche al di sopra del bene e del male.

Signor Presidente, signor ministro Alfano, ho sentito anche lei in più occasioni, così come alcuni suoi colleghi, parlare in questi termini: «Noi» – eravate voi che parlavate – «siamo il partito dell'amore, i figli della luce, gli apostoli del bene». Poiché il livello della vostra impudenza è talmente patologico da pormi francamente qualche problema riguardo alla vostra effettiva capacità di discernimento, almeno per quanto mi riguarda – ma per fortuna so di non essere solo – vorrei dirvi che queste fesserie convincono soltanto voi. Vorrei dirvi che vi immagino, dopo aver lanciato questo vostro messaggio *urbi et orbi*, quando, a telecamere spente, vi abbracciate, come recitava Fabrizio De Andrè, «coi ventri obesi e le mani sudate». Vi immagino che con le mani sudate vi grattate i vostri ventri obesi e vi accarezzate i vostri «cuori a forma di salvadanai». Ma davvero, davvero, pensate che siamo così scemi da ritenere soltanto per un attimo che siate in grado di metterci in difficoltà, in crisi esistenziale perché voi siete il partito dell'amore, i figli della luce, gli apostoli del bene e noi

esattamente il contrario? Abbiate almeno il pudore di finirla con questa farsa vergognosa!

Dunque, senza timidezza, signor Ministro, affrontiamo anche questo altro passaggio di tempo e lo facciamo a testa alta, convinti che, auspicabilmente, nella vita di una persona, certamente in un paio di generazioni, ci sono momenti diversi che si realizzano. Se guardassimo, signor Ministro della giustizia, e sodali, che danno anche le spalle in maniera maleducata, con gli occhi smarriti di chi fissa il proprio sguardo rivolgendolo soltanto al presente, ci verrebbe spontaneo, forse sentendoci anche un po' patetici, definirci persone ingenue. Cosa sono, in fondo, se non delle persone ingenue quelle che continuano a chiedere il numero legale, che ancora non si sono convinte che non è vero che la sostanza prevale sulla forma, perché la forma in uno Stato di diritto è sostanza; che non è vero che esiste un processo ineluttabile che i liberisti ladroni chiamano liberismo o globalizzazione e che gli innovatori chiamano segni dei tempi in ragione dei quali bisogna cambiare le regole del gioco e così, come state facendo in questi giorni, anche truffare il Paese.

Che pena sentire certi rappresentanti del Partito della Libertà arrampicarsi sugli specchi in maniera così patetica e oltraggiosa da permettersi di dire che è colpa della sinistra se stanno succedendo queste cose; che è colpa della sinistra se ci si sbaglia nel preparare le liste; che è colpa della sinistra, o dei comunisti, se si è talmente incapaci nella predisposizione di semplici incombenze di carattere elettorale da volersi proporre per la guida del Paese.

Ecco, questo è uno di quei passaggi di tempo, signor Presidente, nel quale è bene ricordare che noi abbiamo uno sguardo rivolto oltre il presente e sappiamo – sempre per citare lo stesso poeta – che passerà anche questa stazione. Purtroppo passerà facendo male, ma passerà anche questa stazione e verrà il momento del *redde rationem*. Allora, anche quei tromboni che come me, magari in un'Aula distratta, parlano per lamentare i dolori per una Costituzione afflitta, forse potranno dire che il loro passaggio di tempo non è stato inutile.

Attenzione, perché potete pensare di ingannarci adesso, ma il popolo non lo state ingannando. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Colleghi, per dovere di trasparenza devo comunicarvi che il ministro Alfano mi ha informato di essere costretto ad allontanarsi dall'Aula per un'ora perché deve incontrare l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Il Ministro assicura naturalmente la sua presenza sin dall'inizio della seduta pomeridiana, ma il suo è un impegno istituzionale che si commenta da sé.

Senatore Caliendo, la invito a prendere posto nei banchi del Governo, per cortesia.

È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI *(PD)*. Non importa, Presidente, tanto tutto questo ha semplicemente il sapore di una scenetta, per carità, carina anche estetica-

mente. Facciamo un po' questo gioco delle parti; mi ci metto anch'io, c'è il Governo, ora il Sottosegretario si risiede nel banco opportuno. Anzi, facciamo tutti gli auguri al ministro Alfano, visto che andrà a parlare di diritti umani; mi auguro che si parli anche del caso italiano, che a questo punto dovrebbe finire sulle cronache dei problemi di cui si dovrebbe occupare la comunità internazionale.

Allora, continuiamo con questo gioco delle parti: io faccio la senatrice che interviene in questa fase del dibattito sulla questione di fiducia posta; ci sono senatori che giustamente, invece che stare a sedere nei loro scranni, stanno seduti per terra, voltando tranquillamente le spalle al Presidente del Senato, che non si accorge di nulla o, meglio, dà incarico ai senatori Questori di trattare non si sa che cosa. Cosa dovrebbe fare un Questore? Deve forse chiedere loro se hanno bisogno di una Coca-Cola, o di un panino, come va di moda in questi giorni, o qual è il problema che possono avere in questo momento? È evidentemente un problema politico, ma non si può intervenire sull'ordine dei lavori.

Lei ha appena richiamato il senatore Longo, Presidente, che evidentemente ha avuto anche lui questa mala pensata di essere in Senato; non si può più intervenire sull'ordine dei lavori ma soltanto in merito – anche questo abbastanza assurdo – a una questione di fiducia, posta su un provvedimento in relazione al quale non si capisce neanche per quale motivo il Governo l'abbia chiesta. Paura di 1.800 emendamenti? Per quale motivo? Se in Parlamento è possibile presentare emendamenti, non si possono poi anche discutere e votare? Tra l'altro, i tempi erano già prefissati dal Regolamento del Senato; si sarebbe arrivati ad una fase macchiettistica per cui si sarebbe votato a spron battuto, e in due ore, come si è sempre visto fare in questo Senato, il provvedimento sarebbe stato licenziato.

Del resto, c'è questa innovazione del legislatore che deve produrre a spron battuto provvedimenti che poi vengono accantonati perché scritti male, redatti male o perché non si attagliano bene a quel caso specifico che si intendeva risolvere. D'altra parte, quando si fanno le cose così mal fatte e dettate dalla fretta per un'esigenza particolare e peculiare, poi accade anche che questi provvedimenti vengano male utilizzati o non utilizzati per il caso per cui erano nati.

Non ci stupisce che ci siano provvedimenti *ad personam*, nel senso che può esserci un caso particolare che riguardi solo una persona, e anzi non saremmo neanche contrari come radicali (ma credo nessuno in quest'Aula lo sia). Noi per primi abbiamo condotto una battaglia sul caso Tortora, in cui un cittadino italiano segnalava la necessità, l'esigenza e l'urgenza di un provvedimento che ponesse riparo ad una legge sbagliata e ai suoi effetti nefasti, su cui occorreva intervenire, anche con una richiesta all'elettorato di esprimersi attraverso il *referendum*. Non sarebbe questo certo il problema. Se invece il provvedimento è fatto solo per una persona, anche se in questo momento quella persona è il Presidente del Consiglio, va da sé che poi ci si ritrova a fare il gioco delle parti nel quale ci siamo calati.

Tra l'altro, si tratta di un testo palesemente incostituzionale, come del resto evidenzia l'articolo 2, il quale precisa che è necessaria una legge costituzionale. Anche in questo caso, siamo di fronte all'innovazione del legislatore che, invece di approvare un ordine del giorno ed impegnarsi a fare una riforma della Costituzione, fa una legge ordinaria che prevede una legge costituzionale. Credo che siamo davvero in un delirio del ridicolo!

Potremmo soffermarci sulla giustizia, su quelle riforme necessarie di cui parlò nel 2000 il Presidente del Consiglio, quando disse di non andare a votare i *referendum* perché poi sarebbe stato lui a fare un Governo e a risolvere tutte le questioni; affermò, dunque, che non vi era alcun bisogno di andare a votare dei *referendum*, che all'epoca definì perfino comunisti, perché avrebbe fatto lui le riforme necessarie. Ebbene, dal 2000 stiamo ancora attendendo che faccia quelle riforme della giustizia. Ci troviamo, invece, ad inseguire l'emergenza del Berlusconi di turno, in uno scontro che non avrà mai fine, in un gioco delle parti tra la magistratura ed il Presidente del Consiglio, i quali non possono fare altro che tirarsi calci negli stinchi ogni volta che ne hanno l'opportunità, tradendo completamente lo spirito della Costituzione e affondando del tutto lo Stato di diritto.

Quindi, mi auguro davvero che il ministro Alfano, quando tornerà in Aula (se tornerà), ci ragguagli sulle intenzioni della comunità internazionale nei nostri confronti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO *(PD)*. Signor Presidente, prima di cominciare l'intervento, vorrei che l'Aula fosse in condizioni di normalità e che io potessi avere attenzione.

PRESIDENTE. Se ne stanno occupando i senatori Questori.

MARCENARO *(PD)*. Scusi, signor Presidente, ma non comincio il mio intervento, se non in una condizione di normalità dell'Aula.

PRESIDENTE. Allora rinunci.

MARCENARO *(PD)*. No, non rinuncio al mio intervento!

PRESIDENTE. Senatore Marcenaro, è inutile creare incidenti.

MARCENARO *(PD)*. Io non sto creando incidenti.

PRESIDENTE. Sto cercando di gestire l'Assemblea per evitare incidenti. Se lei ne vuole creare, se ne assumerà la responsabilità.

MARCENARO *(PD)*. Mi scusi, signor Presidente, non si tratta di incidenti. Penso di avere diritto...

PRESIDENTE. Ripeto che se ne stanno occupando i senatori Questori.

MARCENARO *(PD)*. Qui non se ne sta occupando nessuno!

PRESIDENTE. Ho chiamato i tre senatori Questori e ora sono qui presenti il senatore Franco Paolo ed il senatore Adragna, che appartiene anche alla sua coalizione. Allora, intende svolgere il suo intervento, senatore Marcenaro?

MARCENARO *(PD)*. Mi scusi, signor Presidente, ma non c'entra la coalizione: sono un senatore che vuole svolgere il suo intervento.

PRESIDENTE. Senatore Marcenaro, l'Assemblea è silenziosa, attenta e pronta ad ascoltarla, se lei intende svolgere il suo intervento. È un'Assemblea tranquilla, dove non vi sono schiamazzi o atteggiamenti provocatori.

MARCENARO *(PD)*. Considero questa una lesione del mio diritto di parlare in una situazione normale.

PRESIDENTE. La invito cortesemente a svolgere il suo intervento.

MARCENARO *(PD)*. Sì, lo farò. Prendo atto e subisco questa imposizione, che viene fatta da persone che non rispettano il diritto degli altri senatori a svolgere il proprio intervento in una condizione di normalità. Voi non rispettate il mio intervento!

Signor Presidente, può darsi che, come diceva mio padre ogni volta che iniziava a cantare una persona stonata, si appaia velleitari quando in questo clima ci si vuole sottrarre a un puro argomentare propagandistico. Tuttavia c'è una domanda dalla quale voglio partire: quando i cittadini, o gran parte di essi, vedono nella politica un ostacolo e non una risorsa rispetto ai loro problemi, si sbagliano? Sono in preda al qualunquismo o parlano di una cosa reale? Noi – non voi – cosa stiamo facendo di fronte a questa situazione? Provate ad immaginare che questa crisi, che ogni giorno si aggrava, precipiti: cosa proporremo agli italiani? Forse proporremo di votare nuovamente per tornare esattamente al punto di prima? Si tratta di un aspetto che ritengo non possiamo saltare in questa discussione. Ho parlato di noi, naturalmente, perché, quando affronto tali problemi, cerco di non vedere soltanto le responsabilità degli altri. Tuttavia, in questo scenario, la maggioranza – come sempre accade a tutte le maggioranze – ha una responsabilità particolare e il disegno di legge in esame è un esempio importante di una deriva politica ed istituzionale.

Questa legge ci parla di un Presidente del Consiglio e di un Governo che lui guida che hanno ormai rinunciato a qualsiasi ambizione di trasformazione, dominati dai problemi personali del *Premier*. Altro che vittima di un complotto! Ci parla di una persona vittima delle proprie ossessioni. So quanto Berlusconi sia ricco e potente, naturalmente non ignoro questo; ma se osservo la situazione, mi pare di vedere invece un poveruomo che non sa più che pesci prendere, che non sa più dove andare, che si agita in modo scomposto, provocando danni che poi sarà molto difficile riparare. È come coloro che di fronte ad una storia esaurita non sanno come mettere la parola fine; come quei tanti – è capitato anche a me – che quando prendono la parola e fanno un discorso non sanno come concluderlo e vanno avanti in questo modo. Siamo in questa situazione. Mi pare che la fiducia confermi questo fatto, cioè che prevalga in voi, coinvolgendo in questo tutti, l'attesa inerte di una fine i cui segnali sono sempre più evidenti.

Anche la vicenda delle liste – lasciatemene parlare – è esemplare da questo punto di vista. È ovvio che dietro la questione delle liste, che contribuisce così tanto ad inasprire il confronto politico in questo momento, vi è una questione di regole; ma guardate che il problema principale non è una questione di regole, bensì di sostanza. Provate per un attimo a cambiare il posto che ciascuno di noi occupa e a guardare da un altro punto di vista questa realtà; provate a immaginare che non sia stato il PdL a sbagliare la presentazione delle liste a Roma, ma che sia stato il Partito Democratico e onestamente rispondete a questa domanda: avreste emanato questo provvedimento? Avreste preso queste decisioni? Ma io la stessa domanda, caro Presidente, la rivolgo a noi. Se fosse capitata una cosa così a voi mentre noi eravamo al Governo, l'avremmo fatto? Su questo punto si trova la gran parte dei problemi che stiamo affrontando. Se lo avessimo fatto noi per voi, o voi per noi, è evidente che il provvedimento sarebbe stato del tutto costituzionale, perché la Costituzione non è solo un insieme di regole, ma è anche una spinta verso l'equità, la giustizia e l'imparzialità nell'uso del potere. È tutto questo che oggi è in discussione.

Cercare una soluzione politica avrebbe avuto un senso, perché significava affrontare questo problema. La richiesta che avevamo fatto noi di riconoscere un errore non era semplicemente la pretesa di incassare rapidamente qualcosa da spendere sul mercato elettorale nelle prossime settimane, ma era la premessa per affrontare una discussione politica seria, di cui non abbiamo bisogno noi o voi, ma di cui ha bisogno il Paese in questa crisi politica. Quello che è incostituzionale non è mettere mano alle regole quando questo è necessario: quello che è incostituzionale nella sostanza è farlo solo per se stessi, è eludere un confronto che su questo rappresenti un punto d'equilibrio per i cittadini. Questa è a mio parere la questione essenziale.

Naturalmente, quando di fronte a tale questione c'è qualcuno che parla di *impeachment* del Presidente della Repubblica penso che si tratti solo di una mascalzonata politica. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Oggi su

questo episodio, se non siamo ciechi, possiamo leggere una sintesi della situazione politica italiana e dell'*impasse*, della paralisi nella quale tutti siamo. Con il voto di fiducia di oggi e con gli atti politici che state compiendo in questi giorni voi mettete in evidenza quello che, io dico purtroppo, siete diventati: un ostacolo per un Paese che ha bisogno di cambiare. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio rassicurare tutti i colleghi dell'Assemblea che il Gruppo dell'Italia dei Valori sta seguendo con molta attenzione lo svolgimento e la prosecuzione di questo importantissimo dibattito, che coinvolge in modo particolare tutti gli italiani.

Voglio altresì ringraziare il senatore Perduca per gli utili, importanti, preziosi consigli di democrazia e di impegno civile che, provenendo da chi ha avuto come segretario nazionale di partito per diversi anni l'onorevole Capezzone, che è uno dei massimi esperti della democrazia nel nostro Paese, rappresentano consigli preziosamente accolti. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PERDUCA *(PD)*. Riporta la voce del Presidente del Consiglio, non la mia.

MASCITELLI *(IdV)*. Signor Presidente, su questo provvedimento il prezzo è giusto, così come è stato dichiarato dalla terza carica dello Stato, il presidente della Camera Gianfranco Fini, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti. Alla stampa, che gli chiedeva cosa pensasse del provvedimento sul legittimo impedimento, il presidente Fini ha risposto che, per staccare la spina della fibrillazione tra magistratura e Berlusconi, il provvedimento sul legittimo impedimento era il prezzo giusto da pagare. Ecco, questa è la valutazione del disegno di legge che dà la terza carica dello Stato; questo è il ruolo del Parlamento a cui questa maggioranza di centrodestra ci sta abituando ormai da troppo tempo: non a fare leggi nell'interesse generale o per il bene comune, ma leggi che abbiano il prezzo giusto. A queste straordinarie scolaresche che vengono qui ad assistere al lavoro del Parlamento noi stiamo insegnando che questa maggioranza di centrodestra sta cambiando lo Stato di diritto in uno Stato di mercato del diritto: uno Stato di mercato del diritto dove chi ha più soldi, più potere, più forza, più arroganza può acquistare i diritti di cui godere, le funzioni e le attribuzioni cui assolvere e le prerogative di cui usufruire. Questo è quello a cui si sta riducendo il nostro Paese: lo Stato del mercato del diritto.

Vede, signor Presidente, vogliamo accogliere il suo monito che, provenendo dalla seconda carica dello Stato, richiede anch'esso molta attenzione. Lei dice che, in fondo, in democrazia ciò che conta è la sostanza e

non la forma, anche se poi i Padri costituenti ci hanno insegnato che la forma come rispetto delle regole e delle procedure è essenza stessa della democrazia. E dispiace che alcuni colleghi si accorgano di come la forma possa offendere i Palazzi ovattati del potere soltanto quando un Gruppo è costretto a sedersi per terra nell'emiciclo: dispiace che solo allora si ricordi che la forma è così importante. Allora, restiamo alla sostanza delle cose.

Signor Presidente, questo disegno di legge non ha i piedi per camminare, e lo sa tutta l'Aula. Ma voi pensate che all'interno della maggioranza, dove vi sono importanti costituzionalisti, non si sappia che questo disegno di legge serve soltanto a far guadagnare tempo all'imputato Berlusconi e a far perdere tempo al Parlamento di fronte ai problemi reali del nostro Paese? *(Applausi dal Gruppo IdV).* Questa è la sintesi di questo provvedimento.

E se andiamo sui singoli commi, il comma 1 dell'articolo 1 avrà bisogno – e lo sapete tutti – di un decreto interpretativo. La cosa ci preoccupa, perché l'esperienza e la competenza di questo Governo sui decreti interpretativi la stanno sperimentando tutti gli italiani. È pacifico, infatti, che un Presidente del Consiglio abbia un legittimo impedimento per le funzioni che gli vengono attribuite da leggi e da regolamenti, ma diventa di difficile interpretazione quando si dice che questo legittimo impedimento ci sia anche per attività che sono coessenziali alla funzione di governo. È sulla coessenzialità che cade tutto il problema. Vedete, giorni fa il Capo del Governo ha dichiarato al TG1 e al TG2 che sarà presto in visita in Campania insieme al maestro Apicella in quanto dovrà, dopo avere composto una canzone, cantarla alle popolazioni della Campania. Vi chiederete: ma questa è una funzione coessenziale? Per me sì, perché è da ricondurre nella fattispecie della promozione da parte del Capo del Governo della cultura, dell'arte, della musica. Ma per qualche giudice talebano infiltrato all'interno della Costituzione può essere considerata una funzione coessenziale? Qui è allora il problema.

Sul comma 2, vi è la schizofrenia del considerare 22 Ministri importanti per l'attività del Governo: penso al ministro Gelmini, che sta tagliando scuola, università, ricerca. Ai Ministri va garantita una immunità permanente per diciotto mesi, mentre ai poveri Sottosegretari non viene garantita nessuna immunità.

L'apoteosi poi si raggiunge con l'articolo 2, dove, rispetto alla democrazia americana, che prevede...

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, il tempo a sua disposizione è esaurito.

MASCITELLI *(IdV)*. Mi avvio alla conclusione. Rispetto alla Costituzione americana, che prevede l'attenzione verso la felicità di tutti i cittadini, noi con l'articolo 2 prevediamo il diritto alla serenità del Capo del Governo e di 22 Ministri. Il diritto alla serenità: anche questo sarà un intoppo di fronte alla Corte costituzionale, perché non vi è giurisprudenza

che chiarisca cosa è questa serenità. I vocabolari italiani dicono che la serenità è uno stato d'animo di tranquillità, lontano da preoccupazioni, da noia e da rimorsi. Sulle preoccupazioni del Capo del Governo...

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, la prego.

MASCITELLI *(IdV)*. Sto concludendo, signor Presidente. Sulle preoccupazioni del Capo del Governo per i suoi processi ci pensa la maggioranza di centrodestra; sulle noie del Capo del Governo non c'è bisogno che gli diamo consigli perché sa provvedere autonomamente; sui rimorsi, lì non si potrà provvedere: sui rimorsi per i 2.300.000 italiani che sono senza lavoro, per il 12 per cento delle famiglie al di sotto della soglia di povertà, per le piccole e medie imprese che ogni giorno, a migliaia, chiudono i battenti. Su questi rimorsi noi dell'Italia dei Valori vogliamo vigilare attentamente, faremo la nostra parte e la faremo sino in fondo. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

* BOSONE *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'Italia fosse una cristalleria penso che l'avreste fatta completamente a pezzi in questi giorni, tanta è stata la pesantezza, la mancanza di grazia istituzionale e la sconsideratezza con cui vi siete mossi. L'ultimo episodio è questo della fiducia che avete posto inspiegabilmente, facendoci tra l'altro un favore perché dimostrate così la vostra attuale fragilità politica, il vostro disorientamento, la vostra superficialità e ancora una volta la vostra paura ad affrontare un dibattito aperto e democratico. Sembra quasi che vi vergogniate anche voi di questo provvedimento e vogliate chiudere velocemente la pratica! Ci auguriamo che l'opinione pubblica prenda coscienza di ciò e si comporti di conseguenza. Ma questa fiducia è solo l'ultimo degli anelli di una lunga catena.

Voglio ricordare l'afasia con cui avete accompagnato l'intollerabile intreccio che sta emergendo tra politica, potere dello Stato, malaffare e degrado morale: avete risposto con un decreto anticorruzione che è già scomparso dalla cronaca parlamentare, vero fumo negli occhi, per non parlare di fatti veri. E le liste cosiddette pulite sono rimaste esattamente quelle che erano e che dovevano essere, esclusi almeno coloro che sono ancora detenuti. E poi, un altro episodio: questo pasticcio delle liste. Bisogna dire con chiarezza che avete sbagliato a presentare le liste e, invece di aspettare la sentenza del TAR, avete forzato con un decreto mai visto, e che solo il grande senso dello Stato e di responsabilità del presidente Napolitano ha permesso che fosse trasformato in legge. Ma anche questo non è servito a nulla e, invece di gridare ancora oggi sui giornali ai complotti e all'odio che semina la sinistra, non sarebbe stato un atteggiamento forse più responsabile ammettere gli sbagli e chiedere a tutti aiuto per rimediare e recuperare il senso di una democrazia compiuta? *(Applausi dal Gruppo PD).* Con tutti questi comportamenti, in ultimo la fiducia che state po-

nendo, che sono frutto di un'idea arrogante e irrispettosa dell'esercizio del potere, state indebolendo la credibilità delle istituzioni democratiche e, guardate, quando la fiducia dei cittadini nella politica viene meno, non si salva nessuno, è un *boomerang* per tutti.

Ieri sera il senatore Quagliariello ha paradossalmente richiamato l'etica della responsabilità; quell'etica che però voi non avete dimostrato di avere, così come non avete dimostrato di avere ciò che viene prima, cioè il buonsenso. Il primo dovere etico che infatti noi abbiamo è il rispetto della Costituzione, delle istituzioni e delle regole di cui voi, anche con questa fiducia, state facendo esattamente carta straccia. Avete inaugurato l'idea che tutto sia possibile, che i diritti ed i doveri siano un impedimento e non il filo che tiene insieme la società e che regola la convivenza. Ma se manca la visione di bene comune da una parte, e saltano le regole dall'altra, la società si disgrega, colleghi! Allora, diventa il *Far west*: tutti contro tutti, la celebrazione della furbizia e del potere, con i deboli e gli emarginati che finiscono fuori dal contesto sociale. Non vorrei consegnare alle mie figlie una società triste e violenta, peggiore di quella che stiamo vivendo.

Penso che nel Paese, nonostante la crisi, ci siano ancora grandi energie e voglia di fare, ma così facendo non lo aiutate, lo fate andare a gambe all'aria. Serve davvero riscoprire l'etica della responsabilità, uscire da questa seconda Repubblica, quella della transizione infinita, dall'aria ormai ammorbata e passare alla terza, quella della ripartenza, capace di un grande progetto di coesione sociale, di grandi riforme fiscali, economiche e del *welfare*. Non so, colleghi della maggioranza, che idea di Stato e di democrazia abbiate, o se ne abbiate una oltre alla difesa ad oltranza del capo; ma usciamo da questo buco nero in cui avete portato il Paese e finiamo di occuparci dei problemi di una sola persona, perché milioni di italiani aspettano che voi e noi ci occupiamo anche un po' dei loro problemi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA *(PD)*. Signor Presidente, stiamo vivendo una crisi di regime, da cui – è stato autorevolmente detto – si esce con una rifondazione della Repubblica secondo una lettura dinamica dei principi della Costituzione o, al contrario, abbandonando quei principi con una rottura che porta, appunto, ad un mutamento di regime. La Costituzione affida la garanzia dei diritti alla libera valutazione del Parlamento e al controllo di una magistratura indipendente. Nel momento in cui la voce del Parlamento viene spenta (lo abbiamo già visto con il processo breve) e si prospettano radicali riforme come quella che oggi vi accingete ad approvare, sacrificando (oltretutto con legge ordinaria) i valori della giurisdizione, una erosione, una pseudo-riforma costituzionale è già in atto, nel modo più inquietante.

Oggi il Senato si appresta ad approvare con l'apposizione di due voti di fiducia – il trentesimo e il trentunesimo – la ventesima legge *ad personam*, l'ennesima legge scritta apposta per il *Premier* ed estesa ai suoi Ministri. Si tratta di un atto di prepotenza e di arroganza da parte del Governo e della maggioranza, che ormai non hanno più ritegno per raggiungere un obiettivo (il 27 marzo si profila un'altra udienza del processo Mills) e ha paura di contarsi al proprio interno.

Noi avevamo preparato una serie di emendamenti su cui intendevamo confrontarci in un pubblico dibattito, quello sottoposto ad un controllo del popolo, tante volte evocato; ma la maggioranza si è sottratta per evitare che qualche emendamento potesse sfuggire al controllo e potesse essere approvato, imponendo un altro passaggio alla Camera. Non c'è alcun motivo di rischiare, ha dichiarato qualche esponente di maggioranza. Certo, qui rischia solo la Costituzione. Ma che importa?

La norma che la maggioranza si accinge ad approvare è una nuova versione di una norma di procedura penale che si applica a tutti i cittadini e che, come è stato giustamente evidenziato, tutti i codici di procedura penale successivi a Torquemada hanno sempre previsto: il rinvio del processo quando l'imputato è impossibilitato a comparire «per caso fortuito, forza maggiore o altro legittimo impedimento». L'imputato, per difendersi, ha diritto di essere presente. Se non gli è possibile perché è ammalato o perché ha avuto un incidente stradale o un problema insormontabile, non si può celebrare il processo in sua assenza. Ovviamente, si chiede al giudice di valutare se l'assenza sia dovuta ad impossibilità a comparire, in maniera da rinviare il processo senza timore che la giustizia (un valore costituzionale) venga beffata e vengano sacrificati ingiustamente i diritti delle altre parti, *in primis* le parti offese. Ciò perché l'imputato ha diritto di difendersi nel processo, ma non dal processo, comprimendo ingiustificatamente altri valori costituzionali, come invece hanno sempre fatto il Presidente del Consiglio e alcuni altri imputati celebri a lui vicini, e quindi vogliono continuare a fare, apparentemente coperti da una legge incostituzionale.

Nasce la figura che è stata definita dell'iperimputato, uguale agli altri ma diverso, ossia l'imputato politico che esercita funzioni di governo *(Premier* e Ministri) per il quale il legittimo impedimento previsto dalla legge che si applica a tutti non va più bene, perché – si sostiene – la sua qualità di politico di Governo costituisce in sé e per sé un legittimo impedimento a presentarsi nei processi in cui è imputato, anche per reati comuni, anche per quelli commessi prima di assumere la carica. Un politico che abbia funzioni di governo, come il Presidente del Consiglio o un Ministro, teoricamente può andare in vacanza, alle inaugurazioni, a convegni, a manifestazioni di ogni tipo, se necessario anche utilizzando gli aerei di Stato, ma non presenziare e difendersi nel processo che lo riguarda: è legittimamente impedito e può farselo certificare dai suoi funzionari (ovvero autocertificare) in modo continuativo per diciotto mesi.

Tutto ciò naturalmente è incostituzionale: che vi siano qualifiche personali e corrispondenti impegni professionali incompatibili con il processo

penale e altre qualifiche e impegni che non lo sono, tranne casi da valutare volta per volta, è in evidente violazione dell'articolo 3 della Costituzione. Per esempio, perché i Ministri sì e i Sottosegretari no? E poi, perché no i presidenti delle Regioni? Forse hanno meno da fare del Ministro per le pari opportunità o dei Ministri senza portafoglio? Ma il *Premier* e i Ministri hanno davvero un'incompatibilità ontologica con il processo? Perché tale incompatibilità non è prevista per un chirurgo oncologo che trascorre in ospedale il suo tempo continuativamente e da cui dipende la salvezza di vite umane? La conclusione è amara e dimostra tutta la valenza di questa tecnica di erosione della Costituzione e della democrazia: anche se così fosse, ritengono Governo e maggioranza, guadagniamo tempo fino a quando il lodo Alfano costituzionale (tra l'altro una legge di difficile elaborazione) sarà approvato. Ecco disvelata una spudorata tecnica, un rituale cui Governo e maggioranza ci sottopongono da tempo: emanare in serie leggi incostituzionali, che comunque impediscano ai tribunali italiani di processare il Presidente del Consiglio (e ora anche i suoi Ministri, qualcuno dei quali ha già qualche problema giudiziario). Quando una legge sarà giustamente dichiarata incostituzionale, ne sarà pronta subito un'altra, gridandosi contemporaneamente al complotto, e quando anche questa cadrà, ce ne sarà un'altra ed ancora un'altra; e così via, fino alla soluzione naturale del problema.

La maggioranza, che non ha il coraggio di sottrarsi al voto che il *Premier* (ora ancor più spalleggiato da tutta la compagine dei Ministri, che ha diretto interesse alla normativa) le impone, sostiene che spetta solo al popolo decidere chi deve governare, e non a qualche magistrato. Considerazione assolutamente condivisibile, poiché alla magistratura compete solo di stabilire se un imputato è colpevole o meno. Ma questo non sarà più possibile, perché quando il processo riprenderà per un legittimo impedimento così configurato sarà passato troppo tempo. Ingiustizia è così fatta, la legalità sacrificata e la democrazia sempre più si indebolisce in questo Paese e muore, ignorandosi tra l'altro qualsiasi evidente conflitto di interesse. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bastico. Ne ha facoltà.

* BASTICO *(PD)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatrici e senatori, l'aver posto la fiducia su un disegno di legge di iniziativa parlamentare costituisce un'assoluta anomalia nel quadro dei rapporti politici e istituzionali, anomalia sostanzialmente senza precedenti. Né il Ministro dei rapporti con il Parlamento, né il Presidente del Consiglio, assente, né il Ministro della giustizia hanno motivato questa richiesta. Si tratta di un atto di arroganza che evidenzia una grave mancanza di rispetto verso il Senato e che aumenta la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni democratiche.

Qual è, Presidente, la condizione per la quale la maggioranza e il Governo cadrebbero se non venisse approvato subito questo disegno di legge? La fiducia evita di pronunciare in questa Aula istituzionale la

vera causa di questo provvedimento, così come ha indicato la senatrice Adamo nel suo intervento. La fiducia ha l'obiettivo di impedire un dibattito serio e approfondito, peraltro già compresso dai tempi contingentati e di impedire, sia alla maggioranza che all'opposizione, di votare su ogni emendamento. Il Governo, tra l'altro, pone la fiducia su un atto che presenta, com'è sottolineato nella pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Partito Democratico e illustrata dal senatore Ceccanti, evidenti elementi di costituzionalità, in violazione degli articoli 3 e 138 della Costituzione.

La fiducia e questo disegno di legge, ancora una volta, evidenziano il disprezzo da parte della maggioranza e del Governo per la Costituzione, per le leggi vigenti, per le regole, per l'uguaglianza dei cittadini, per la parità di trattamento di tutti. Le regole, Presidente, non sono un inutile orpello, non sono una forma, un intralcio, ma l'essenza stessa della democrazia. Questo disegno di legge si colloca in una lunga filiera di norme (il lodo Schifani, il lodo Alfano, il processo breve e ora il legittimo impedimento) che sono state giustamente definite leggi *ad personam*, per una persona, il Presidente del Consiglio. Si tratta di leggi che comunque determinano delle prerogative a favore di cariche istituzionali che possono essere attribuite – è stato più volte ribadito dalla Corte costituzionale – soltanto dalla Costituzione o da una legge di rilievo costituzionale. Quando questi disegni di legge sono stati approvati e diventati legge sono stati sempre dichiarati incostituzionali. È un disegno di legge così evidentemente incostituzionale che l'articolo 2 dello stesso sente il dovere di definire questa legge come un ponte verso una normativa successiva, che prenderà la forma di cui all'articolo 138 della Costituzione, cioè avrà rilievo costituzionale.

Presidente, personalmente provo un senso di umiliazione democratica, un disagio vero nell'intervenire in questa Aula per esprimere queste valutazioni, perché l'assenza del Presidente del Consiglio e il silenzio di tutti gli esponenti del Governo presenti, ancora una volta, esprimono una concezione del governo come comando, come imposizione delle proprie scelte al di fuori di ogni confronto parlamentare, al di fuori del rispetto del principio della divisione e dell'equilibrio dei poteri. Ho fatto parte del Governo nazionale, del Governo regionale e dei governi locali e proprio da queste esperienze ho tratto il senso che il governare significa innanzitutto saper ascoltare, conoscere e ascoltare i punti di vista e i bisogni, valorizzare le competenze e saperi. Governare significa concertare le scelte, condividere gli obiettivi e gli strumenti attraverso i quali perseguirli, pur in presenza di visioni politiche assolutamente differenti. Questo metodo credo che sia giusto sempre, ma è giusto a maggior ragione oggi in un Paese in crisi, che ha grandissime difficoltà economiche, occupazionali e sociali, in un Paese con il debito pubblico tra i più alti del mondo che cresce nonostante i violenti tagli del ministro Tremonti su settori fondamentali per il futuro del Paese come la scuola e l'università. Il Governo dovrebbe proprio cercare la concertazione dei soggetti, delle parti sociali,

il confronto con le forze politiche tutte, anche con quelle dell'opposizione, occupandosi in via prioritaria dei problemi del Paese.

Presidente, il consenso popolare anche maggioritario e ampio non scioglie chi lo ha ricevuto dal rispetto delle leggi, così come invece pensa e troppo spesso dichiara il Presidente del Consiglio. Governare non è comandare, non è porsi arbitrariamente al di fuori delle leggi o avere il diritto di cambiarle a proprio vantaggio, come dimostrano da ultimo questo disegno di legge e il decreto-legge cosiddetto salva-liste. Governare non è comandare e credo che ormai la maggior parte dei cittadini si sia accorta che l'ideologia del «comando per fare e risolvere i problemi», del «ci penso io, non vi preoccupate», costantemente richiamata dal Presidente del Consiglio, sia un'ideologia falsa, perché i problemi non sono niente affatto risolti e perché cerca di camuffare l'idea del comando come privilegio di pochissimi, a danno di tutti.

Penso che i cittadini ormai se ne siano accorti e quel consenso tante volte citato come legittimazione dal Presidente del Consiglio già dalle prossime elezioni vedrà una significativa diminuzione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire molte cose su alcune affermazioni che ho sentito in quest'Aula, cominciando da quella del senatore Marcenaro, che mi ha sorpreso, in quanto anziché prendere atto di una amarezza, di un dolore che il Gruppo dell'Italia dei Valori sta esprimendo in questa sede, addirittura ha osato dire: mandateli fuori, ripristinate nell'Aula l'ordine perché io possa parlare. Spero che non rappresenti l'idea complessiva del Partito Democratico.

Signor Presidente, il provvedimento in esame è palesemente contrario ai princìpi generali dell'ordinamento e allo Stato di diritto. Mi soffermerò nel mio intervento su alcuni aspetti che riteniamo più gravi dell'articolo 1. Sotto il profilo costituzionale, è assolutamente inopportuno concedere anche ai Ministri il diritto a non presentarsi in udienza. È stato affermato – proprio negli ambienti della maggioranza – che «il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Presidente della Repubblica esercitano le loro funzioni tipiche soprattutto come organo individuale e non come organo collegiale». A tal proposito, la Corte costituzionale, nella sentenza n. 262 del 2009, ha ribadito come risultasse eventualmente di «apprezzabile interesse» assicurare «il sereno svolgimento delle rilevanti funzioni che ineriscono a quelle cariche»; quelle cariche cioè (e non altre) menzionate nella legge Schifani prima e nella legge Alfano dopo, leggi dichiarate incostituzionali nel loro complesso. Non a caso l'articolo 205 del codice di procedura penale, trattando della «Assunzione della testimonianza del Presidente della Repubblica e di grandi ufficiali dello Stato», menziona solo e soltanto il Presidente del Consiglio dei ministri, e non anche i singoli Ministri.

Del tutto irragionevole è la norma per cui i Ministri ed il Presidente del Consiglio, in virtù del concomitante esercizio di una o più delle attribuzioni previste dalle leggi e dai regolamenti e, comunque, attribuzioni connesse alle relative attività preparatorie consequenziali, sarebbero legittimamente impediti a comparire davanti ad un tribunale ordinario, mentre tale impedimento non sussisterebbe e non sarebbe invocabile per i reati ministeriali. La medesima circostanza produce dunque – questo è il senso – effetti diversi a seconda del tribunale davanti a cui si celebra l'udienza e del reato per cui si procede. Avendo la legge costituzionale disciplinato i reati ministeriali, ben avrebbe potuto, dal punto di vista formale (articolo 138 della Costituzione) se non sostanziale (articolo 3 della Costituzione), individuare una sorta di legittimo impedimento a comparire. Se non vi ha provveduto, cari colleghi, non si vede come si possa a ciò provvedere con legge ordinaria.

Oltre alla indeterminatezza oggettiva del comma 2, che equipara Ministri senza portafoglio e Ministri con portafoglio, emerge con tutta evidenza la discrezionalità assoluta in merito alla decisione dell'utilizzo del legittimo impedimento ad appannaggio dell'attuale presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, in considerazione del fatto che l'istituto si estende ai Ministri ma è di fatto il Presidente del Consiglio che ne ha bisogno. Il Presidente del Consiglio, com'è noto, propone – ai sensi dell'articolo 92, primo comma, della Costituzione – la nomina dei Ministri e potrebbe – in via teorica – proporre al Presidente della Repubblica la nomina di un Ministro (magari senza portafoglio) imputato in un procedimento penale, proprio per conferirgli l'immunità processuale attraverso il legittimo impedimento di cui al presente provvedimento. E non si comprende perché un diverso trattamento non sia riservato ai reati commessi anteriormente all'assunzione della carica di Governo, dei quali chi accetta la nomina a Ministro è ben consapevole.

L'istituto del legittimo impedimento – così come è delineato dal disegno di legge in oggetto – è preso a pretesto ed irragionevolmente forzato fino a farne una vera e propria «prerogativa oggettiva e soggettiva» delle cariche ricoperte dai suddetti membri di Governo. Del fatto che – come si è cercato di dimostrare – una simile prerogativa non possa essere introdotta nell'ordinamento con legge ordinaria appare consapevole lo stesso disegno di legge all'articolo 2, che quindi indirettamente dimostra l'illegittimità costituzionale del comma 2 dell'articolo 1.

Come affermato da illustri costituzionalisti in audizione in Commissione giustizia alla Camera dei deputati, si tratta «non di una legittima disciplina del processo, rimessa al legislatore ordinario, ma di una forma di deroga al normale esercizio della funzione giurisdizionale, che solo il legislatore costituzionale potrebbe eventualmente stabilire. L'impedimento legittimo è, infatti, per sua natura, qualcosa di puntuale e concretamente localizzato nel tempo: una presunzione *ex lege* assoluta di impedimento »continuativo« per un lungo periodo di tempo equivarrebbe ad una norma di *status* derogatoria, cioè appunto ad una prerogativa».

Dunque, la prospettiva introdotta dal disegno di legge in oggetto, rinunciando a qualsiasi collegamento oggettivo con le funzioni esercitate, risulta differenziarsi sul piano sistematico da tutti gli altri casi previsti nel nostro ordinamento. L'immunità è uno strumento per assicurare l'autonomia dall'organo costituzionale, non il privilegio dell'investitura.

Il *vulnus* alla democrazia inferto oggi con questo provvedimento e con questa fiducia dimostra che, invece, quello che vuole questa maggioranza è soltanto privilegiare pochi a discapito di molti. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Della Monica).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carofiglio. Ne ha facoltà.

CAROFIGLIO *(PD)*. Signor Presidente, in verità – come hanno fatto molti colleghi – pensavo di articolare questo mio intervento su una riflessione tecnico-giuridica che avesse ad oggetto soprattutto la clamorosa congerie di profili di illegittimità costituzionale che presenta il provvedimento che vi accingete ad approvare con l'ennesima forzatura del voto di fiducia.

Dico «straordinaria congerie» perché di rado capita trovarsi di fronte ad un provvedimento che sembra quasi un'esercitazione di uno spirito maligno che si aggira per le aule universitarie e fra i corsi di diritto costituzionale. Sembra quasi che sia stato redatto da qualcuno che desiderava proporre agli studenti del corso di diritto costituzionale al primo anno di università un piccolo – o grande – orrore giuridico nel quale costoro, con il bisturi della matricola, potessero esercitarsi ad individuare le molteplici ragioni di contrarietà alle norme della Costituzione, e in particolare agli articoli 3, 24, 112, 101, 96 e, naturalmente, 138.

In effetti io credo – qualcuno lo ha già detto, ma lo ripeto, e concludo sul tema dei profili di incostituzionalità, che in realtà appaiono non interessare nessuno – che questo provvedimento presenti una caratteristica che lo rende unico nella storia della legislazione, unico per la sua straordinaria autoreferenziale abnormità, perché contiene in se stesso l'esplicita certificazione della sua incostituzionalità. Mi riferisco al fatto di dire che un provvedimento legislativo viene adottato in attesa che, fra diciotto mesi, intervenga il provvedimento legislativo che effettivamente può disciplinare la materia in ossequio alla gerarchia delle fonti, cioè la legge costituzionale. Ebbene, è corrispondente – questa sì – ad una certificazione diversa da quella che l'impiegato della Presidenza del Consiglio dei ministri dovrà dare invece al Presidente del Consiglio perché possa sottrarsi, cioè fuggire alla giurisdizione, così come oggi fugge non al giudizio dell'Aula, ma alla naturale sede del confronto democratico.

Interroghiamoci su quante volte abbiamo avuto – a seconda dei punti di vista – il piacere o il dispiacere di vedere in quest'Aula il Presidente del Consiglio. È qualcosa che ha a che fare con un minimo di fisiologia della vita democratica il fatto che il capo della maggioranza si rifiuti sistematicamente di venire a fare il suo dovere democratico e – mi permetta, signor Presidente – che lo faccia anche in maniera sprezzante nei

confronti della seconda carica dello Stato, da lei rappresentata, non ritenendo cioè neanche di fornire un'indicazione su ciò che gli impedisce di fare il suo dovere democratico, su ciò che gli impedisce di venire ad affrontare, a viso aperto, i rappresentanti del popolo, che troppo spesso gli piace evocare a sproposito, nel momento in cui giunge a compimento un disegno che viene da lontano, quello della distorsione del sistema normativo e legislativo per fini personali.

Cito soltanto un rapido elenco, prima di dire ancora solo alcune cose ed avviarmi alla conclusione, con anticipo, perché amo le regole e amo rispettare i termini: legge sulle rogatorie internazionali, 2001; depenalizzazione del falso in bilancio, 2002; legge Cirami, 2002, lodo che porta il suo nome, signor Presidente, 2003; decreto-legge salva Rete 4, 2003; legge che prende il nome dal capogruppo della maggioranza in Aula, 2004; condono edilizio nelle aree protette; legge ex Cirielli; legge Pecorella; lodo che prende il nome dal Ministro della giustizia che ci ha fatto l'onore di essere qui presente per un po' (e che poi, naturalmente, in base ad una gerarchia di impegni, ha dovuto allontanarsi); legge Tremonti-*bis*, decreto-legge salva calcio; condono tombale; incentivo per l'acquisto del *decoder*; riordino per la previdenza complementare; decreto-legge anticrisi. Per arrivare alle recentissime spiacevoli ulteriori vicende normative, che culminano in questa che, oltre ad essere una vicenda normativa in sé, è una metafora di uno stato del Paese: stato del Paese che, purtroppo, è possibile registrare da molti inquietanti fattori. Ve ne voglio raccontare uno che forse ai più è sfuggito. Può sembrare una piccola cosa, un indizio, invece è significativamente enorme.

Qualche settimana fa era in televisione il sottosegretario Bertolaso, una sorta di creatura mitologica, perché egli assomma in sé – anche in questo abbiamo interessanti esperimenti di genetica costituzionale – il ruolo di alto funzionario dello Stato e, al tempo stesso, di soggetto con incarico politico in quanto sottosegretario, per l'appunto. Nel momento in cui si parlava della tragica, triste, spaventosa vicenda dell'indagine in corso che ha portato all'inizio del disvelamento di un grumo di malaffare sul quale – credo – scopriremo altre cose ancora peggiori, egli si diceva sinceramente stupefatto – ed io credo alla sua sincerità – della circostanza che un anno e mezzo fa, o quando c'erano state le intercettazioni ed era stata colta una serie di conversazioni che riguardavano lui e la sua struttura, i carabinieri non l'avessero avvertito. Guardate, questa è una metafora. Questo piccolo fatto è una metafora, perché Bertolaso non stava facendo finta, come spesso capita di verificare. Non stava dicendo una bugia, non fingeva di essere stupito mentre sapeva benissimo che i carabinieri non potevano avvisarlo, perché esiste una regola in questo sistema, detta del segreto istruttorio, per cui se i carabinieri ascoltano una intercettazione nella quale si parla di reati non vanno dal funzionario pubblico o dal Sottosegretario o dal «superuomo» della Protezione civile – uomo le cui doti tecniche credo non siano in discussione – a dirgli che c'è un certo problema, e chi se ne importa se c'è l'indagine, se ci sono i magistrati e se ci sono le regole.

Le regole ci sono anche se la sistematica «truffa delle etichette» che il Governo e la maggioranza portano avanti con ostinata determinazione dà, in qualche momento, l'idea che esse non esistano o siano state distrutte. Non uso a cuor leggero un'espressione di questo genere. La locuzione truffa delle etichette è antica, e sono sicuro che chi ha fatto studi di diritto ed è presente in quest'Aula – anche se presente in questa Aula è una parola un po' grossa – ricorderà chi adoperò questa espressione e, quindi, la nobiltà della citazione. Ma – ripeto – non parlo di truffa delle etichette a cuor leggero.

Cercherò di spiegare in questo minuto che mi rimane cosa intendo dire con questa espressione a proposito di questo provvedimento. Esso è chiamato «del legittimo impedimento». Ma sbagliamo a seguire questo modo di esprimersi, perché basta consultare il dizionario per verificare che il termine impedimento significa due cose: motivo di ostacolo al compimento di un'azione (cioè significa che non si può andare in un certo posto – e non è questo il caso – materialmente) o – secondo significato – minorazione permanente di un organo o di altra funzione del corpo. Metaforicamente, io parlo in questo caso di impedimento – quello che si chiede di approvare in quest'Aula – come drammatica, definitiva minorazione democratica permanente di chi sfortunatamente oggi ci governa. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Mauro Maria. Ne ha facoltà.

MARINO Mauro Maria *(PD)*. Signor Presidente, innanzitutto mi rivolgo a lei, perché, per un Sottosegretario che torna, un altro Sottosegretario se n'è andato via dieci minuti fa, non esattamente in linea con quanto avevamo previsto.

In secondo luogo, continuano a esserci colleghi seduti per terra in quest'Aula. Non ce l'ho con voi, colleghi, ma faccio soltanto un'osservazione: ho fatto per otto anni il presidente del Consiglio comunale a Torino – niente rispetto a lei, Presidente – ma una cosa così non l'avrei mai permessa, perché seduti per terra, permettete, mi sa molto di bivacco, e, visto che l'unico collegamento tra Aula parlamentare e bivacco è la celebre espressione «Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli», l'accostamento proprio non mi piace. Questo comportamento ritengo dovrebbe essere censurato. Capisco che lei ha sostenuto che la sostanza è quello che conta, e non la forma, ma mi chiedo se, qualora andassi a fare questo mio intervento seduto al posto del Presidente del Consiglio dei ministri o in braccio a lei, lei me lo permetterebbe. Penso di no, ma vedo che con distrazione fa finta di niente, e me ne dispiace, perché penso che anche sotto questo profilo si debba cercare di tutelare le prerogative del Parlamento.

Allora – oltre che a lei mi rivolgo anche al signor rappresentante del Governo e ai colleghi senatori – non voglio riprendere le precise osservazioni, già bene illustrate dai colleghi del mio Gruppo, né sull'assurdità po-

litica di questo dibattito né sulla incostituzionalità del testo che esaminiamo, anche perché sono tutte riassumibili nel fatto che l'impedimento, così come congegnato nella norma, si trasforma in un'immunità temporanea, riconosciuta in ragione della funzione esercitata, e quindi nulla distingue nella sostanza questo istituto da quello della sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato stabilito con il lodo Alfano e bocciato dalla Corte costituzionale per violazione del principio secondo cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge penale.

Non volendo entrare nel merito di queste argomentazioni, faccio alcune considerazioni partendo dai numeri.

Potrei citare il numero delle questioni di fiducia poste dall'inizio di questa legislatura: oggi assisteremo alla trentesima e alla trentunesima. Avevo perso il conto, ma quello che invece ho ben chiaro stampato nella mente è la considerazione che ha questo Esecutivo del Parlamento, proprio in ragione del paradigma di queste fiducie: nulla di più che un necessario intralcio causato dalla democrazia. Tanto basterebbe che votassero i Capigruppo, così come sostiene il Capo di questo Esecutivo.

Potrei citare il numero delle leggi *ad personam* di questa malconcia seconda Repubblica, riferendo quel *ad personam* nel senso di in funzione del Presidente del Consiglio dei ministri. Tutti i colleghi hanno fatto riferimento a questa come alla ventesima legge *ad personam*. In realtà, fonti più documentate, giornalisti ancora degni di questo nome ci danno un quadro ancora più completo e, se andiamo a vedere anche nelle pieghe delle altre leggi, in realtà le leggi *ad personam* non sono 20 ma 36, a cui se ne devono aggiungere 11 che potremmo definire *lato sensu* abortite, nel senso che sono di diverse fattispecie: alcune progettate, altre annunciate, altre approvate in un solo ramo del Parlamento e poi accantonate. Ma, oltre a queste 36 e alle 11 citate, ce ne sono anche altre 16 *ad personam*, nel senso che sono fatte per altre persone, o contro qualche altra persona: una per tutte, quella concepita contro il procuratore Caselli.

Alla luce di questi numeri (36, 11, 16), ci sarebbe da chiedersi cosa c'è da stupirsi: non c'è niente da stupirsi per queste disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza. Invece no, invece ci stupiamo, perché questo è un comportamento senza ritegno e temiamo che si possa sempre riuscire a vedere qualcosa di peggio, e in parte lo si è già visto con il cosiddetto decreto salva-liste, che io invece definirei decreto salva-liste degli amici, che sta lì icasticamente a dimostrarcelo, anche se avremo tempo per tornare a parlare anche di questa nuova sciagura.

Tornando al disegno di legge al nostro esame, nella *vulgata* è passato come legittimo impedimento, anche se di legittimo non ha assolutamente nulla, se non la testimonianza della capacità del centrodestra di utilizzare i mezzi informativi asserviti per far passare all'esterno il messaggio che si ritiene necessario, così come quando la maggioranza continua a definirci – noi che abbiamo espulso la sinistra radicale – la sinistra, e non il centrosinistra, e loro – che nascono dalla fusione con un partito postfascista – a definirsi centrodestra, invece che destra. Allora permettetemi di parlare in questo caso di illegittimo impedimento: illegittimo dal punto di vista co-

stituzionale per quanto precedentemente detto, ma anche perché si può declinare come una illegittima licenza di un uomo solo di fuggire dalle sue responsabilità pregresse col pretesto dei doveri del suo attuale ufficio. È in questo contrasto, in questo non senso tra il pregresso e l'attuale, che sta tutto il limite e la pochezza di questo provvedimento.

E non si venga a dire, come è stato fatto anche in Commissione, che questo è un ponte tibetano proteso verso la legge costituzionale che, in futuro, dovrà proteggere le cosiddette alte cariche istituzionali dai procedimenti giudiziari a loro carico: oltre ad introdurre la buffa fattispecie della legge ponte, su cui si è ben soffermato il collega Ceccanti, in realtà, ed in modo disperato, qui si persegue solo la logica del male minore. E la prova di ciò è che, solo momentaneamente, è dormiente una potenziale bomba a deflagrazione del sistema giudiziario, vale a dire il processo breve. Guardate, la logica del male minore non può essere accettata, perché, come ricordava Paolo Sylos Labini, il male minore non esiste: è solo una porta aperta verso il prossimo male peggiore. Ciò che si intravede all'orizzonte di questo provvedimento è il rischio dello stravolgimento degli equilibri fra i poteri dello Stato. É la politica nella sua accezione deteriore che rafforza il suo potere indebolendo gli organi di garanzia e i controlli. È un *climax* crescente, che parte dai condoni per gli evasori fiscali, passa a quelli per i devastatori del paesaggio ed arriva allo scudo fiscale per i patrimoni illegali, in un'orgia di potere che rende lecito l'illecito sotto il crisma del consenso avuto dal popolo, ma non esercitato nelle forme e nei limiti della Costituzione. Con questa legge la bilancia della giustizia viene falsificata ufficialmente e formalmente dalla maggioranza del Senato. Non è un male minore: è un male e basta, così come è un male ogni volta che qualcuno cerca di sottrarsi ad una legge, ad una norma che soggettivamente ritiene ingiusta o irragionevole.

Permettetemi di concludere il mio intervento con una citazione letteraria, dal momento che in questi giorni ne sono state fatte molte. Secondo Asimov, «se obbediamo solo alle regole che riteniamo giuste e ragionevoli, allora qualsiasi regola cessa di avere valore, perché non esiste una regola giusta e ragionevole per tutti. E se ci interessa solo il nostro tornaconto personale, troveremo sempre una giustificazione per definire ingiusta una regola restrittiva. Si comincia con un trucco astuto e si finisce con l'anarchia e la catastrofe, così, anche per lo scaltro autore del trucco, dal momento che nemmeno lui sopravviverà al crollo della società». Asimov era uno scrittore di fantascienza, ma il nostro Paese purtroppo tutto ciò rischia di doverlo vivere nella tragica realtà. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Belisario).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, il Gruppo Italia dei Valori sta facendo una protesta gandhiana, pacifica e non violenta, senza disturbare i lavori.

PERDUCA *(PD)*. Allora, sdraiatevi almeno per terra!

LANNUTTI *(IdV)*. Quindi, signor Presidente, mi permetta di ringraziarla per non avere raccolto i segnali di insofferenza di alcuni colleghi.

Mentre noi discutiamo sul legittimo impedimento, che stasera vi approverete dopo aver posto il trentesimo voto di fiducia ed aver sequestrato le prerogative delle Camere piegandole agli esclusivi interessi di pochi, il Paese reale – non quello rappresentato dalle veline dei TG lette da giornalisti compiacenti che ogni sera cercano di rassicurarci sugli effetti della gravissima crisi, che sarebbe finita, giacché l'Italia sarebbe in una condizione migliore di quella degli altri partner europei – va a rotoli, stretto tra una corruzione ambientale dilagante (scoperchiata solo grazie alle intercettazioni telefoniche, che volete abolire, e al lavoro egregio della magistratura, alla quale volete mettere il bavaglio) e ad una tenuta dei redditi delle famiglie messa a dura prova.

I dati, non quelli inventati dalle opposizioni, ma quelli delle statistiche ufficiali, parlano chiaro: la disoccupazione è all'8,6 per cento – un *record* dal 2004 –, con 307.000 occupati in meno dal gennaio 2009 e 2.144.000 persone in cerca di lavoro; il prodotto interno lordo è a meno 5 per cento (non è mai stato così negativo dal 1971); la pressione fiscale, che dovevate diminuire, è aumentata dal 42,9 per cento al 43,2 per cento, con una ricaduta di circa 900 euro su un reddito di 30.000 euro; i debiti delle famiglie sono aumentati del 6,4 per cento, con l'ammontare dei prestiti concessi arrivato a circa 500 miliardi di euro; il credito al consumo è arrivato a più di 57 miliardi di euro; i prestiti per l'acquisto di abitazioni sono pari a 282 miliardi di euro contro i 264 miliardi di euro dell'anno scorso (non parlo, poi, dei prestiti personali); l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche (deficit/PIL) è pari al 5,3 per cento, superiore a quello registrato nell'anno precedente che fu del 2,7 per cento, con un aumento di circa 38,2 miliardi di euro; per la prima volta dal 1991, il saldo primario è negativo. Questi sono i dati della Banca d'Italia, che certificano anche un aumento del debito, pari a 1.761,191 miliardi di euro.

Abbiamo già parlato della pressione fiscale; le entrate fiscali totali pari al 47,2 per cento del prodotto interno lordo, sono diminuite dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente; le uscite totali invece sono aumentate e sono pari al 52,5 per cento del prodotto interno lordo. I consumi delle famiglie, poi, vanno a picco: la flessione dei consumi privati interni è pari all'1,9 per cento. La diminuzione riguarda anche i redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde dei redditi dei lavoratori dipendenti. Vi è stata, invece, un'impennata dei fallimenti: secondo i dati del CERVED, nel 2009 sono fallite 9.000 imprese italiane, il 23 per cento in più rispetto al già durissimo 2008. Sono aumentati i pignoramenti e le esecuzioni immobiliari e, quindi, le famiglie che hanno perso la casa, che viene loro pignorata dalle banche perché non riescono a pagare i mutui: si tratta di circa 130.000 su 3,5 milioni di mutuatari, di 20.000 procedure avviate nel 2009. Insomma, i pignoramenti farebbero sparire una città media come Monza.

Questi dati, oltre a dimostrare che la crisi non è ancora alle spalle, sono un duro monito sia per il Governo, che dovrebbe intervenire per adottare politiche economiche di contenimento e di sussidio per le famiglie, che per le banche, che dopo aver prodotto una crisi senza precedenti strozzano i consumatori con una fortissima restrizione del credito, tassi troppo elevati e condizioni capestro. Le banche continuano a fare il bello e il cattivo tempo, come dimostra l'ultima infornata di nomine, per ridisegnare gli assetti del cosiddetto capitalismo aduso a capitalizzare i profitti e a socializzare le perdite. L'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, Varazzani, nominato solo un anno fa, è stato defenestrato dal Ministro dell'economia e delle finanze per assecondare molti appetiti, forse perché non voleva utilizzare in operazioni spregiudicate il risparmio sudato delle formichine, pari a 180 miliardi di euro, ed è stato sostituito da un signore della Mittel, gradito al presidente di Banca Intesa, Bazoli, a dimostrazione di come il Ministro dell'economia e delle finanze vada a braccetto con i banchieri.

Concludo, sottolineando che, mentre il Paese va a rotoli e soffre una crisi senza precedenti, voi, signori della maggioranza, sequestrate il Parlamento per garantire l'immunità a pochi, senza affrontare nessuna delle questioni che ho ricordato.

Per tale motivo, signor Presidente, il Gruppo Italia dei Valori voterà no ad un illegittimo impedimento. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Vita).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei fare una premessa a questo mio intervento. Stiamo discutendo un provvedimento definito del legittimo impedimento. La domanda già posta in Aula che vorrei riproporre è: cosa impedisce al Presidente del Consiglio di presentarsi? Sembra che abbia una sorta di allergia alle aule, dei tribunali ma anche parlamentari. La richiesta fatta ieri dalla capogruppo Finocchiaro della presenza in Aula del Presidente del Consiglio su un argomento così legato alle sue vicende mi pareva una richiesta che dovesse essere accolta, e avremmo desiderato che il Presidente del Consiglio fosse qui ad ascoltare le ragioni dell'opposizione. Così non è.

Fatta questa premessa, qual è, a mio avviso, il problema principale di questa richiesta di fiducia? La concezione del potere come impunità. Lo hanno detto molti colleghi che hanno parlato prima di me. Ricordo l'egregio intervento del senatore Procacci: avete un'idea del consenso quale fatto superiore alle regole e allo Stato. Dice ancora: guardate che questa è un'idea eversiva, riflettete. Vi è un appello, spesso, alla sovranità del popolo. Però, il comma secondo dell'articolo 1 della Costituzione va letto per intero: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Anche la seconda parte del comma va tenuta presente.

C'è una concezione del potere come impunità: è evidente rispetto alla questione delle regole violate sulla presentazione delle liste. Leggo oggi sulla stampa che la maggioranza, il Presidente del Consiglio stesso sembrano dire: c'è un disegno contro di noi; è un sopruso; è colpa della magistratura, dell'opposizione, della sinistra. No! C'era un tempo dato – le ore 12 del 27 febbraio – per presentare le liste e le firme. Guardate, è l'esperienza che in Italia fanno tutti i cittadini da quando sono piccoli. Ai bambini si dice che i giochi hanno le regole, ed è importante insegnare le regole del gioco, perché si insegna che non si deve barare, che è bello giocare se si rispettano le regole. Tra l'altro, sembrava che anche negli insegnamenti che volevate portare nella scuola (l'idea del grembiule, del 5 in condotta) vi fosse la volontà di rispettare le regole. È l'esperienza che fa lo studente: quando si iscrive ad un appello universitario deve essere presente al momento dell'appello: non può dire che non poteva in quel momento; eventualmente, rimanda l'esame e decide di partecipare la volta successiva. È l'esperienza che fa l'automobilista: c'è un codice della strada che deve rispettare, altrimenti vi è la contravvenzione. È l'esperienza che fa l'imprenditore che decide di presentarsi ad una gara: comunque, sa che quello è l'orario, quello il momento ed il punto, altrimenti la sua proposta verrà esclusa. Allora, perché per chi fa politica, per la maggioranza che fa politica e, quindi, è la prima a fare le regole, queste non devono valere? Perché la politica può barare?

C'è una concezione del potere come impunità anche in questa vicenda che stiamo vivendo, a cui il Paese guarda con particolare angoscia e che fa aumentare il disprezzo del Paese nei confronti della politica a causa degli scandali e della corruzione. Ovviamente aspettiamo di capire come finiranno le inchieste. Però, rispetto a quello che sta emergendo, il problema della corruzione è molto grave. Si decide, mediaticamente, di proporre una legge anticorruzione, di cui però non abbiamo più avuto traccia. In realtà, la strategia vera non è questa, perché un momento prima, in quest'Aula, si proponeva la Protezione civile Spa, che era nella concezione del «dobbiamo fare senza vincoli», del togliere le regole e i limiti.

C'è una concezione del potere come impunità anche in questa richiesta di fiducia su una legge di iniziativa parlamentare (lo hanno ricordato i colleghi: non è mai avvenuto un caso del genere), che ancora una volta mette in luce come una legge elettorale che di fatto decide già chi verrà eletto, secondo l'ordine di lista, rende il Parlamento molto meno forte nella capacità di rapportarsi come forza a sé stante nei confronti del Governo. Anche se poi ci si chiede se questo è davvero il Governo del fare, o del fare quello che ci pare, come qualcuno ha scritto sui giornali.

Rispetto a tali considerazioni, vorrei riferirmi al richiamo all'etica della responsabilità che è stato fatto ieri dal senatore Quagliariello per ribaltare questa richiesta. Voglio dire in quest'Aula che a me interessa ribaltare su di voi la responsabilità politica del tempo che in questi due anni abbiamo dedicato ai problemi giudiziari del Presidente del Consiglio. Voi siete molto abili nel fare questo ribaltamento: l'opposizione, ossessionata da Berlusconi, parla solo dei problemi giudiziari. No, avremmo vo-

luto, in questi due anni, parlare molto di più di questa crisi terribile che attanaglia il Paese, di quello che potremmo fare per evitare che i lavoratori vadano sui tetti, di quello che potremmo fare per migliorare tutte le situazioni che sappiamo non andare, anche la giustizia, che non diventa breve perché si definisce il processo breve in un provvedimento, e che avrebbe certamente bisogno di interventi per diventare più rapida.

Certo, lo sappiamo, ma come era iniziata questa legislatura? Ricordo sui banchi del Governo il Presidente del Consiglio, che in quel caso era venuto in quest'Aula, prendere appunti su alcuni interventi dell'opposizione, mostrando un atteggiamento del tipo: abbiamo opinioni diverse su alcuni punti ma ci sono questioni su cui, riportando ad un livello normale la politica di questo Paese, è possibile un rispetto reciproco e su di esso costruire per il Paese. Era iniziata così questa legislatura, e c'era una grande attesa da parte dei cittadini che la politica riuscisse a fare quel salto, che non fosse solo sempre gazzarra e solo contrapposizione.

Ma poi è colpa dell'opposizione se è cambiato il tono, il clima di questa legislatura? No, è colpa del fatto che si sono intensificate le udienze per il processo Mills e per il processo sulle questioni fiscali legate a Mediaset, e a quel punto si è deciso che, in un modo o nell'altro, quello doveva essere il tema. Ma allora – e concludo – il Presidente del Consiglio ha posto in essere una strategia volta, nell'uno e nell'altro caso, a mettere in campo, o una legge per tutti, che comunque diventasse di fatto la negazione stessa della giustizia, e quindi il bloccaprocessi, o una legge *ad personam*, e quindi il lodo Alfano, in modo tale da avere una sorta di pistola puntata sul Parlamento. Come dire: o decidete di approvare ciò che riguarda in particolare il Presidente del Consiglio (il legittimo impedimento), oppure facciamo un provvedimento che riguarda tutti (il processo breve).

Stiamo discutendo e ci stiamo impegnando rispetto a questo tipo di strategia: credo che sia un'occupazione sbagliata di quest'Aula, mentre poteva essere l'occasione per un'occupazione giusta. Penso che il Presidente del Consiglio che ascoltava l'opposizione e prendeva appunti fosse quello che poteva fare qualcosa di utile per il Paese; quello che invece, di fatto, ha costretto la maggioranza e l'opposizione a impegnare la gran parte del tempo parlamentare su problemi personali legati alla giustizia non ha dimostrato né forza né capacità di governo. Questa è una prova di debolezza, non una prova di forza. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, una brevissima risposta all'amico e collega Mauro Marino. Penso abbia sbagliato ad evocare l'idea del bivacco: questo non è un bivacco, ma una manifestazione molto tranquilla e silenziosa di protesta. Inoltre, il richiamo al bivacco di manipoli mi sembra storicamente fuori causa, perché lì si trattava di un potere abietto che inventava il bivacco di manipoli dentro un'Aula parlamentare,

qui siamo l'opposizione, quindi non possiamo in alcun modo minare la salute di quest'Aula.

Lo hanno detto già molti colleghi: la legge è incostituzionale e l'avvilimento crescente è dovuto al fatto che c'è anche un impedimento al dibattito parlamentare. L'impedimento al dibattito parlamentare va preso sul serio: ci sono menti che sono state all'opera per costruire forme di miglioramento di questa legge attraverso gli emendamenti, e tutto ciò non lo si è potuto portare a termine perché il dibattito è stato impedito. Tutto ciò è avvenuto perché assistiamo all'eterno ritorno degli effetti dell'anomalia italiana. Siamo vincolati, senza volerlo, a questa storia infinita che ripete continuamente episodi tutti simili l'uno all'altro e tutti peggiori l'uno rispetto all'altro, con un crescendo inarrestabile.

Si dice che c'è lo scontro tra la magistratura e il potere politico, e si dimentica che il potere politico ha un saldo controllo sull'informazione. Questa è l'anomalia italiana: lo scontro tra magistratura e potere politico e saldo controllo del potere politico sull'informazione. Le due cose hanno un rapporto simmetrico: solo con il saldo controllo sull'informazione si può sostenere l'invenzione di uno scontro tra la magistratura e il potere politico. La storia delle ultime legislature e la storia dei processi dimostrano, ad abbondanza, che i motivi dell'azione giudiziaria erano tutt'altro che inventati, che i processi sono stati evitati con la modifica forzosa della legge che li riguarda. In proposito, ricordo solo il falso in bilancio, ma altre leggi *ad personam* si inscrivono dentro questa logica.

Abbiamo assistito a fatti corruttivi dell'azienda di proprietà del Presidente del Consiglio ultradimostrati: lo dimostrano le stesse leggi *ad personam* che insistono sul loro ridimensionamento; ma i soldi transitati dalle aziende del Presidente del Consiglio a Craxi per premiarlo dell'intervento sulle leggi relative alle reti Tv sono una cosa conclamata. L'acquisizione di Mondadori con i soldi transitati attraverso i conti di Previti sono un'altra cosa conclamata. Come si fa a dire che c'è uno scontro tra politica e magistratura? C'è semplicemente da parte della magistratura l'accertamento e, in qualche caso, il faticoso perseguimento di processi in merito.

Il possesso e il controllo dei mezzi di comunicazione garantiscono una falsificazione sistematica dei fatti e l'inquinamento della vita pubblica. Per esempio, si racconta la favola, la leggenda metropolitana per cui saremmo in un clima di guerra civile. Basta mettere il naso fuori di quest'Aula per vedere come i difficilissimi problemi sociali del popolo italiano, dell'economia, della disoccupazione, del lavoro precario, del lavoro finanche gratuito, della mancanza di nerbo dell'azione economica della società non si traducono mai in disordine sociale. Nessuno si approfitta della difficoltà della situazione per fare blocchi stradali, buttare bombe, aggredire i nemici. Dov'è la guerra civile? La guerra civile sta solo in un fatto: c'è un'azione dell'anomalia italiana che insuffla irresistibilmente veleno qui dentro. L'unica guerra civile è quella portata dall'anomalia italiana con il veleno dentro le istituzioni e con l'inquinamento della politica alle sue radici. Non c'è un'altra guerra civile.

Con lo strumento in mano del controllo e del possesso dei mezzi di comunicazione si contrabbanda l'ultima cosa impossibile: l'elezione diretta dell'eletto. «Io sono eletto direttamente dal popolo». Ma mai balla più colossale è stata sostenuta dentro la società italiana! C'è perfino un analfabetismo costituzionale, l'ignoranza delle leggi. Dove sarebbe la legge apposita che ha stabilito che il popolo italiano vota un Presidente eletto direttamente dal popolo? C'è un solo piccolo e miserabile trucco iconografico nel modulo con cui si vota, un trucco che forse metà degli elettori non ha nemmeno visto: l'indicazione del *Premier*. Cari colleghi, l'indicazione del *Premier* non è l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. La banalità della televisione si accoppia all'ignoranza, e ne vediamo le ulteriori conseguenze: il cosiddetto eletto direttamente dal popolo si permette addirittura di minacciare il Quirinale, il Presidente della Repubblica. Non è un mistero per nessuno: lo hanno scritto giornalisti al di sopra di ogni sospetto e, persino, Bruno Vespa, l'insospettabile, ha scritto di una notte tumultuosa nella quale il Presidente della Repubblica è stato sottoposto a pressioni inenarrabili.

Allora viene fuori la ragionevolezza – che io non avrei voluto nemmeno considerare, però c'è una ragionevolezza – dell'onorevole Franceschini. Dopo qualche mese di silenzio di tutti su questo argomento, che tutti consideravamo demolito dall'avventura delle *escort*, degli scandali, di tutto il resto che non sto qui a richiamare, l'onorevole Franceschini di nuovo teme la possibilità di una prospettiva che questo finto eletto direttamente dal popolo possa aspirare addirittura a salire al Quirinale. Assisteremmo all'ignominia massima della Repubblica italiana: chi ha svuotato e chi svuota la Costituzione tutti i giorni seduto sullo scanno di chi invece deve garantire la sanità della Costituzione.

Chi si opporrà a tutto questo? Non solo noi, non solo l'opposizione parlamentare, ma anche il popolo senza guerra civile: il popolo tranquillo, saggio, che affronta queste difficoltà economiche, le difficoltà della vita quotidiana, misurandosi con le iniziative di lotta pratiche, con la capacità di rivendicazione, con l'inventiva creativa e senza nessuna violenza. Questo popolo saggio impedirà questa ignominia della Repubblica italiana. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime della 10ª Commissione permanente, la Commissione medesima è autorizzata a convocarsi oggi pomeriggio alle ore 14 per la discussione in sede deliberante del disegno di legge n. 1930, recante disposizioni in materia di *made in Italy*.

Sulla protesta posta in atto dal Gruppo Italia dei Valori

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, siccome il senatore Lannutti ha evocato la nonviolenza gandhiana e siccome io ammiro e stimo il suo eccellente lavoro parlamentare, mi corre l'obbligo di spiegare un minimo – mi perdonerà la senatrice Carlino che dice che faccio lezioni! – cos'è la nonviolenza gandhiana: non perché io ne sia depositario, ma perché sono quindici anni che cerco di praticarla quotidianamente. Il primo atto di nonviolenza gandhiana è la non collaborazione; il secondo atto è la disobbedienza civile; il terzo atto è l'affermazione di coscienza attraverso tutta una serie di ulteriori strumenti, che vanno dallo sciopero della fame allo sciopero della chiacchiera, dallo sciopero della sete allo sciopero di tante altre situazioni.

Oggi noi non abbiamo assistito assolutamente a niente di tutto questo. Non lo dico perché ci sia da dare lezioni. Credo che il problema aperto con questa discesa e seduta nell'emiciclo resti ancora aperto, visto e considerato che i senatori Questori avranno negoziato non so che cosa e il risultato è che non si è mosso nessuno, ma sono usciti i senatori Questori dall'Aula. Questo credo che dovrà rimanere agli atti come un dubbio, sul quale ci aspettiamo un decreto interpretativo in merito ai tre articoli che non sono stati violati del nostro Regolamento; ma sicuramente la questione è rimasta aperta, cioè è stato tirato un sassolino in uno stagno enorme che caratterizza ormai i lavori di tutti noi.

Sono però prontissimo ad essere stupito, sperando che chi si è messo a sedere per terra poi rimanga lì quando fra poco usciremo dall'Aula, e che magari lo ritroveremo sdraiato e affamato quando torneremo alle ore 15.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,28)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,45

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Contini, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Longo, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Poli Bortone, Ramponi, Spadoni Urbani, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bianco e Marini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Giaretta e Russo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO; Bianchi, Coronella, Mazzuconi e Negri, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Mozioni

MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, LANNUTTI, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, nel corso di un convegno svoltosi il 3 marzo 2010, presso il Ministero dell'economia e finanze, in relazione alle attività di accertamento e di controllo nei conti pubblici, ha lanciato un grave allarme sulla spesa pubblica, denunciando che «il 3 per cento delle spese finali del bilancio dello Stato», pari, in valore assoluto, a «17 miliardi di euro nel 2010», è fuori ogni controllo da parte della Ragioneria generale dello Stato. Secondo quanto riferito dal Ragioniere generale, si tratta di «una quota non trascurabile della spesa complessiva sostenuta dal settore statale» che «rimane comunque esclusa da qualunque forma di monitoraggio e di controllo»;

secondo quanto sostenuto dal Ragioniere generale, «La spinta autonomistica e il crescente ricorso per la gestione di risorse pubbliche ad Enti strumentali costituiti anche nella veste giuridica di soggetti di diritto privato, nonché a gestioni fuori bilancio o a contabilità speciali, che ha interessato negli ultimi anni molti settori della pubblica Amministrazione, ha sottratto all'area del controllo dei tradizionali organi di riscontro le spese e le entrate di questi soggetti»;

risulta quindi, in base a quanto dichiarato dal Ragioniere generale dello Stato, che vi siano ancora enti e organismi pubblici che, sebbene finanziati con trasferimenti provenienti dal bilancio dello Stato, sfuggono attualmente alle tradizionali forme di controllo, conoscenza e vigilanza;

emerge quindi un quadro non rassicurante neppure se si guarda ai settori della pubblica amministrazione sotto il controllo della Ragioneria,

dove emerge, secondo quanto riportato dal Ragioniere generale, «talvolta un panorama non rassicurante in ordine alle modalità con le quali taluni enti vengono amministrati»;

appare evidente che il Ragioniere generale si riferisce non solo «all'individuazione di ipotesi di malversazioni a danno della pubblica amministrazione, ma anche a quelle situazioni che si vengono a creare negli Enti controllati, indipendentemente dalla presenza di condotte dolose da parte dei funzionari, a causa della scarsa diligenza nell'applicazione delle normative». Circostanze che «in molti casi rappresentano un serio pericolo per una sana amministrazione e per una corretta gestione di risorse pubbliche»;

il Ragioniere generale ha altresì denunciato apertamente, in alcuni settori della pubblica amministrazione, l'esistenza di «»coni d'ombra«, dove si annida il »tarlo« della diffusione di una sottocultura in base alla quale si ritiene possibile realizzare attività di gestione caratterizzate da interpretazioni superficiali o di comodo delle normative»;

considerato inoltre che:

il Ragioniere generale dello Stato ha concordato con il Presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, sulla necessità di estendere l'area del controllo e perseguire la strada della cooperazione. Soprattutto in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, che comporterà un nuovo impegno nel monitoraggio della ripartizione delle risorse sulla base dei fabbisogni *standard*;

i dati relativi al 2009 parlano chiaro: Canzio ha reso noto che, nel 2009, la Ragioneria ha effettuato 381 verifiche, di cui 152 hanno dato luogo a denunce alla Corte, 6 alle Procure della Repubblica e 3 alla Guardia di finanza,

impegna il Governo:

a provvedere con urgenza, nelle opportune sedi, all'adozione di forme di conoscenza e di monitoraggio della spesa pubblica, con particolare riferimento alla gestione di risorse mediante ricorso ad enti strumentali, soprattutto se costituiti sotto forma di enti di diritto privato, nonché in relazione alle gestioni fuori bilancio e alle contabilità speciali che interessano alcuni settori della pubblica amministrazione;

a rafforzare il sistema dei controlli e del rigore nella gestione delle risorse pubbliche al fine di arginare la pericolosa crescita esponenziale, denunciata dal Ragioniere generale dello Stato, del rischio di un allontanamento dalla legalità e dalla trasparenza nell'azione amministrativa;

ad adottare ogni intervento utile per intraprendere una più stretta collaborazione fra tutti i soggetti coinvolti nell'attività di controllo sia all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze, sia con gli altri soggetti istituzionali a ciò preposti;

a destinare maggiori risorse per le attività di controllo della Ragioneria Generale dello Stato e delle altre istituzioni impegnate sul fronte del monitoraggio e del controllo della gestione delle risorse pubbliche;

ad intraprendere ogni azione efficace per una sana amministrazione ed una corretta gestione delle risorse pubbliche;

a mettere in atto, nell'ambito dell'azione di governo destinata al recupero dell'efficienza nella gestione della pubblica amministrazione, un circuito virtuoso finalizzato innanzitutto al rispetto delle regole e delle norme vigenti, in modo da intraprendere un'azione mirata al recupero della legalità, della sana e corretta amministrazione e della produttività.

(1-00256)

Interrogazioni

COMINCIOLI, SANCIU. – *Al Ministro della difesa*. – (*Già* 4-00268).

(3-01213)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

un ultimo grave episodio, il suicidio di un imprenditore vicentino, Paolo Trivellino, si somma dolorosamente ad altre vittime della crisi in atto, e suona come denuncia per l'inerzia del Governo;

le associazioni artigianali e imprenditoriali accusano quotidianamente, smentendo quanto viene sbandierato dalla propaganda governativa, che è sempre più difficile accedere al credito;

presso la Camera di commercio di Verona, il 22 febbraio 2010, gli artigiani hanno voluto incontrare i parlamentari eletti nel territorio per trasmettere un drammatico allarme, perché non ottengono crediti e devono scegliere se pagare i dipendenti o gli oneri sociali e fiscali,

si chiede di sapere come il Governo intenda rendere effettivo l'acceso al credito, in modo tempestivo, e se non ritenga di poter promuovere la discussione in Parlamento delle iniziative legislative che possono dare soluzione alle molte e drammatiche situazioni che, se sono gravi nel Nord-Est, è possibile che siano ancora più difficili in altre zone del Paese.

(3-01214)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GIAMBRONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

con legge 28 agosto 1997, n. 285 è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza;

la citata legge prevede che il Fondo nazionale per l'infanzia venga ripartito tra Regioni e Province, tra cui anche quella di Palermo;

sulla base di quanto stabilito dall'articolo 3 della citata legge, «sono ammessi al finanziamento del Fondo nazionale per l'infanzia i progetti che perseguono le seguenti finalità: a) realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri; b) innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia; c) realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche; d) realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche; e) azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con *handicap* al fine di migliorare la qualità del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione»;

tenuto conto che:

i centri aggregativi nel territorio palermitano operano in ossequio alle finalità individuate dall'art. 3 della citata legge;

le attività socio-assistenziali rivolte all'infanzia e all'adolescenza risultano elementi fondamentali e imprescindibili per lo sviluppo dei territori, per la qualità della vita, per lo sviluppo e la realizzazione individuale e collettiva dei soggetti ai quali tale legge si rivolge;

per quanto risulta all'interrogante, le attività della quasi totalità dei centri aggregativi operanti nel territorio palermitano risultano interrotte e al momento non sono state attivate idonee procedure che permettano una repentina riattivazione del servizio mediante nuove aggiudicazioni;

tale ritardo comporta un grave disagio nei confronti degli operatori del settore e arreca grave pregiudizio alle utenze dirette dei servizi indicati,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni di tale ritardo, i motivi che hanno impedito la continuità dell'erogazione del servizio ed i tempi necessari agli uffici competenti per le nuove assegnazioni.

(4-02837)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

con la riforma della scuola secondaria di secondo grado le classi d'insegnamento A075 e A076 verranno accorpate e nei quadri-orario degli istituti tecnici e professionali la classe d'insegnamento A58 è stata sostituita dalla A37 che comprende le seguenti discipline: Informatica, Informatica e laboratorio, Tecnologie informatiche, Tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

i docenti di Trattamento di testi da oltre 15 anni sono impegnati nell'insegnamento delle tecnologie informatiche e dei relativi *software* applicativi,

in considerazione del fatto che gli insegnanti delle classi ex A075 e A076 sono circa 3.000 di seguito identificati: docenti di ruolo; docenti abilitati ai sensi del decreto ministeriale n. 85 del 2005 (abilitazione conseguita previo superamento di 19 esami universitari, di cui 4 d'informatica richiesti per l'ammissione alla relativa prova concorsuale scritta e orale); docenti abilitati con abilitazione riservata; docenti non abilitati (tutti con esperienza pluriennale nel campo didattico-tecnologico-informatico),

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda adottare per evitare di disperdere un patrimonio di docenti delle classi A075 e A076 con competenze informatiche accertate, poiché tale scelta comporterebbe nuove assunzioni di docenti laureati in Informatica.

(4-02838)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

in data 14 gennaio 2010 è entrato in vigore il decreto ministeriale 17 dicembre 2009 che introduce un nuovo sistema informatico di rintracciabilità dei rifiuti (Sistri). Il Sistri modifica completamente le procedure di contabilità ambientale, introducendo nuovi obblighi a carico delle nostre imprese. Questo nuovo sistema, che secondo le dichiarazioni del Ministro in indirizzo, dovrebbe semplificare le procedure e gli adempimenti, riducendo in tal modo anche le spese per le imprese è, al momento, del tutto inapplicabile, e questo per diverse considerazioni;

il predetto decreto prevedere l'obbligo di iscrizione al Sistri per gran parte delle imprese italiane sia che esse siano produttrici e/o trasportatrici dei propri rifiuti pericolosi, o producano anche rifiuti non pericolosi (in questo caso solo se hanno più di 10 dipendenti) o svolgano professionalmente trasporti di rifiuti per conto terzi;

i termini per l'iscrizione sono fissati il 28 febbraio 2010 per le imprese con più di 50 dipendenti e per i trasporti professionali, ovvero il 30 marzo 2010 per gli altri;

considerato che:

l'introduzione e l'applicazione di un sistema rivoluzionario come il Sistri richiede un tempo adeguato e soprattutto un congruo periodo transitorio per dare la possibilità alle migliaia di imprese di organizzarsi in merito e l'emanazione di regolamenti attuativi che diano indicazioni chiare per rendere in concreto applicabile il sistema stesso;

specialmente per le piccole imprese stanno sorgendo grosse perplessità e innumerevoli domande ed incertezze per quanto riguarda la concreta applicazione del nuovo sistema. Incertezze come, per esempio, quali obblighi deve adempiere un piccolo artigiano pittore che esegue dei lavori in un cantiere e che si trova con dei bidoni vuoti di nitro, lacca, o vernice o un elettricista che da un cliente cambia delle lampade al neon (tutti inquadrabili come rifiuti pericolosi), come ci si debba comportare con questi

rifiuti; se il pittore li trasporta dal cantiere alla sua sede, il testo unico ambientale di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, all'art. 266, comma 4, prevede testualmente che «I rifiuti provenienti da attività di manutenzione o assistenza sanitaria si considerano prodotti presso la sede o il domicilio del soggetto che svolge tali attività»: ci si domanda se ciò vorrebbe dire che l'artigiano può trasportare i rifiuti menzionati dal cantiere alla propria sede, senza che sia necessario che si iscriva al Sistri, e che non c'è neanche bisogno dell'iscrizione come trasportatore;

il nuovo sistema dovrebbe tenere conto sia delle dimensioni delle aziende, nonché delle tipologie e soprattutto dei quantitativi di rifiuti prodotti, non potendosi a giudizio dell'interrogante sostenere il paragone per esempio tra un'azienda che produce 50 chilogrammi di rifiuti pericolosi e una che ne produce, per esempio, 5.000,

si chiede di sapere se si ritenga che sia il caso di posporre l'avvio del sistema di rintracciabilità dei rifiuti fino all'emanazione dei necessari chiarimenti nonché di ridimensionare i costi e di prevedere dei criteri per un'applicazione del Sistri in forma graduale e differenziata secondo le quantità di rifiuti prodotti.

(4-02839)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro per il turismo*. – Premesso che:

il 25 novembre 2009 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo che stabilisce le modalità operative del programma buoni vacanza;

dal 20 gennaio 2010 è possibile prenotare i buoni vacanza validi fino al 30 giugno 2010;

il decreto prevedeva di destinare le risorse economiche a interventi di solidarietà in favore delle fasce sociali più deboli, ed infatti possono presentare la domanda i cittadini italiani che rientrano in determinati limiti di reddito;

il contributo può essere erogato una sola volta per nucleo familiare e fino all'esaurimento dei fondi disponibili sulla base del criterio di priorità cronologica di inoltro della richiesta e al versamento dell'importo residuo a carico del richiedente;

il gestore dei buoni vacanza sarà l'associazione *no profit* Buoni vacanza Italia;

considerato che:

per «nucleo familiare» si intendono i soggetti componenti la famiglia anagrafica con certificazione dello stato di famiglia da parte dell'amministrazione comunale di competenza;

risultano quindi esclusi da tale provvedimento tutti quei minori in stato di abbandono che, per tutelarne il benessere psico-fisico, vengono dallo Stato affidati alle cure di case famiglia o di terzi affidatari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda con urgenza rimodulare l'iniziativa dei buoni vacanza in modo tale da eliminare le di-

scriminazioni di fatto vigenti nei confronti dei minori abbandonati e permettendo alle strutture che li ospitano di fruire di tali opportunità.

(4-02840)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della salute, dell'economia e delle finanze e della difesa*. – Considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

nel luglio 2009 il giornale «l'Attacco» aveva denunciato strane irregolarità nella gestione interna delle attività della Croce rossa italiana per la provincia di Foggia;

sempre secondo quanto riportato dal giornale «l'Attacco», la Croce rossa di Foggia avrebbe dato corso, a fronte di una passività pari a 60.000 euro, a varie assunzioni clientelari, compiute senza il ricorso a strumenti previsti dalla legge e all'utilizzo «a capriccio» di determinate imprese;

Nicola Giannatempo e Gino Marchesani, membri del direttivo provinciale della Croce rossa, hanno deciso volontariamente di rimettere il proprio mandato, non condividendo la linea di condotta nella gestione interna da parte della Croce rossa di Foggia;

dal 2003 ad oggi il Comitato provinciale della Croce rossa italiana ha dato avvio ad una serie di assunzioni di personale con contratti co.co.co e co.co.pro, senza indire alcun bando di selezione pubblica, il tutto in contrasto con quanto previsto dallo statuto nazionale dell'ente;

il documento, prot. n. 4824 del Centro territoriale dell'impiego di Foggia dichiara, a sostegno delle accuse portate avanti dal giornale, «che agli atti di questo ufficio non risultano richieste di avviamento a selezione per lavoro a tempo determinato pervenute dalla Croce Rossa Italiana – Comitato provinciale di Foggia»,

si chiede di sapere:

se risulti ai Ministri in indirizzo tramite quale procedura concorsuale siano state poste in essere, negli ultimi anni, le assunzioni di personale da parte della sezione provinciale della Croce rossa di Foggia;

se per quanto di competenza, non ritengano di dar corso ad un'indagine seria ed approfondita circa le presunte irregolarità nelle assunzioni da parte della Croce rossa italiana e denunciate dal giornale «l'Attacco».

(4-02841)

GIARETTA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 27 febbraio 2010 è stato pubblicato il decreto ministeriale che regolamenta l'entrata in vigore del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, introducendo parziali modifiche al precedente decreto del 17 dicembre 2009;

tali decreti prevedono, in termini molto ristretti, che variano a seconda delle categorie interessate dal 30 marzo al 27 aprile 2010, l'implementazione dei sistemi operativi e attrezzature di una certa complessità, particolarmente per le microimprese;

è assolutamente condivisibile l'obiettivo di una piena tracciabilità del sistema dei rifiuti pericolosi per contrastare le infiltrazioni malavitose che si inseriscono del ciclo dei rifiuti (cosiddette «ecomafie») e per garantire corrette procedure di smaltimento nel pieno rispetto della normativa esistente a tutela dell'ambiente;

tuttavia, il decreto non introduce adeguate differenziazioni tra i grandi produttori e trasportatori e le microattività economiche, obbligando anche il microproduttore a dotarsi delle attrezzature necessarie ad accedere per via telematica al sistema SISTRI;

in questo modo anche attività economiche, quali a titolo d'esempio i parrucchieri e i laboratori di estetica, che producono qualche chilogrammo di rifiuti speciali all'anno, sono obbligati a introdurre il sistema SISTRI e altre microattività come ad esempio carrozzieri e autoriparazioni che sono già soggette a consorzi obbligatori per lo smaltimento di rifiuti pericolosi, che per le attività minori sono comunque di modesta quantità;

a giudizio dell'interrogante, per queste categorie non vi è la possibilità che le imprese siano utilizzate come veicolo di commercio e smaltimento illegale di rifiuti pericolosi, in particolare da parte di organizzazioni criminali;

viene caricato sulle imprese un onere annuo che si configura come una vera e propria nuova tassazione e che per le microattività costituisce un onere aggiuntivo di un certo rilevo, particolarmente in una situazione di pesante ed avversa congiuntura economica;

la mancanza di linee ADSL in larga parte del territorio nazionale renderà problematico l'efficiente utilizzo del sistema telematico, aumentando i costi per le imprese,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

prevedere per le attività minori un più adeguato lasso di tempo per l'adempimento dell'obbligo che dia modo alle imprese di programmare l'entrata in funzione del nuovo sistema, in considerazione delle rilevanti conseguenze penali derivanti da eventuali errori in buona fede;

prevedere una migliore definizione della platea dei soggetti all'implementazione del sistema SISTRI, escludendo attività che producono rifiuti speciali in quantità minimale, restando comunque in essere la precedente modulistica che fornisce sufficiente informazione;

prevedere comunque per le attività minori l'accesso gratuito al sistema, che è a presidio di un interesse generale che deve essere garantito dallo Stato senza pesare sui bilanci di aziende di piccole dimensioni già particolarmente stressati in questo difficile periodo congiunturale.

(4-02842)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri della salute, del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia*. – Considerato che:

in ottemperanza a quanto previsto *ex* legge n. 257 del 1992, nel periodo dal 2001 al 2005 molti lavoratori dello stabilimento Bridgestone di Bari hanno fatto richiesta ad INAIL e INPS per l'ottenimento di benefici previdenziali per l'esposizione ad amianto;

il principale beneficio consisteva, per coloro che avevano contratto malattie professionali documentate a causa dell'esposizione all'amianto, nella moltiplicazione per il coefficiente di 1,5 del numero di settimane coperto da contribuzione obbligatoria relativa a periodi di prestazione lavorativa per i quali sia stata provata l'esposizione a tale sostanza (art. 13, comma 7) e, per gli altri lavoratori, nella moltiplicazione per il coefficiente di 1,5 dei periodi lavorativi di esposizione all'amianto di lavoro, se superiori ai 10 anni,

INAIL ed INPS erano tenute, secondo quanto previsto dalle disposizioni legislative urgenti, a dare una risposta in tempi brevi; risposta che, in realtà, gli enti previdenziali non hanno mai dato ai lavoratori dello stabilimento barese;

a causa della mancata risposta da parte degli istituti previdenziali tutti i lavoratori sono stati costretti a rimanere sul proprio posto di lavoro, continuando così ad essere esposti al rischio amianto;

i lavoratori sopra citati hanno dovuto ricorrere presso il giudice che, dopo molti anni, e a seguito di una accurata perizia tecnica, ha riconosciuto loro i benefici previdenziali previsti dalla legge;

risulta incomprensibile, all'interrogante, come l'INAIL non abbia provveduto per tempo alla risposta ed alla stesura della necessaria relazione tecnica per la concessione dei benefici previdenziali;

tale ritardo colposo ha aggravato le condizioni di salute di tanti lavoratori giungendo, purtroppo in molti casi, alla morte stessa dei dipendenti;

l'INAIL non ha mai, sino ad ora, impugnato la sentenza che accertava, per i dipendenti Bridgestone Italia, l'esposizione al rischio amianto;

l'INAIL non ha mai richiesto il premio rischio silicio-asbesto all'azienda Bridgestone Italia SpA;

di recente è stata richiesta l'archiviazione delle denunce poste in essere dai suddetti lavoratori avverso l'INAIL per le inadempienze sopra citate;

con decreto ministeriale 12 marzo 2008 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 12 maggio 2008) è stata disposta la possibilità di riesame delle domande di esposizione all'amianto per coloro che hanno presentato all'INAIL domanda per il riconoscimento dell'esposizione all'amianto entro il 15 giugno 2005, oppure hanno prestato nelle aziende interessate la propria attività lavorativa, con esposizione all'amianto per i periodi successivi all'anno 1992, oppure non sono titolari di trattamento pensionistico con decorrenza anteriore al 1º gennaio 2008,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, siano a conoscenza delle cause di tale «colposo» ritardo, da parte di INAIL, nel rispondere alle istanze degli oltre 100 lavoratori di Bridgestone Italia della sede di Bari;

quale sia il motivo per cui l'INAIL, dopo le denunce dei lavoratori, non ha richiesto all'azienda Bridgestone Italia il pagamento del premio rischio silicio-asbesto;

se possano prevedere, per quanto in loro potere, strumenti efficaci ed efficienti atti a concludere, nel minor tempo possibile, tutte le cause poste in essere, nei confronti di Bridgestone Italia, da parte dei lavoratori dello stabilimento barese.

(4-02843)

DE ECCHER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

nel 1998 iniziarono gli scavi in una collina a grave rischio geologico che sovrasta corso Bettini a Rovereto per costruire l'attuale Museo d'arte e storia contemporanea di Rovereto e Trento;

tali lavori furono eseguiti, oggi è riconosciuto, senza approfondire con perizia la situazione del sottosuolo;

a seguito di tali lavori, le abitazioni localizzate in via Setteville, gravemente danneggiate, sono state ricostruite grazie all'intervento pubblico, sia pure a distanza di un decennio;

al contrario, le abitazioni localizzate in via Bellavista, oggi poste sotto monitoraggio, subiscono costanti e continui cedimenti provocati dal fronte franoso che interessa tutta l'area degli scavi senza che sia stato posto in essere alcun intervento risolutivo;

gli abitanti di via Bellavista da tempo manifestano preoccupazione sia per le loro case che per la loro incolumità;

il fronte franoso sembra interessare anche i parcheggi sotterranei dello stesso Museo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza di tutto quanto sopra riportato;

se risultino gli esiti dei monitoraggi in corso sul sistema franoso di Rovereto;

se e in quali modi intenda intervenire, di concerto con le istituzioni locali e provinciali, al fine di evitare che un fenomeno franoso quale è quello definito «frana del Mart», persistente già da un decennio, possa degenerare e arrecare ulteriori danni a cose o, peggio, a persone.

(4-02844)

DE ECCHER. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia*. – Premesso che:

nella città di Rovereto (Trento) si aggira un gruppo di cosiddetti «anarchici» (a giudizio dell'interrogante in realtà giovani nullafacenti, prevalentemente di buona famiglia), che provoca un generalizzato clima di violenza e sopraffazione sociale che è reso ancora più evidente dall'assenza di una politica di sicurezza in grado di evitare ulteriori, gravi e pericolose degenerazioni;

in particolare, ogni iniziativa di tale gruppo di «anarchici» – responsabili di occupazioni, manifestazioni non autorizzate, aggressioni – è tollerata, a giudizio dell'interrogante, in maniera esageratamente com-

prensiva e accondiscendente da parte delle autorità locali preposte ai controlli;

considerato che:

da ultimo, la procura ha chiesto l'archiviazione per la denuncia di vilipendio e diffamazione presentata dall'associazione nazionale alpini a seguito delle contestazioni ricevute dal predetto gruppo in occasione di una manifestazione regolarmente autorizzata;

i fatti, risalenti allo scorso mese di settembre 2009, hanno visto gli alpini al centro delle contestazioni degli «anarchici» con striscioni, oltraggi e insulti indirizzati sia agli alpini in generale che ai singoli membri della citata associazione;

la scorsa settimana, inoltre, un gruppo di una ventina di persone riconducibili ai noti «anarchici» ha aggredito con bastoni e bottiglie quattro studenti (verosimilmente di orientamento politico diverso) provocando loro gravissime lesioni;

considerato, infine, che:

tale stato di cose non può essere ulteriormente tollerato e occorre intervenire al fine di far cessare definitivamente il verificarsi di ulteriori atti di violenza;

allo stesso modo occorre recuperare in modo altrettanto definitivo i principi di ordine e legalità che tutti i cittadini reclamano,

l'interrogante chiede di sapere se, i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se e in quali modi intendano intervenire, pur nella salvaguardia dell'autonomia propria del lavoro della magistratura, al fine di far cessare definitivamente ogni iniziativa posta in essere in maniera illegale da detto gruppo di «anarchici» e restituire un clima di legalità e di serenità alla città di Rovereto.

(4-02845)

€ 5,40